



I S E M P R E V E R D E

GIULIO TANINI



Storia della federazione
italiana lavoratori del Mare dal
Maggio 1909 al giugno 1921

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I TEMPI NUOVI

\pard\sl312\slmult0

Lo studioso della storia deve essere un uomo veramente compiuto, e diciamo compiuto nel senso di tenerlo assolutamente dotato di un fiuto sociale e di un tatto squisito d'intuizione a prendere nell'insieme fatti lontani, fenomeni storici grandiosi anche se urtanti e antipatici da fare arretrare lo spirito del lettore indotto a rabbrivire alle scene di rivoluzioni, di guerre e di lotte, perç bisogna anche pensare che da l'analisi di quei fatti emersero le cose meravigliose dell'evoluzione sociale.

La vita delle Nazioni θ una sequenza di fatti storici. Il Mondo θ diviso in due settori: Popoli che aspirano alla libertà e lottano a poco a poco per infrangere il giogo che li tiene chinati a terra, e Popoli semi civili ed evoluti che, avendo fatto lo sforzo di liberarsi dalla tirannia, tendono con tutte le loro forze a liberarsi dal morso del bisogno e del timore.

Θ naturale che questi Popoli più innanzi nella evoluzione, trovino nelle classi capitalistiche il massimo fattore nemico e appariscano al pensiero del filosofo altrettanti martiri, degnissimi di epopea e di venerazione.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

L'umanità è andata sempre avanti, non ha mai retroceduto nel cammino dell'evoluzione, che è dire progresso e civiltà, lento ma ineluttabile e fatale. Si consideri, da scrittori antichi e moderni che i Popoli cedettero all'impulso fatale del cammino del Sole, sempre dall'Oriente verso Occidente. A questo fenomeno troppo particolare, noi crediamo fino ad un certo punto, perché non possiamo non fermarci a considerare che la grande Storia, presa nei suoi fatti generali e particolari, se ebbe un impulso dall'Oriente, si soffermò invece assai volentieri nell'Egitto, in Grecia e soprattutto a Roma da dove gettò sprazzi di luce su tutto il Mondo.

L'Italia ha un posto eminente dal destino perché dal suo clima speciale e privilegiato, i suoi figli in ogni epoca, nel campo di ogni umana attività, scaldarono con la generosità del loro cuore e del loro pensiero anche i barbari che, calati su di lei a turbe infinite, si latinizzarono, s'ingentilirono. E, come assioma, oggi il pensatore può affermare a priori che l'Italia, come fu nel passato, sarà sempre per naturale conseguenza di cose, la guida e la maestra del pensiero filosofico, sociale e politico di tutti i Popoli.

Il movimento ascensionale e continuo del proletariato italiano (di quel proletariato, figlio diretto del garibaldinismo nazionale dei tempi del

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

Risorgimento di nostra terra) dimostra oggi, anche a chi non lo voglia riconoscere, che l'Italia ha raggiunto uno dei più alti livelli di educazione sociale. E all'avanguardia come slancio innovatore. Non può allungare il passo come vorrebbe, perché è priva di materie prime. Tuttavia noi siamo convinti che l'Italia darà un formidabile contributo alla redenzione di tutti i lavoratori, e alla risoluzione della questione sociale. Nel campo sindacale marittimo mondiale si è imposta con la «*Garibaldi*».

\pard\sl312\slmult0

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Cap. II.

I PRIMI PASSI SINDACALI DI GIULIETTI

Nacque a Rimini nel 1879 da poveri ed umili genitori analfabeti, ma intelligenti. Nulla di straordinario nella sua fanciullezza, uguale a quella degli altri. Ebbe per istinto il senso della giustizia che lo ha sempre spinto ad insorgere contro le prepotenze e le sopraffazioni.

Frequentò l'Istituto Nautico di Rimini. Durante le vacanze scolastiche andò in mare sui trabaccoli, facendo il mozzo, ma a bordo di queste barche paesane la vita aveva un ritmo familiare tra gente dello stesso paese.

Terminati gli studi nautici, s'imbarcò sui bastimenti a vela per navigazioni a lungo corso. Su queste navi la vita era assai dura. Fece prima il «giovanotto» e poi il marinaio.

A vent'anni fu chiamato alle armi in marina per servizio di leva. Aveva già più di quattro anni di navigazione a vela, e quasi tutta a «malafeura»¹. Terminato il servizio militare prese imbarco

¹ «malafeura», termine usato dalla marineria per indicare i barchi a vela destinati ai duri viaggi oceanici.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

sui piroscafi della Società di Navigazione «Ligure Brasiliana».

A trent'anni, dopo d'aver percorso i gradi di terzo, secondo e primo Ufficiale, stava per assumere il comando di un Transatlantico da passeggeri, ma in quel momento la «Ligure Brasiliana» venne venduta all'armatore Emanuele Parodi, che propose a Giulietti di passare su di un vapore da carico come primo Ufficiale. Ritenendosi diminuito preferì sbarcare (febbraio 1909).

Parecchi colleghi lo invitarono, nell'attesa ch'egli s'imbarcasse, di interessarsi della riorganizzazione della Gente di Mare. Fu così che Giulietti un giorno si recò – nel marzo del 1909 – alla Camera del Lavoro di Genova, in Vico Casana.

La Storia dei primi passi della Federazione dei Lavoratori del mare non ha bisogno di molte parole.

Il primo nucleo di marinai, che s'organizzò nel 1901 come lega di resistenza, si componeva di personale di macchina, fuochisti e carbonai, seguito da quello di coperta e da quello di camera: le tre categorie riunite si dettero il nome di Federazione dei Lavoratori del Mare.

Essendo la presente opera un esame obiettivo dell'attuale Federazione, non intendiamo addentrarci nello studio retrospettivo dei principi,

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

della fede e degli uomini che di quella Federazione

nel 1901 furono i dirigenti.

La storia relativa l'ha scritta proprio Giulietti; vada dunque il lettore, se ne ha voglia, a leggere quelle pagine tempestose (vedi libri Rosso, Verde e Nero della Federazione).

Giulietti andò alla Camera del Lavoro perché lì vi erano ancora i resti della disfatta sindacale marinara del 1907. Oltre a questi resti (poche sedie, un armadio e dei libri su cui pesava una specie di sequestro a causa di un debito non pagato), Giulietti trovò qualche vecchio organizzatore alle prese con la fame e con l'avvilimento. Non riuscendo quegli organizzatori a rimettere in piedi la Federazione dopo oltre due anni dalla battaglia perduta, Giulietti, per scrupolo di coscienza, sentì il bisogno di provarsi a dare vita ad una nuova Federazione. Non doveva chiedere permesso a nessun dirigente, essendovi una completa «tabula rasa».

Chiese invece il permesso al capo della Camera del Lavoro a convocare in assemblea i marittimi. Ottenutolo, li invitò alla adunata recandosi prima personalmente a bordo per comunicare l'invito. La prima riunione riuscì importantissima e investì Giulietti di ampi poteri per riorganizzare la classe. Forte di questo mandato, Giulietti si mise all'opera, secondo un piano da lui

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

ideato, sul fac-simile del servizio di bordo. Non aveva mai fatto l'organizzatore, e non voleva farlo. Anche adesso respinge la qualifica di organizzatore di mestiere. Non ammette di essere pagato a mese. Non vuole esserlo. Intende avere quanto gli fa bisogno; lavora con tutte le sue forze e dice che lavora senza fatica, perché quello che fa, lo fa con passione e secondo il suo desiderio.

Organizzò dunque il primo nucleo, la categoria dei fuochisti e dei carbonai con un sistema nuovo, basato sulla correttezza, sull'ordine e sulla disciplina, specialmente nel piano amministrativo. Vi era l'abitudine in certi ambienti Sindacali di farsi pagare poco e poi di infilare illecitamente le mani nella cassa. Appena si constatò che Giulietti procedeva alacramente e che i marittimi lo seguivano, certi sconfitti organizzatori ritornarono nel campo sindacale marinaro. Giulietti non li respinse, anzi, li aiutò, li incoraggiò, ammonendoli perché di rigare diritto.

In breve scoppiarono incidenti tra lui e costoro perché la volpe perde il pelo e non il vizio, e loro cominciarono a fare di nuovo quello che avevano fatto prima. Allora Giulietti con pieno consenso dei marittimi li mise uno per uno alla porta e sottopose alla volontà dei soci un nuovo tipo di statuto per impedire ulteriori malefatte.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Si gridò da più parti che Giulietti era un dittatore. Chiacchiere di ambienti interessati! I marittimi, constatato che le loro faccende sindacali s'incamminavano bene, riconfermarono, mediante numerose e continue assemblee, la fiducia e la solidarietà al loro Segretario, che nel frattempo era riuscito a riunire in una unica Federazione tutti i marittimi con la formula: «*Tutti uniti dal Comandante al Mozzo*». Formula basata sul massimo rispetto tra gli elementi di ogni grado e di tutte le categorie.

Il lavoro di Giulietti per costruire e fare funzionare una Federazione di questo genere, unica al mondo, è stato veramente importante. Egli lo ha potuto compiere unicamente per la fede da cui è animato, fede scaturente dalla dura vita vissuta nelle lunghe navigazioni di bastimenti a vela, fede derivante dalla cognizione esatta della travagliata vita del marinaio, dalle ingiustizie della vita di bordo.

Ogni nave allora era quasi una galera. A bordo regnavano la discordia, il timore, l'odio, la camorra sui viveri. Erano tutti schiavi e si combattevano a vicenda, ma per tutti il comune dolore, per tutti il comune servaggio.

Giulietti, conoscendo bene questa situazione, si gettò a capo fitto contro tutte le resistenze ostacolanti la unione fra tutti i marittimi. Bandì la

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

crociata della indipendenza da tutti i partiti politici, proibì in modo assoluto che dentro la Federazione si lavorasse per conto di questo o di quel partito, e mise alla porta i trasgressori la cui opera si trasformava in un aiuto indiretto agli armatori, tutti desiderosi di impedire o di colpire la unità sindacale fra i marittimi.

A qualche socialista di partito che gli osservò che questo suo procedere era del semplice «categorismo» ristretto ed unilaterale, Giulietti rispose:

«Voi fate del socialismo a chiacchiere e perciò fantastico ed inconcludente, mentre io faccio del socialismo con dei fatti, cioè lo realizzo. Non disturbatemi, altrimenti mi costringerete di mettervi la prua addosso.

Voi avete il dovere, in nome del vero socialismo, di aiutarmi. Se non lo fate, siete dei ciechi, o degli invidiosi, o degli ignoranti, o degli esseri in malafede. Osservate quello che faccio e che farò, e, se le cose andranno bene, siate giudiziosi e accompagnatemi con la vostra fraterna approvazione».

E i fatti non tardarono a venir fuori e ad imporsi all'attenzione di tutti.

\pard\sl312\smult0

Cap. III.

**AGITAZIONE PER GLI EQUIPAGGI DEL-
LA
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE «PUGLIA»
(1913)**

\pard\sl312\smult0

La «Puglia» era una società marittima sovvenzionata i cui equipaggi avevano un trattamento inferiore rispetto a quelli delle altre compagnie similari. Giulietti pensò di eliminare questa differenza e di collaudare il sistema di fermare le navi, rispettando la legge. Allora non esisteva il diritto di sciopero: fermare una nave nel momento della partenza era grave reato. Gli scioperi marittimi del 1901 e dei 1906 non erano andati bene, perché gli equipaggi avevano abbandonate le navi e quindi alle prese con la disoccupazione e col bisogno, con il crimiraggio e con le sanzioni penali.

Giulietti escogitò il sistema del fermo legale delle navi. Sembrò una cosa da niente, ma fu la chiave di volta che aperse le porte alle vittoriose agitazioni da lui condotte. Perché gli altri non l'hanno fatto prima?

Ideato questo sistema, bisognava applicarlo. La agitazione contro la «Puglia» fu il banco di

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

prova. Ognuno può comprendere con quale animo Giulietti si accinse al cimento. Gli uomini in generale sono ancora molto, ma molto disarmonici. L'invidia, la malafede, il tradimento vengono sovente fuori. Non di rado l'amico t'inganna o ti colpisce nella schiena sotto l'influenza di passioni egoistiche.

Giulietti ha ragione di diffidare perché sovente è stato tradito, per avere preteso lealtà, onestà e fede nei suoi collaboratori. Desidera trattarli come fratelli, ma devono essere onesti. Incontra sui propri passi gente diversa: chi fa il puritano ed è invece un miserabile; chi fa l'onesto ed invece cerca d'imbrogliare; chi finge di schivare le cariche ed invece le vuole; chi si dichiara leale ed invece intriga e complotta. Miserie umane! Giulietti va avanti in virtù della convinzione di difendere la causa dei marittimi, ed è sicuro che chi farà del male si smaschererà con le proprie mani.

Se può, aiuta tutti. Non offende, ma respinge l'offesa e contrattacca. Non odia nessuno. È fornito di una intuizione non comune, che gli permette di orizzontarsi.

Iniziando la lotta contro la «Puglia» si portò a Bari da dove diresse le operazioni con accorgimento.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Tutto dipendeva dall'esito del primo fermo. Navi in partenza. Il comandante ordina di salpare. Il primo ufficiale gli riporta che un fuochista ha la febbre e che bisogna sbarcarlo. Va a bordo il medico della Capitaneria, che ordina lo sbarco dell'ammalato. Non si trova in tutta l'Italia un altro fuochista per sostituire lo sbarcato.

Trattandosi di nave sovvenzionata, esistono tabelle d'equipaggiamento bene precisate. Poichè l'equipaggio non è completo come la tabella prescrive, la nave non può partire e perciò trovasi legalmente fermata.

A terra perciò vi sono moltissimi fuochisti marittimi, pronti per l'imbarco. La Compagnia, volendo, può trovare sulla piazza il fuochista per sostituire l'ammalato; ma per avere il fuochista, di cui ha bisogno, occorre che accetti di applicare a tutti i suoi equipaggi quello che la Federazione dei marittimi ha chiesto.

Il Governo, constatato che si trattava di una lotta sindacale contenuta nell'ambito della legge, si mantenne neutrale.

Alla prima nave, così legalmente e semplicemente fermata, seguirono i fermi delle altre. Entro un mese Giulietti da Bari fermò tutta la flotta della «Puglia». Le navi vennero bloccate nei porti dove si trovavano o arrivavano, e vennero tutte fermate all'atto della partenza.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Gli invidiosi, i maligni non poterono fare nulla. Gli equipaggi, sulle prime, restarono un po' meravigliati, ma appena intuirono l'operazione ed ebbero coscienza della sicurezza della manovra, divennero entusiasti. Alla fine la «Puglia» fu costretta a concedere tutto quello che la Federazione dei marittimi aveva chiesto. Il successo di Giulietti è stato completo e solare.

Durante la lotta non mancarono coloro che, ricordando le sconfitte del 1901 e del 1906 subite dai marittimi, avrebbero desiderato che altrettanto accadesse circa gli equipaggi della «Puglia».

Ogni mezzo è buono per gettare bastoni fra le ruote, ed eccone un esempio chiaramente visibile. Una bella mattina, mentre più acuta era la battaglia del blocco a Bari, e precisamente il primo marzo 1913, il giornale del proletariato genovese, «Il Lavoro», pubblicò un comunicato incitante a NON aiutare con sottoscrizioni i marittimi in lotta.

La Redazione del «Lavoro» era stata colta di sorpresa. Da chi? Certamente da elementi che si annidavano ancora dentro la Federazione, ma che non potevano sopportare il rigido controllo amministrativo imposto da Giulietti. Essi avevano piacere che egli fosse sconfitto, dimenticando che, perdendo, perdevano più di tutto i marittimi.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Naturalmente Giulietti li affrontò subito da par suo, regolandoli per bene.

Cap. IV

AGITAZIONE PER LA FUSIONE DELLE CASSE INVALIDI

\pard\sl312\slmult0

Esistevano sei istituti regionali per le pensioni ai marittimi. Erano sei istituti uno più povero dell'altro.

Occorreva innanzi tutto fonderli in uno solo per poi finanziarlo a dovere. Le pensioni che erogavano questi istituti erano ultra misere. Nessuna seria riforma era possibile se prima non si effettuava la loro fusione. Da decine d'anni la classe marittima la reclamava ma non vi riusciva, ostandovi camarille locali interessate a tenere questi istituti divisi.

Congressi marittimi e manifestazioni, memoriali, interventi di personalità assai autorevoli, a nulla valsero.

Il Governo era impotente perché le deputazioni regionali gli facevano credere che i marittimi erano contrari alla fusione. Allora Giulietti pensò di ricorrere ad uno sciopero generale dimostrativo, non contro gli armatori, ma contro le combriccole locali che si opponevano alla fusione delle

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Casse Invalidi, uno sciopero generale che dimostrasse al Governo la vera volontà della Gente di Mare di qualsiasi regione.

Ma, prima di ricorrere ad una agitazione di cosµ largo raggio, bisognava prepararla, bisognava illuminare l'opinione pubblica, per invogliare il Governo ad essere comprensivo.

A tale scopo la Federazione dei marittimi provocò la convocazione di un Congresso Nazionale a Genova a Palazzo San Giorgio tra tutti coloro che avevano a cuore la soluzione di questo problema. Il Congresso si svolse il 21 aprile 1912. In quell'occasione Giulietti pronunciò un discorso che ritengo necessario riportare perchè servµ di apertura al grandioso sciopero generale dei marittimi. Eccone il testo integrale affinchè resti bene stabilito che il merito della fusione e riforma della Cassa Invalidi della Marina Mercantile è stato della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare:

\pard\sl312\smult0 DISCORSO DI GIU- LIETTI

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

*«Nell'accingermi a parlare a su imponente
Assemblea l'animo mio, profondamente commos-
so, volge il pensiero ai compagni di lavoro, occu-
pati sulle tolde, nelle stive, fra i macchinari dei
navigli ormeggiati in lontani porti, o solcanti per
vie diverse mari ed oceani.*

*«A questi eroi della diuturna fatica, del vo-
lontario e doloroso esilio, certo di fare cosa grata
a quanti mi ascoltano, in nome di questo solenne
Congresso vibrante di sentimento e di luminosa
speranza, mando un caldo, fraterno saluto.*

*«La questione delle Casse Invalidi, per chi
la studia fin dalla sua origine, si presenta divisa in
tre periodi distinti, che chiamerò di preparazione,
di formazione, di esecuzione.*

*«Genova, colla Societ  dei Capitani Liguri,
si mise alla testa d'una prima agitazione.*

*«Federazione di mestiere e leghe di resi-
stenza non esistevano ancora; tutto il movimento
a favore delle Casse Invalidi era sostenuto da
Associazioni, aventi per base la mutualit  e fun-
zionanti ben divise e distinte le une dalle altre.*

*«I Sodalizi Marinari del meridione non ri-
spondevano.*

\pard\sl312\smult0 LE PRIME AGITAZIONI
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

«Ai precursori fecero eco, a lungo andare, le voci amiche dei sodalizi marinari delle principali città dell'Adriatico e del Tirreno.

«L'invio di lettere e circolari, ai direttori delle Casse Invalidi di Palermo e di Napoli, viene ripetuto, e dalle obbligate risposte si ha una prima idea delle gravi difficoltà, che dovranno in seguito ostacolare l'istituzione di una Cassa Pensione unica per i marinai italiani.

«Dopo il 1898, l'anno della reazione e della rivoluzione per le nuove libertà acquistate dalla democrazia, le organizzazioni proletarie poterono costituirsi e si ebbero le prime Leghe Marinare in Genova.

«Il periodo della nostra preparazione entra in una fase nuova. Non è più la Società di Mutuo Soccorso, che invita le consorelle ad unirsi, a favore d'una migliore pensione per il vecchio navigante, in un reclamo a base di suppliche e di preghiere al Ministero della Marina, ma è la lega di mestiere, che colla propaganda di principii arditi consiglia, incita, trascina ogni navigante a trasformarsi da servo in ribelle.

«È una propaganda di idealità, violenta e poetica, piena di forza e di amore, che accompagna il navigante anche nei suoi lunghi e faticosi viaggi. E sarà forza per tutto ciò che arreca male

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

*e dolore a s  e agli altri, e sar  amore per tutti
quelli che soffrono.*

\pard\sl312\smult0 I PRIMI CONGRESSI

\pard\sl312\smult0

*«Alle Leghe Marinare di Genova s'aggiunse-
ro quelle di Livorno, Viareggio, Napoli, Palermo,
Trapani, Brindisi, Bari, Venezia. Nel 1902 si ha un
primo Congresso a Genova e si forma la Federa-
zione dei Lavoratori del Mare di bassa forza.*

*«Nel 1904 ha luogo un secondo Congresso
a Napoli al quale partecipano il «Circolo degli Uf-
ficiali della N. G. I.» ed altri sodalizi di Mutuo Soc-
corso, e si costituisce la Confederazione della
Gente di Mare.*

*«Questo organismo confederale, per la
mancanza di disciplina interna, alle prime lotte
con il capitalismo marittimo si sfascia.*

*«Rimane in piedi la Federazione degli equi-
paggi, ma anche questa per vizio interno, non es-
sendo organizzata con sistema armonico, nello
sciopero del 1906 incontra gloriosa fine.*

*«Fino a quell'anno il proletariato marittimo,
bench  occupato nelle lotte per migliorare le sue
condizioni di lavoro, reclam  fortemente, anche
radicali provvedimenti per la garanzia della sua
vecchiaia. Il reclamo venne ripetutamente portato*

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

alla Camera dei Deputati. Il Governo, dopo averlo respinto a varie riprese, ritenne opportuno di prenderlo in considerazione deferendone l'esame alla Commissione Reale che aveva costituito per la riforma del Codice per la Marina Mercantile.

«Il parere della Commissione assecondò il desiderio della Organizzazione, ma proprio nell'epoca in cui questa poteva trasformare in arma poderosa il giudizio dell'autorevole consenso marinaro, il disgraziato sciopero, che vi ho già ricordato, la colpiva a morte.

**\pard\sl312\smult0 DURANTE GLI ANNI
1907 - 1908 - 1909**

\pard\sl312\smult0

«Gli interessati a mantenere le Casse Invalidi di povere e divise, fin dal primo avanzarsi delle Leghe Marinare incominciarono ad organizzare una disonesta resistenza.

«Sepolti alle loro prime mosse sotto l'indignazione dei Congressi Marinari, tenuti apposta nelle due principali città marittime del meridionale; colpiti in pieno dall'autorevole responso della Commissione Reale, si rincantucciarono nell'ombra, in attesa di giorni migliori per l'applicazione dei loro disegni.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Il 1906 fu per questi signori l'anno della riscossa.

«Sul campo deserto, insanguinato, per la patita sconfitta della organizzazione marinara, impiantarono la bandiera della autonomia, cara ai loro cuori di mercanti e fornitori di voti e seggi parlamentari.

«Padroni dell'esito di elezioni amministrative e politiche in paesi, ove l'espressione del voto è schiava del denaro e del coltello, i signori autonomisti, i grandi impiegati delle Casse Invalidi di Napoli e Palermo, chiamati a raccolta i loro eletti-consiglieri comunali e provinciali, Deputati e Ministri – posero il dilemma: o si combatte la fusione della Cassa Invalidi, o si perde la carica.

«E l'ambizione, che è cieca perché non fa scorgere le vittime travolte dal suo incedere fatale, schierò contro le sante ispirazioni della marineria italiana perfino degli autorevoli illustri parlamentari. Secondo costoro, bisogna cancellare, seppellire l'opera della Commissione Reale: occorreva stare all'erta per soffocare sin dalle prime mosse qualunque tentativo di riorganizzazione del proletariato marittimo.

«E per circa tre anni i nostri oppositori riuscirono nel loro intento.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Durante gli anni 1907 e 1908 e parte del 1909 riportarono vittoria su tutta la linea. La loro propaganda, libera da ogni resistenza, sorprese la buona fede anche del più prezioso e fedele amico del lavoratore meridionale, intendo dire dell'on. De Felice Giuffrida. I loro argomenti, infarciti di volgari e studiate inesattezze, erano a tutta prima impressionanti per chi non era al corrente della dibattuta questione.

«Poiché – dicevano – le Casse Invalidi del mezzogiorno sono le più ricche, la loro fusione con quelle settentrionali, ci darà una Cassa unica, che dovrà distribuire delle pensioni inferiori a quelle che già distribuiscono le Casse di Napoli e Palermo.

«A prescindere dalla considerazione che la pretesa ricchezza delle Casse Invalidi Meridionali è provvisoria, perché dovuta agli scarsi impegni, che ancora per poco tempo quelle Casse hanno verso i loro iscritti, sta il fatto che l'Organizzazione della Gente di Mare, in armonia colla Commissione Reale per la riforma del Codice Marittimo, reclama e tuttora reclama la fusione a condizione che la Cassa Unica distribuisca dalle pensioni, che siano almeno il doppio di quelle oggi distribuite dalla Cassa Invalidi più ricca.

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Ma poich  non esiste maggior sordo di chi non vuole sentire, e negli anni 1907 e 1908 il sordo ad ogni costo volle essere il Governo – forse perch  troppo impressionato dalla baldanza degli autonomisti meravigliosamente organizzati anche dentro il parlamento – vecchi e provati amici dei Lavoratori del Mare, visto che non esisteva organizzazione marinara e l'invocata riforma correva pericolo di naufragare, nel maggio del 1909 chiamarono a raccolta in Genova, in questo locale, i sodalizi marinari sparsi per le nostre riviere, e nel nobile intento di liberare il Governo dalla sordit  procuratagli dal malanno... autonomista, costituirono un comitato nazionale per il miglioramento e la fusione delle Casse Invalidi.

\pard\sl312\smult0 L'OPERA DEL COMITATO

\pard\sl312\smult0

«L'avvocato Mario Murtula vi ha magnificamente illustrato l'opera del comitato. Essa fu davvero importante nel suo tentativo pacifista. Non ottenne la fusione, ma arrest  la autonomia. Mise in maggiore evidenza la malafede degli avversari, le loro manovre, i loro interessi, le loro forze, i loro uomini e mostr  fin dove quelle e questi possono esercitare la loro influenza.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Lavoro questo, che ha fatto venire a galla tutto l'odio delle anime nere che vivono sulle condizioni di separazione delle attuali casse; che ha messo al nudo una serie di mali elettorali, parlamentari, regionalistici tendenti a trasformare quella delle Casse Invalidi in una questione politica, mentre θ e non puç essere che una questione economica.

«Il Comitato Nazionale, dopo di avere con la sua opera battuto inutilmente per molto tempo le vie della legalit  per indurre il Governo a dare pratico corso al giudizio della Commissione Reale e a calmare in tal modo le ansie di tanti poveri vecchi invalidi marini, stanchi, sfiduciati di pazientare nell'attesa della promessa riforma che doveva tranquillizzare le loro travagliate esistenze, per mezzo del suo presidente vi ha dimostrato e dichiarato in questo congresso, che la barriera politica regionale, artificiosamente innalzata contro la fusione e per conseguenza contro il reale miglioramento delle Casse Invalidi, non puç essere abbattuta che coll'intervento diretto, pacifico, o violento, del proletariato marittimo organizzato.

«Il Comitato Nazionale, v'ha detto che θ giunta l'ora, in cui bisogna far intendere a chi di dovere, che la promessa riforma e fusione delle Casse Invalidi, se non verr  per amore, verr  per forza, e perci  esso intende che la Federazione

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

dei Lavoratori del Mare lo sostituisca nel nuovo atteggiamento, che i marini d'Italia devono assumere di fronte agli autonomisti e al Governo.

FORMAZIONE

«Mentre il Comitato Nazionale svolgeva la sua coraggiosa opera, l'organizzazione marinara, dopo quasi tre anni dalla mortale sconfitta del 1906 incominciava a risorgere. La riorganizzazione ebbe inizio verso la metà del 1909, ma solo nei primi del 1910 potè manifestare qualche segno di vita.

«Essa presentò delle difficoltà non lievi; riunire le file dei disillusi fu davvero un'opera aspra e laboriosa. Né l'ora, né il convegno acconsentono un'illustrazione, sia pure sommaria, del lavoro fatto per dare una migliore vita alla rinnovata Federazione dei Lavoratori del Mare. Dirò soltanto che essa oggi esiste, e poiché poggia su basi ben diverse dalle antiche, in quanto il sistema armonico che la regola e governa impedisce ai mali divisionisti del regionalismo e del categorismo di farsi strada dentro le sue file, affermo che essa ha una forza capace di condurre in breve tempo ed a buon fine il miglioramento e la fusione delle Casse Invalidi.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Tale forza non poteva essere fornita dalla autorità, né dalla intelligenza dei singoli, e nemmeno dall'opera, sia pure concorde e tenace, d'una piccola accolta di volenterosi.

«Doveva essere necessariamente il frutto dell'unione di tutti gli interessati, resa possibile dalle comuni aspirazioni, cementata dal nobile sentimento della solidarietà.

«Il nascere, il migliorarsi, l'affermarsi di questa unione, insieme alle altre conquiste di classe ottenute nel 1911, fornisce ai Lavoratori del Mare il mezzo con cui potranno conseguire la desiderata fusione, e sostituisce al periodo di formazione, quello di agitazione, cioè quello che io ritengo il più importante, perché senza l'intervento di una vera e propria forza, scaturente dalla unione disciplinata di tutto il popolo marinaro, la riforma delle Casse Invalidi continuerà a restare schiacciata sotto il piede ferrato del regionalismo parlamentare.

\pard\sl312\smult0 DAL COMANDANTE AL
MOZZO.

\pard\sl312\smult0

«Gli avversari della fusione, da gente che la sa ben lunga, fiutarono subito il mal tempo. Poco

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

dopo la metà del 1910 organizzarono una infer-

nale campagna contro la Federazione Marinara che era riuscita proprio allora ad unire, sotto le sue bandiere, lo stato maggiore e la bassa forza navigante.

«Il loro sistema d'attacco non fu né lo scritto, né la pubblica verbale protesta. Come rettili fecero strisciare dei loro amici dentro le file liberali e fraterne della Federazione. Misero la loro dignità a contatto con la polvere per fingersi umili; ma nei loro occhi si leggeva l'influenza della vipera, e si restò in guardia.

«Non tardò molto che tentarono di mordere, ma si ebbero le teste schiacciate dal piede della organizzazione. (Applausi).

«Ma non si dettero per vinti. Contro la formula «Dal Comandante al Mozzo», che è il nostro grido di battaglia, il simbolo della nostra unione, il principio fraterno che offre una idea del nostro programma e della nostra fede, che è l'avvertimento ai superiori e agli inferiori, componenti l'equipaggio di una nave, che da un istante all'altro il mare, con uno dei suoi colpi imprevisti, li può inghiottire in una tomba comune e perciò devono amarsi, rispettarsi e vicendevolmente assistersi; contro questa formula che in quattro parole vi grida le sofferenze e le speranze della in-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

tera marineria italiana, che vuol navigare ma vi-

*vere, che vuol compiere ovunque e sempre tutto
il suo dovere, ma che non permetterà più a nes-
suno la minima offesa al suo diritto, gli avversari
della fusione, che sono poi una cosa sola con i
nemici della organizzazione, hanno avuto la
sfrontatezza d'insorgere anche con mezzi di ec-
cezionale volgarità.*

*«Hanno finto di non comprendere che «Dal
Comandante al Mozzo» significa soltanto tutti i
Lavoratori dal Mare uniti cosù nel pericolo e nel
dovere come nella speranza e nella lotta, cosù
nella disciplina, nel compimento del proprio lavo-
ro, come nella proclamazione alta e serena dei
comuni diritti, ed hanno insinuato che questo av-
vicinamento dello stato maggiore alla bassa forza
avrebbe finito col sopprimere la disciplina di bor-
do e col rendere impossibile il governo di una
nave.*

*«Non basta: essi hanno osato perfino di dif-
famare l'organizzazione unitaria, vellicando i sen-
timenti malsani d'una pretesa dignità di grado,
che non è affatto menomata dal nostro modo
d'intendere l'unità. Contro quei pochi indegni,
che, o per ambizione di carriera, o per un pugno
di argento, non hanno esitato a tradire i loro com-
pagni, l'organizzazione ha compiuto la sua opera*

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

di difesa, bollandoli a fuoco sopra i giornali della classe.

\pard\sl312\smult0 EPURAZIONE INTERNA.

\pard\sl312\smult0

«Ai colleghi, che in veste amica minavano la base della organizzazione, s'aggiunse l'inconscienza pericolosa e per poco fatale del professionista socialistoide, avido di servirsi dell'Associazione degli Ufficiali come base elettorale per la sua candidatura.

«Questo messere, per l'avvenuta iscrizione della Associazione Ufficiali alla Federazione dei Lavoratori del Mare – iscrizione voluta da tutti gli Ufficiali soci in vista del mal governo, che aveva rovinato la loro Associazione nel periodo, in cui non era unita agli equipaggi – capì che i suoi desideri per la deputazione non sarebbero stati mai soddisfatti, perché la Federazione non avrebbe mai permesso a lui – che aveva dato prova di tanta incapacità nel dirigere l'Associazione – di rappresentarla e di difenderla alla Camera. Eppure, venendo a mancargli lo scopo, per cui fino allora aveva occupato la carica più importante nella Associazione, si unì al gruppo delle persone, che lavoravano a tutto spiano, per impedire che

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

lo stato maggiore e la bassa forza formassero, per mezzo della Federazione dei Lavoratori del Mare, una sola organizzazione.

«Appena l'antipatico proposito fu palese, si procedè ad una messa alla porta, per mezzo di referendum fra i soci, di questa persona, che, pur essendo rispettabilissima nel campo politico – ormai ingombro in tutte le sue gradazioni di tipi consimili – si prestava inconsciamente, o per cieca ambizione, o per mancanza di praticità organizzativa, al frazionamento delle forze marinare.

\pard\sl312\smult0 LA FEDERAZIONE DEI LAVORATORI DEL MARE

\pard\sl312\smult0

«Trionfando d'ogni ostacolo opposto da gente in buona o in malafede alla sua formazione, alla sua ragion d'essere, la Federazione dei Lavoratori del Mare, in questa memoranda riunione si presenta a voi, marittimi italiani, con le civili, armoniose, rilevanti conquiste del 1911, con le sei sezioni federali di Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Trapani e Catania, funzionanti sopra uno stesso piano amministrativo e per tutti i gradi, per tutte le categorie, nella ferma fede, nella certa speranza di fare del bene ai compagni nostri, alle loro famiglie, alle nostre famiglie, alla marina

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

mercantile intera, alla patria italiana e a quella degli altri fratelli lavoratori (Applausi).

«Attorno alle sei Sezioni, che formano il gruppo della forza attiva, e che comprendono tutti quelli che navigano, s'è formato il gruppo della forza ausiliaria, composto dalle Società di Mutuo Soccorso, dalle Cooperative o Leghe di Pescatori e dalle Leghe autonome di marittimi di carattere locale.

«L'uno e l'altro gruppo formano la vostra Federazione, rappresentante tutti gli iscritti marittimi della nazione.

«Cosicchè è divenuta realtà l'utopia, contro la quale fino a poco tempo addietro, anche alcuni amici irridevano, i maligni sghignazzavano d'invidia, i politicanti criticavano verdi di rabbia; e per la quale solo voi, o Lavoratori del Mare, aveste fiducia perchè la riteneste buona, necessaria, indispensabile, e mi seguiste e con me la voleste e la formaste (Applausi).

«Dalle riviere soleggiate e profumate del Golfo di Napoli, appena l'unione fu abbozzata, proprio quando maggiormente era combattuta, partì la eco fraterna dell'incoraggiamento.

«Il sacerdote Gaetano Lampo, il coraggioso apostolo dei Lavoratori del Mare di Meta, il rivoluzionario religioso, che per avere messo alla gogna i traditori del proletariato marittimo venne

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

trascinato in tribunale, fu tra i primi a comprendere che l'aver riunito, con vincolo quasi indissolubile, in una sola organizzazione i marinai d'Italia, significava la conquista certa di tutto ciò che da anni e anni essi reclamavano, e cioè: miglioramento e fusione delle Casse Invalidi, miglioramento delle condizioni di lavoro e della legge sugli infortuni, nuovo Codice per la Marina Mercantile.

«Questa unione, anche nella lotta più accanita, nei tranelli che male e spesso le saranno tesi come per il passato da nemici e da falsi amici, guarderò in faccia agli avversari con il coraggio che disprezza la morte e colla bontà; mai coll'odio, siccome è convinta che chi fa del male è un infelice e chi fa del bene nulla può temere dalla malvagità altrui.

«Questa unione, che io amo e curo come il mio sangue e la mia carne, che è la mia vita, perché sento e penso che di tutti voi e delle vostre famiglie è la sola, possibile, unica difesa, sarà da me sostenuta, anche a prezzo della mia esistenza, colla fede dei miei ideali, coll'affetto delle cose più care (Applausi).

GLI ON.LI BETTOLO E DE FELICE GIUFFRIDA

«Coll'affermarsi dell'organizzazione, l'idea della riforma, basata sulla unificazione della Cassa Invalidi, fece molta strada, e la schiera dei suoi difensori s'arricchì di parlamentari autorevoli non solo per dottrina e valore politico, ma anche per i collegi che rappresentano e per l'indiscussa competenza che hanno.

«Dei nuovi amici ne citerò solo due: l'On. De Felice Giuffrida e l'On. Giovanni Bettolo. Per mezzo delle loro adesioni, quegli, come rappresentante della Sicilia proletaria, dimostra che i deputati siciliani, contrari alla fusione, sono, o ignoranti, o in malafede; questi, come il più autorevole deputato marinaio che conti il nostro parlamento, persuade anche quelli che non conoscono a fondo la nostra agitazione; che quanto domandiamo è pratico, giusto e non può essere rifiutato.

«L'abile e forte propaganda autonomista, e la mancanza di ogni organizzazione marinara, avevano spinto, negli anni addietro, i nostri due amici ad accontentarsi del meno peggio; di un miglioramento cioè da apportarsi a tutte le Casse Invalidi, lasciandole divise; miglioramento, secondo loro, egualmente apprezzabile, perché non ostacolato dagli autonomisti.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Ma quando la Federazione dei Lavoratori del Mare dimostrò che era pronta a combattere, con esito sicuro, la resistenza autonomista, gli onorevoli Bettolo e De Felice Giuffrida, da quei pratici nocchieri che sono della livida palude di Montecitorio, non esitarono un istante a sostenere con impeto giovanile il programma della nostra organizzazione.

«Non dimentichiamo, o lavoratori, che nel Consiglio dei Ministri gli autonomisti hanno tutta la loro brava rappresentanza in S. E. l'On. Finocchiaro Aprile. Molto probabilmente dobbiamo a questo signore la deliberazione, presa in quel Consiglio, di prorogare fino a tutto dicembre del 1913 la data di presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi.

«Se la Federazione, come ricorderete, non fosse insorta in tempo, il progetto sulla riforma delle Casse Invalidi sarebbe morto insieme alla presente legislatura, e non sarebbe risorto se non quando fosse piaciuto alla nuova Camera.

«Come vedete, le forze degli avversari sono ancora rilevanti; per vincerle non bastano più i memoriali, né i comizi; occorre l'azione, e questa deve essere fissata, deliberata da questo Congresso, che segna l'inizio del periodo d'esecuzione.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

ESECUZIONE

DIMOSTRAZIONE DAVANTI A MONTECITORIO

«La nostra azione, a parer mio, dev'esser duplice: «contro gli autonomisti per liberare il Governo dalle loro pressioni; contro il Governo, se, dopo che l'avremo liberato, ritardasse a presentare il progetto che aspettiamo, o lo presentasse contro la fusione, o per una fusione non soddisfacente.

«Contro gli autonomisti, la Federazione dei Lavoratori del Mare, prima del marzo 1913, prima cioè dell'epoca fissata per la presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi, dovr  fare in Roma, davanti a Montecitorio, una manifestazione con naviganti napoletani, calabresi, siciliani per riaffermare il desiderio concorde, nella questione delle Casse Invalidi, di tutti i marinai d'Italia, e per protestare, in maniera inconfutabile, contro quei pochi, ma pure influentissimi Deputati meridionali, che, arrogandosi il diritto di parlare in nome e nello interesse dei marinai meridionali – bench  da questi

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

ripetutamente sconfessati – sostengono l'autonomia delle Casse, pur sapendo che, operando in tal guisa, se soddisfano i loro capi elettori, colpiscono i piú vitali interessi della marineria italiana.

SCIOPERO GENERALE PERIODICO

«Se dopo questa manifestazione, il Governo, liberato dai suoi influenzatori, volesse ancora temporeggiare e rinviare a piú lunga scadenza il pagamento del debito che il Paese ha da troppi anni verso la classe marinara, la Federazione nostra ricorrerá necessariamente alla sola arma di difesa, che ancora potrà far valere, contro chi si vuole ostinare ad opporsi alle giuste rivendicazioni dei suoi iscritti: scoppierá allora lo sciopero generale periodico di tutti gli equipaggi, avente per mira la crisi del Ministero che avrà le redini del potere e che certamente dovrà lasciare perché chi fa del male a migliaia e migliaia di bambini, di vecchi e di orfani, deve essere inesorabilmente travolto dal male stesso che compie (Vivi applausi).

«I lavoratori del mare, che sono presenti a questo Congresso, dalla piú alta personalità di

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

bordo all'ultimo mozzo, dai nostri piú recenti amici a quelli che hanno dato la parte migliore della loro vita per formare e consolidare l'organizzazione, sanno che nessuno potrà tacciarli d'impulsività e di violenza per i mezzi estremi, a cui la Federazione si ritiene eventualmente autorizzata di ricorrere.

E ciò è risaputo altresì da quanti conoscono la bontà che anima tutto il popolo marinaro d'Italia e specialmente dell'Italia meridionale: da quanti sanno che i lavoratori del mare non sono egoisti e antepongono sempre gli interessi generali del Paese ai loro interessi di classe; da quanti hanno avuto occasione d'ammirare, anche recentemente il gesto magnifico degli equipaggi d'una intera Compagnia di Navigazione, che hanno preferito combattere ad armi impari contro i loro padroni pur di non mettere in imbarazzo il Governo, in un momento in cui è necessaria la concordia e la pace di tutti gli Italiani.

«Chi dubita della bontà dell'anima marinara, dubita della stessa anima italiana, di cui i marinai sono l'elemento migliore, specialmente gl'intelligenti, generosi, entusiasti marinai meridionali, che rispecchiano in sé la bellezza delle loro terre benedette dal sole.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 COSA VOGLIAMO.

\pard\sl312\smult0

«Io ho dovuto, appunto in questi giorni, per ragioni di ufficio, e di formazione, compiere un giro per la Sicilia, ed ho avuto una volta di più la conferma della bontù e generosità di quel popolo.

«O Sicilia meravigliosa, terra poetica d'incantevole bellezza, riviera di luce, baciata da mare limpido, costeggiata, rinserrata da monti, che ti danno un'espressione di forza attraente e selvaggia insieme, fa un fascio di tutti i tuoi figli e solleva contro coloro che tentano corromperne le migliori energie!

«O terra dei tre mari, unisci la tua voce a quelle dell'incantevole golfo partenopeo, della forte riviera ligure, dell'attraente laguna veneta, dell'audace Ancona, dell'impetuosa Livorno! Esse ripetono con eguale accento l'inascoltato reclamo dei naviganti italiani: «Vogliamo la vita trascorrere, per tutti i mari, per la grandezza e prosperità della Patria; ma vogliamo, se il mare ci rapisce, assicurata la vita pei nostri figli, le nostre spose, le nostre madri: vogliamo il pane assicurato per

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

la nostra vecchiaia e invalidit , se il mare ci risparmi (Applausi vivissimi).

\pard\sl312\smult0 L'ESTREMA DIFESA
DEGLI AVVERSARI.

\pard\sl312\smult0

«All'ultim'ora gli autonomisti, non potendo pi  dare ad intendere, per l'opera attiva delle nostre sezioni meridionali, che la fusione da noi voluta era la spogliazione delle Casse di Napoli e di Palermo, scrivono un opuscolo (Relazione per il riordinamento della Cassa Invalidi per la Marina Mercantile), nel quale finalmente ci fanno dire quello che abbiamo sempre detto, e cio : che la Cassa unica dovrebbe dare almeno il doppio della pensione che oggi d  la Cassa migliore.

«A questa condizione – scrivono nella loro citata difesa – anche noi saremmo per la fusione; ma poich  questo vostro programma (rivolgendosi a noi)   un'utopia, troppi essendo i milioni necessari per effettuarlo, noi, sostenendo l'autonomia, migliorata da possibili provvedimenti presi a favore d'ogni singola Cassa, meglio di voi tuteliamo gl'interessi della gente di mare, che scientemente ingannate con mirabolanti promesse.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«A parte l'ingiuria, alla quale non è necessario rispondere, documentando da sé stessa la volgarità e la mala educazione dei nostri contraddittori, le nostre mirabolanti, irrealizzabili promesse a cosa tendono?

«A dare al vecchio o invalido navigante il doppio delle pensioni che distribuiscono le Casse Invalidi più ricche.

«A quanto ascende oggi questa pensione?

«A 50 centesimi al giorno per il marinaio.

«A un franco al giorno per il capitano o macchinista.

«Volere che le pensioni siano almeno il doppio di queste cifre, è un'utopia? Costituisce un aggravio tale da impoverire le casse dello Stato? Forma un problema insolubile, solo per i marinai, nel vasto campo della previdenza operaia?

«Ma ad un uomo, che ha logorato la vita per i mari e per i bordi, che ha sofferto, pianto, spasimato fra le privazioni, le bufere e i pericoli, le nostalgie e i ricordi, volete o no dare almeno il più stretto fabbisogno, perché non mendichi il pane nei freddi giorni della vecchiaia?

«E ci venite a dire che anche per una simile irrisoria pensione non ci saranno mai i quattrini?

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Ah! Qui l'ingiuria vi dovrebbe tagliare la faccia con la violenza della frusta, per poi gettarvi nell'onda ormai voluminosa dei fratelli caduti in Libia e sotto il peso dei milioni spesi in quella impresa fatale! (Applausi)

«Lavoratori, il nostro programma non è un'utopia, come utopia non era la nostra unione!

«Con la certezza che il vostro desiderio sarà presto soddisfatto, che il vostro voto sarà presto esaudito, in nome vostro saluto con riconoscenza il Presidente del Consorzio, il Senatore Paolo Emilio Bensa, – sincero, immutato amico della Gente di Mare – l'Ufficio di Presidenza di questo Congresso, i Deputati, le Autorità, le Associazioni, i Giornalisti che ci manifestarono il loro interessamento e gli amici, rappresentanti le società Marinare, che qui sono convenuti dai porti d'Italia per rendere più bella, imponente, solenne, questa nostra marinara nazionale agitazione. (Unanimi e vivissimi applausi)».

\pard\sl312\smult0 Questo è stato il discorso pronunciato da Giulietti in quel Congresso veramente storico.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**L'ADESIONE DELLA
CAMERA DI COMMERCIO**

DI GENOVA

\pard\sl312\smult0

La Camera di Commercio di Genova, aderendo, votando, nella sua seduta del 19 aprile 1912, il seguente ordine del giorno:

«La Camera di Commercio di Genova, richiamando gl'impegni assunti dal Governo per l'unificazione e la sistemazione delle Casse Invalidi della Marina Mercantile;

«convinta della urgente necessità di assicurare alla Gente di Mare una vecchiaia tranquilla, degno compenso di una vita di periglioso lavoro, fa voto perchè le proposte formulate in merito dai Deputati liguri vengano sollecitamente tradotte in Legge;

«delibera di associarsi al movimento iniziato, inteso a questo scopo, e di partecipare ufficialmente alla Assemblea indetta dalla Organizzazione dei Lavoratori del Mare, allo scopo di sollecitare la soluzione del problema delle Casse Invalidi».

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**L'ADESIONE DELLA
CONFEDERAZIONE**

GENERALE DEL LAVORO

\pard\sl312\smult0

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro aderì con il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro protesta contro la mancata riforma e fusione degli Istituti di Previdenza riguardanti la Gente di Mare, da oltre un ventennio inutilmente reclamata;

protesta contro il Governo passato e presente, colpevole di avere voluto rimandare di anno in anno, dall'una all'altra Legislatura, la presentazione al Parlamento del progetto sulla riforma – basata sull'unificazione – delle attuali Casse Invalidi, che continuano ad accordare al vecchio marinaio 40 centesimi al giorno, purché abbia trent'anni di navigazione effettiva e non meno di sessant'anni di età;

protesta contro quei Deputati che, malgrado siano stati ripetutamente sconfessati e diffidati

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

dai lavoratori del mare meridionali, pretesero e pretendono in Parlamento e fuori di erigersi a loro difensori, sostenendo con falsi argomenti l'autonomia delle Casse Invalidi, pur sapendo che questa, appunto perch   corrisponde agli interessi degli impiegati alle Casse ed al mantenimento di una forte base locale elettorale, impedisce la costituzione di quella Cassa Pensioni Unica, tanto propugnata dalla Federazione dei Lavoratori del Mare, perch     la sola che potr   funzionare – attraverso una serie di possibili miglioramenti – secondo i bisogni e le aspettative degli invalidi e vecchi naviganti».

\pard\sl312\smult0 **ORDINE DEL GIORNO**

Votato all'unanimit  dal Congresso

\pard\sl312\smult0

I caposaldi di quella memorabile adunata, formulati nell'ordine del giorno che venne votato alla unanimit  dal Congresso, furono questi:

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«I Lavoratori del Mare, riuniti a Congresso a Genova, il 21 aprile 1912, nel Salone delle Com-pere, in Palazzo San Giorgio, presenti i rappre-sentanti di tutti i sodalizi dell'Italia marinara;

«UDITA la relazione del «Comitato Naziona-le per la Riforma e fusione delle Casse Invalidi» e quella dei rappresentanti la Federazione Nazio-nale Lavoratori del Mare;

«CONSTATATO che la riforma e fusione del-le Casse Invalidi e Fondo Veneto, previo il pareg-giamento dei rispettivi capitali, in confronto ai ri-spettivi impegni, sono unanimemente richieste dalle genti marinare dell'Italia tutta, contrastando-vi solo pochi privati interessi;

«CONSTATATO come, malgrado le buone intenzioni manifestate dall'attuale Governo, la data di presentazione alla Camera del progetto sulla riforma e fusione delle Casse Invalidi, spe-cialmente in conseguenza della noncuranza dei passati Ministeri, abbia continue ed annuali pro-roghe;

«CONSTATATO come, di fronte a possibili, ulteriori esitanze del Governo, alla soluzione del problema, che cosu grandemente interessa l'avvenire della gente di mare, si renda neces-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

sario l'intervento diretto e immediato del proletariato marittimo organizzato, per finalmente decidere il Governo ad attuare la tanto promessa riforma;

«CONSTATATO come la unione di tutti i naviganti di ogni categoria, grado e regione, sia oggi un fatto compiuto, mediante l'adesione di tutti i marinai – Stato Maggiore e Bassa Forza – alla «Federazione dei Lavoratori del Mare»;

«MENTRE PLAUDONO all'opera di sapiente preparazione svolta dal «Comitato Nazionale per la riforma e fusione delle Casse Invalidi» eletto dal Congresso Marinaro, che ebbe luogo in Genova il 18 aprile 1909;

«AUTORIZZANO la loro Federazione a sostituirsi al Comitato Nazionale medesimo per rispondere anche con lo sciopero generale ad una ulteriore proroga della data di presentazione del progetto citato;

«E DELIBERANO, dando mandato ai dirigenti della loro Federazione, che sia fatto intanto, in data opportuna, una dimostrazione di marinai meridionali davanti a Montecitorio, per protestare contro quei Deputati meridionali che, arrogandosi di parlare a nome della Gente di Mare, nonostante le sue ripetute diffide, sostengono l'autonomia

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

*delle Casse Invalidi, pur sapendo che, operando
in tal guisa, vengono a colpire gli interessi più
sacri di quel popolo marinaro che pretendono di
rappresentare».*

\pard\sl312\slmult0

Cap. V.

**LO SCIOPERO GENERALE PER LE PEN-
SIONI**

\pard\sl312\smult0

Il Congresso di Genova, come abbiamo detto, ebbe luogo il 21 aprile 1912. Visto che le cose non cambiavano, forte delle adesioni avute, Giulietti, previo il potere accordatogli dalla Assemblée Generale dei Soci, ordinò il blocco di tutte le navi in partenza, e in tutti i porti.

Il movimento si svolse compatto e disciplinato. Soltanto la Sezione di Bari scantonò, essendovi qualche dirigente collegato con elementi che a Genova avevano compiuto operazioni poco chiare. Uno dei piroscafi della «Puglia», e precisamente il «Lucano», trovavasi a Venezia, dove tutte le navi erano state fermate come negli altri porti. L'equipaggio del «Lucano» ricevette disposizioni di partire dai dirigenti della sezione di Bari. Tradimento! il «Lucano», mentre tutte le altre navi erano ferme, salpò l'ancora e filò adagio verso l'uscita del porto. Fu perciò costretto a passare tra due ali di navi all'ancora che partecipavano

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

all'agitazione. Quando la nave crumira passò tra le navi sorelle, gli equipaggi di queste si schierarono sui ponti e sulle sartie e fu una manifestazione formidabile nei riguardi dell'equipaggio della nave che se ne andava coperta di vergogna!

La colpa non fu dell'equipaggio della nave, ma dei felloni dirigenti della sezione di Bari, i quali poi rinsavirono, ma in quel momento agirono male. Ma, come una rondine non fa primavera, così un neo su di un bel volto, non lo disturba. Tra la compattezza generale dei marittimi in una grandiosa battaglia per il bene dei loro vecchi, delle vedove e degli orfani dei compagni scomparsi, lo scarto di quella nave è stato uno sgorbio insignificante. Infatti, l'agitazione continuò maestosa, solenne, imponentissima. Si effettuò, ripetuto, in tutti i porti, su tutte le navi, comprese quelle cariche di soldati per la Libia. Nulla poté resistere a questa travolgente irresistibile agitazione, sospinta, infiammata da una indomita fede, da una causa profondamente giusta e santa. Giulietti osò fermare anche le navi cariche di soldati per zona di guerra. Allora intervenne l'onorevole Giolitti, il quale, essendo molto intelligente e sapendo che i marittimi erano disposti a tutto per ottenere giustizia, sapendo che avevano ragione, fece davanti alla Camera dei Deputati una dichiarazione molto

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

comprensiva a favore della nostra causa. Giulietti, valutando a volo la enorme importanza di quella dichiarazione del Capo del Governo, sospese immediatamente l'agitazione che durava da oltre una settimana. Il Sottosegretario alla Marina, Onorevole Bergamasco, osò mettersi contro Giulietti, accusando Giulietti di essere ricorso alla violenza mentre la Camera discuteva. Molti giornali protestarono verdi di rabbia. Il «Corriere della Sera», organo molto importante degli Industriali italiani, perdette le staffe fino al punto di scrivere:

«Non pensi la Federazione dei Marinai di avere fatto assistere all'Italia una bella figura! Di fronte al caso di Ufficiali che dovrebbero mantenere a bordo l'ordine e la disciplina e che invece immobilizzano la nave coi propri dipendenti; di fronte alla diserzione dei servizi marittimi, più essenziali come quello della Libia; di fronte al fermo dei piroscafi che dovevano portare TRUPPE IN CIRENAICA, fermo che costituiva un reato contemplato dal Codice, non s'illuda la Federazione sul giudizio della opinione pubblica. E se essa trova modo di CANTARE VITTORIA per le dichiarazioni del Capo del Governo, promettendo di risolvere il problema consono alle aspirazioni della Gente di Mare, ciò significa solo che la Federazione continua a cercare di tenere alto il proprio prestigio a spese del Governo, il quale non

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

era sprovvisto d'armi, ma si è mostrato debole

durante lo sciopero e più si è indebolito con quella promessa fatta sotto la pressione dello sciopero marinaro.

Il bilancio di questo tristo episodio si chiude col solo fatto concreto del danno materiale subito dallo Stato e dai contribuenti e del danno morale patito dalla disciplina di bordo infranta – fatto nuovo della nostra storia navale – dagli stessi ufficiali».

Il fatto nuovo è stato veramente costituito dalla audacia di Giulietti e dalla ferma volontà di lotta dei marittimi, nonché dall'intelligente intervento di un uomo della importanza dell'Onorevole Giolitti, formidabile statista e navigatore parlamentare. Giolitti era l'uomo che con il 1900 aveva inaugurato in Italia un'era veramente democratica. Giulietti era un giovane che era alle sue prime armi e che si era gettato in questa difficile impresa unicamente carico di fede e pronto a qualsiasi sacrificio.

Prevalsero l'arciconsumata saggezza e chiaroveggenza dell'Onorevole Giolitti e la fede di Giulietti, assistito, sorretto, animato dalla fede e dalla forza di tutti i suoi fratelli marittimi, sospinti

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

dai patimenti dei vecchi, invalidi marinai, dalle ansie di vedove e di orfani di navigatori scomparsi.

Tale fatto nuovo θ stato incredibile per i miscredenti e per gli egoisti, ma non per gli uomini che hanno nel cuore il palpito della solidarietà umana e credono nella legge del bene.

Il solenne impegno, preso da Giolitti nel corso di quella memorabile agitazione marinara, sar  poi mantenuto fra qualche anno con una legge, in virt  della quale le sei Casse Invalidi sono state riunite in una Cassa sola, misera anch'essa, essendo misere le singole componenti. Insieme, quindi, hanno formato una miseria totale. Ma l'importanza della fusione stava nel fatto che con essa era facilitata la riforma ed il necessario finanziamento della Cassa Unica, come poi avvenne subito dopo la fine della Guerra Mondiale per mezzo di un'altra leggendaria e storica agitazione, culminata nel piratamento in alto mare di navi, dirottate poi a Fiume, dove D'Annunzio teneva alto l'onore e il prestigio della Patria mutilata dagli Alleati, immemori del generoso contributo dell'Italia durante la guerra.

Comunque, la lotta per la fusione delle Casse invalidi, accesa da Giolitti soltanto dopo un

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

meſe dal Congresso di Genova (aprile 1912), documenta che il Segretario della Federazione dopo la vittoria sulla Compagnia di Navigazione «Puglia» non perdette tempo. Attaccò subito (maggio 1912) e riportò la vittoria illustrata a denti stretti dal «Corriere della Sera» nella forma che abbiamo riportata.

\pard\sl312\smult0 **TRANELLI CONTRO GLI EQUIPAGGI**

DELLE «SOVVENZIONATE»

\pard\sl312\smult0

Bisognava adesso attaccare le Compagnie sovvenzionate, **Italiana**, **Marittima** e **Sicilia**, per ottenere non solo un assestamento del fronte, come era avvenuto con la «**Puglia**», ma conquiste sindacali importanti, e tali da migliorare notevolmente le condizioni di tutta la Gente del Mare. Fedele al suo metodo, divisò di attaccare gli avversari a uno per uno e settore per settore. Non si trattava più in questo caso di un'agitazione nei confronti del Governo, ma nei confronti degli Armatori, e pertanto pensò di batterli separatamente.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Il complesso avversario non dormiva. Essendo stato sconfitto in diversi scontri, aveva acquistato maggiore esperienza: pensò di agire in modo di prendere tempo, di seminare discordia fra i marittimi di mettere contro Giulietti più forze politiche che fosse possibile, approfittando del fatto che, iscritto nel Partito Socialista, aveva lasciata e manteneva la Federazione Marinara nella più assoluta indipendenza da qualsiasi Partito, compreso il Socialista.

Si era in tempo di elezioni politiche. Vi erano molti concorrenti ai seggi parlamentari. Tutte queste correnti o fazioni erano nei confronti di Giulietti con le armi al piede. Osservavano attentamente quello che faceva. Giulietti invece non pensava che piazzarsi con la lotta tra le tre grandi Compagnie sovvenzionate, non per distruggerle, ma per costringerle ad applicare al personale di bordo un nuovo contratto di arruolamento e un nuovo regolamento organico.

Le Compagnie d'altra parte facevano quanto potevano per trarre profitto dalle lotte intestine fra le diverse correnti socialiste incoraggiando direttamente, con abili strumenti di lunga mano, azioni contro Giulietti, nella speranza di creare difficoltà a non finire.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

La situazione si prestò a sgambetti e a trabocchetti. La smania per arrivare ad occupare un posto nella Camera dei Deputati fece perdere per qualche volta la tramontana anche a uomini equilibrati. A Genova vi erano i socialisti riformisti, che facevano capo a determinate persone, e i socialisti cospi detti ufficiali, che facevano capo ad altre persone. Dentro questi partiti si lavorava di gomito per essere piazzati tra i candidati. Poiché Giulietti non poteva accontentare nessuno data l'indipendenza politica della Federazione, gli furono tutti addosso ad eccezione del gruppo dei socialisti di cui lui faceva parte, dal quale non si voleva distaccare essendo stato in quel partito sin da ragazzo. Le Compagnie di Navigazione gettarono scandagli da tutte le parti. Volevano evitare l'agitazione che Giulietti stava preparando e che le sconfisse. Si trattava di non pochi milioni oro, che, se perdevano, dovevano darli agli equipaggi. Conveniva farsi sotto e darsi da fare.

O per questi motivi, o per altri, ad un certo punto da più parti e contemporaneamente insorse una campagna di stampa contro Giulietti per tentare d'impegnarlo e di disanimarlo.

La *Tribuna*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo XIX*, *L'Internazionale*, *Il Corriere di Genova*, *Il Grifone*, il *Libertario* ed altri, chi per un verso e chi

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

per un altro, gridavano tutti come bocche d'aver-
no. Chi diceva che era un dittatore, che stava ro-
vinando la Marina, chi insinuava che era un peri-
colo permanente, chi urlava che era un ambizio-
so che voleva oscurare l'opera di tutti gli altri or-
ganizzatori, e chi piú ne aveva, piú ne metteva.
Giulietti osservava e intuiva le cause, le fonti di
questo baccano, di questo diversivo. Intensificò le
richieste alle tre Società di Navigazione sovven-
zionate. La «**Italiana**» tergiversò, (apparteneva
alla Banca Commerciale). La «**Marittima**» e la
«**Sicilia**», che appartenevano alla Banca di
Sconto, offrirono una modesta cosa per la bassa
forza e nulla per gli ufficiali, volendo dividere la
nostra unità sindacale. L'atteggiamento di queste
Compagnie era in armonia con la campagna poli-
tica e di stampa accesa contro Giulietti. Si mirava
al condottiero, pensando che, tolto lui di mezzo,
sarebbe stato facile trattare poi i marittimi col
vecchio sistema. Si mirava a distruggere l'unità
sindacale costruita da Giulietti, dal *Comandante*
al Mozzo, si mirava a demolire la Federazione,
che contava nei suoi quadri elementi di tutti i gra-
di e di tutte le categorie di bordo. Si mirava ad in-
frangere la forza sindacale che era riuscita a fer-
mare le navi in tutti i porti e ad ottenere dal Go-
verno l'impegno solenne di risolvere il problema
delle pensioni marinare. I marinari compresero.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Ormai erano dei veterani e pieni di entusiasmo. Più gli avversari attaccavano e più i marittimi si stringevano intorno alla loro Federazione. Dopo quel primo infruttuoso passo contemporaneo, compiuto verso quelle Compagnie, Giulietti pensò di attaccare la sola «**Italiana**», avendo essa a Venezia il suo porto di armamento; e Venezia si prestava ottimamente per l'azione che Giulietti voleva svolgere. Intanto, continuava con maggiore intensità la campagna politica e giornalistica contro di lui. Lo scopo, ormai evidente, era quello di impedirgli di attaccare la Società di Navigazione la «**Italiana**».

I nemici di Giulietti erano di diversa specie: armatori e politici. Per tentare di impedirgli la lotta contro l'**Italiana** pensarono d'insidiarlo dentro il partito socialista. I politici, per ragioni elettorali, l'odiavano, benché sedicenti socialisti, forse quanto e più degli armatori. Sicché nel settore politico, da cui doveva essere aiutato, si congiurò contro di lui per una meschina partita di voti. Avvenne così che elementi iscritti alla sezione socialista di Genova, ad arte influenzati ed incoraggiati, osarono indire, benché in minoranza, un'assemblea per prendere una deliberazione contro Giulietti, accusandolo di brigare per ingannare i marittimi a votare per una tendenza piut-

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

tosto che per un'altra. Giulietti invece aveva dichiarato di non potere influenzare in alcun modo i marittimi avendo il dovere di lasciarli liberi affinché votassero secondo la loro coscienza. Questo atteggiamento non piacque, perché ogni gruppo politico voleva i voti dei marinai.

Si trattava di mandare alla Camera questo o quel candidato. I concorrenti socialisti erano parecchi. La partita poteva essere decisa anche per qualche migliaio di voti. Per non urtare nessuno, per salvare l'unità sindacale marinara, Giulietti decise la neutralità, donde le ire del settore politico di cui Giulietti faceva parte, perché pretendeva che, come suo iscritto, mettesse la Federazione Marinara al servizio di tale settore. Ecco perché poi Giulietti, qualche anno dopo questi incidenti, ritenne opportuno, pur restando socialista, di non fare più parte del partito, di nessun partito. La passione di parte accieca, l'ambizione induce talvolta a passi errati, a determinazioni sconcertanti. I capi socialisti a Genova, all'epoca di cui stiamo parlando, erano persone intelligenti e corrette; ma per il desiderio di essere eletti Deputati misero in moto dei fiduciari, dei galoppini, che andarono oltre il segno. Ecco perché prepararono un'assemblea irregolare dietro montatura dell'ambiente surriscaldato dalle vicende elettora-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

li. Fu cos  che essi riuscirono a indire un'assemblea nei locali a Genova della Universit  Popolare. La vasta sala era affollata. Erano state suonate molte trombe per questa adunata. Cominciarono i discorsi, e poi si tese alla immediata votazione di un ordine del giorno contro Giulietti per espellerlo dal Partito; ma Giulietti, che era presente, domand  la parola, chiarendo le cose con argomenti di fatto a suo favore e incontrovertibili.

Gli avversari ondeggiarono, impallidirono, alcuni pi  chiaroveggenti capirono di avere avuto torto; che chi parlava diceva parole d'amore e li richiamava alla osservanza della vera dottrina socialista e del dovere di non tradire i lavoratori del mare in lotta.

La votazione diede con nobile scatto di entusiasmo ragione alla virt  e allo spirito del bene e Giulietti usc  dall'Assemblea vivamente applaudito. Perc , i marittimi avevano capito tutto e presero nota del ribaldo tentativo di colpirli mediante una accozzaglia di persone, aventi incollata sulla fronte la tessera del Partito Socialista mentre nell'animo non lo erano.

I marittimi ancora una volta dovettero constatare che il loro vero avversario – il capitalismo – piazza i suoi uomini anche dentro i partiti che

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

hanno il dovere di lottare per la redenzione dei lavoratori. In questo caso si trattava di una semplice imboscata, che, se anche fosse riuscita, i lavoratori del mare avrebbero ugualmente annientata, in virtù del loro armonioso programma sindacale.

La loro federazione ha per scopo un graduale e continuo miglioramento morale ed economico dei naviganti e delle altre classi di lavoratori. Infatti la solidarietà della Federazione Marinara anche per tutte le altre classi di lavoratori è sempre stata esemplare.

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

Cap. VI

**I MARITTIMI LEZIONA-
NO UN MUCCHIO**

**D'IMBROGLIONI ALL'UNIVERSITA' PO-
POLARE**

23 Agosto 1913

**INCIDENTI - BOTTE - GUARDIE - ARRE-
STI**

In conseguenza dell'esito dell'Assemblea, indetta da quella minoranza, fu convocata una regolare assemblea che cacciò via coloro che avevano agito arbitrariamente. Così coloro, che avevano tentato di espellere Giulietti dal Partito Socialista, furono espulsi. Ma si ordirono nuove imboscate, dato che l'agitazione dei marittimi si avvicinava a grandi passi. I diversi gruppi avversari formarono un'arco che abbracciava tutto quel settore infernale dove Lucifero stritola tra le mandibole le diverse qualità di traditori e di fedifraghi.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Quelli di natura capitalistica, quelli cioè che facevano capo alle Compagnie di Navigazione, erano i più interessati a rendere impossibile l'agitazione di Venezia, dalla quale dipendevano le sorti di tutti i marittimi italiani. Visto che il metodo di lotta inventato da Giulietti era imbattibile (il metodo delle malattie per fermare le navi rispettando la legge), puntarono i piedi da tutte le parti per fare nascere qualche fattaccio. Un patto scellerato unì tutti questi avversari. Racimolarono negli angoli elementi d'assalto e poi, servendosi di un portavoce sindacalista, annunciarono una pubblica riunione all'Università Popolare. I muri di Genova apparvero tappezzati con manifesti, nei quali si leggeva:

«Il fenomeno Giulietti – l'organizzazione marinara – grande conferenza contro il sindacalista Giulietti all'Università Popolare. Interverrò la stampa. Si accetta il contraddittorio».

Qualcuno avvicinò Giulietti per consigliarlo di non raccogliere la provocazione e di non andare al contraddittorio. Giulietti non rispose al giuda. Si recò invece a bordo delle navi e invitò gli equipaggi a trovarsi all'ora opportuna nella sede sociale.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

I marittimi riempiono il salone all'ora indicata. Giulietti li diffid  ad andare armati, e li invit  a consegnare al portiere ci  che avevano di persuasivo addosso. Consegnarono parecchi sacchi di roba! Tra i convenuti vi erano una ventina di mori quanto mai affezionati, avendo ottenuto a bordo lo stesso trattamento dei bianchi. Giulietti organizz  la massa in tre colonne che si avviarono contemporaneamente all'Universit  Popolare. Bisognava salire a Piazza De Ferrari. Dovendo infilare strade strette (carrugi), Giulietti pens  di non fare una sola e lunghissima colonna. Per le salite i mori essendo pi  leggeri passarono in testa a tutte e tre le colonne, ed entrarono per primi nel salone dell'Universit , dove gli avversari, vendendoli, allibirono. I sicari, i provocatori tremarono. Giulietti, sapendo di avere a che fare con un avversario perfido e senza scrupoli, lo circond , schierando trecento uomini lungo ogni parete laterale e cinquecento per ognuna delle due frontali. Vista questa parata, i capi avversari cominciarono a filarsela via. Il povero conferenziere – preavvisato – gir  sui tacchi prima di entrare nell'aula e dalla paura prese la strada della Scofera. Qualche avversario nella disperazione del fallimento dell'impresa grid : «Abbasso Giulietti». Fu un grido provocatorio, la scintilla che accese

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

la zuffa. *Entrarono cosu in campo simultaneamente le forze schierate marinare. I provocatori corsero all'uscita. Dalla paura vi corsero di volo facendo gruppo per forzarla. Passarono cosu a rilento tra il visibile compiacimento dei marinai.*

I primi a scappare furono i capi, che si precipitarono alla vicina Questura per chiedere aiuto. Eroi quei socialisti! Ma non lo erano socialisti! Costoro dimostrarono di essere dei buffoni, dei volta gabbana, dei vigliacchi, degli asserviti ad in-nominabili interessi.

E la Questura intervenne con squadre di numerosi poliziotti. Allora divampc la lotta tra loro e i marinai. NON SI SALV□ UNA SEDIA. TUTTO VENNE FRANTUMATO.

\pard\sl312\smult0 GIULIETTI, MENTRE GLI AVVERSARI SCAPPAVANO, ERA SALITO ALLA PRESIDENZA E AVEVA APERTO IL COMIZIO A NOME DELLA FEDERAZIONE MARI-NARA rimasta padrona del campo. Mentre parlava entrarono i poliziotti. Si gettc nel mezzo della mischia per evitare complicazioni.

\pard\sl312\smult0 Poichθ i poliziotti tirarono a mettergli le mani addosso ad istigazione di un traditore, che si era messo in un angolo morto e ne era uscito alla vista delle guardie, i marittimi,

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

visto che queste guardie impedivano a Giulietti di liberarsi, lo sfilarono via al di sopra del loro cordone, opportunamente indebolito.

Uscito fuori dal salone dell'Università Popolare, Giulietta radunò i suoi compagni che in maestoso corteo s'avviarono alla sede federale. Passando dinanzi alla statua dell'eroe di Calatafimi, in quella figura simbolica che rispecchia le rivendicazioni di tutti i popoli da tutte le tirannie, davanti al primo marinaio della marina mercantile d'Italia e del mondo parlò alla assiepata falange dei suoi fratelli: le sue parole furono di fuoco e ove vi fosse stato bisogno ancora di destare nei rudi cuori marinari sentimenti più ardenti, quello ne fu l'altare. Dalla massa dei marinai, e del popolo presente, dagli stessi cittadini che si erano agglomerati si elevò una commovente manifestazione.

Alla Sede Federale venne redatto il seguente ordine del giorno:

\pard\sl312\smult0 «I lavoratori del mare, riuniti a solenne assemblea la sera del 23 agosto 1913, dopo il mancato contraddittorio all'Università Popolare, constatata la fuga degli avversari dal Comizio da loro stessi provocato, denunciano al disprezzo dell'opinione pubblica il traditore, che

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

nei locali destinati alla civile discussione additava gli organizzatori dei lavoratori del mare alla polizia perch  venissero arrestati; proclamano la loro rinnovata concordia e solidariet  e la loro illimitata fiducia per il Capitano Giulietti».

\pard\sl312\smult0 Venne deciso che questo ordine del giorno fosse portato dalla massa dei marittimi alla redazione dei giornali della citt .

Frattanto Genova era in subbuglio; si diceva che gravi avvenimenti erano accaduti all'Universit  Popolare; che vi erano stati dei feriti; che si incit  alla ribellione la folla radunata in piazza De Ferrari ai piedi della statua di Garibaldi; ma si diceva anche la verit  a favore dei marinai. In Questura si erano dati convegno gli avversari storcendo il Questore con notizie fantastiche. Questi, allarmato, visto che tra i denunciatori vi erano persone politiche di diversa gradazione, dispose per l'arresto del nostro Segretario. Intanto, i marittimi, nulla sospettando, si erano avviati verso la Via Caffaro, per recarsi alla redazione di quel giornale e consegnare l'ordine del giorno contro la geldra dei traditori.

Giulietti con una delegazione di marittimi venne ricevuto dal Direttore che assicur  la pubblicazione.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Mentre entro la sede del giornale avvenivano questi fatti, la Questura faceva bloccare Via Caffaro.

Appena Giulietti uscì dal giornale venne arrestato. I marittimi erano stati divisi e separati da cordoni di forza pubblica. Tuttavia, appena videro Giulietti ammanettato, sfondarono i cordoni e riuscirono a raggiungere il loro Segretario per liberarlo. Entrarono in funzione le rivoltelle e sopravvennero rinforzi di forza pubblica. Sulle tempie di Giulietti furono spianate quattro rivoltelle. Egli sorrise dicendo che non ve n'era bisogno. Venne così tradotto, insieme ad altri marinai arrestati, in Questura ove doveva constatare uno spettacolo indegno: i perfidi avversari di diversa specie e colore erano lì, con gli occhi dilatati dal compiacimento di vederlo ammanettato; gongolavano di gioia, e pareva che dicessero: «Ti abbiamo preso, ingenuo, ora... i pescecani della povera plebe navigante esulteranno; li abbiamo serviti bene! I loro trentatrè denari sono stati bene spesi».

Quando i nemici videro che Giulietti era in galera, si diedero da fare per farlo stare dentro il più possibile. A tal fine incominciarono a falsificare i fatti, sottacendo che la riunione all'Università era stata indetta da loro con sistema ultra provocatorio.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Ma gli equipaggi delle navi misero subito le cose a posto, facendo sapere che le navi non sarebbero partite fino a che Giulietti non fosse stato messo in libertà.

Di fronte a questa netta posizione della gente di mare, l'Autorità procedette agli accertamenti con sollecitudine. Venne cosú fuori che la colpa era dei veri provocatori; i quali, tra l'altro, avevano assoldato arnesi da galera la sera della conferenza all'Università Popolare; e per conseguenza, dopo soltanto due giorni di carcere, Giulietti fu rimesso in libertà in virtù della fraterna, spontanea, generosa solidarietà degli equipaggi delle navi.

Capo VII

LA RETTIFICA DE «IL LAVORO» DI GENOVA

\pard\sl312\smult0

Appena uscito dal carcere, Giulietti mise le cose a posto sui giornali nei confronti di coloro che le avevano svisate. Lo stesso giornale «Il Lavoro» di Genova, che aveva divulgata una cronaca assai alterata degli avvenimenti, di fronte alla scarcerazione di Giulietti, dovette rettificare. Stralciamo da una sua nota del 28 agosto 1913:

\pard\sl312\smult0 *«Ora, a mente calma, e sentite tutte le campane il pubblico potrà cominciare a formarsi un concetto adeguato degli avvenimenti».*

\pard\sl312\smult0 La montatura, ormai sgonfiata, era stata talmente architettata, che il Governo aveva inviato nel Porto di Genova una parte della flotta con navi corazzate spiananti i cannoni nella direzione della sede della Federazione Marinara, modestissimo locale di piazza

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

San Marcellino, luogo di riunione di questi lavoratori.

Dal giornale «Avanti» stralciamo:

\pard\sl312\smult0 *«Quello che θ avvenuto nella sede della Università Popolare, θ ormai passato in seconda linea di fronte all'atto di inaudita violenza commesso dalla Polizia con l'arresto di Giulietti. Si poteva forse comprendere un arresto al momento del tafferuglio, ma questo non θ avvenuto. E invece che avvenne? Dopo poco, quando tutto era finito, certi pretesi sovversivi si presentano a denunciare alle Autorit  il Capitano Giulietti, e la Questura, solo in seguito a questa denuncia procede all'arresto. Ma allora, perch  un uomo sia tradotto in carcere basta che un denunciatore qualsiasi si presenti al Questore a denunciare cose immaginarie? Noi abbiamo letto anche in giornali tutt'altro che sovversivi il vivissimo biasimo all'autorit  genovese per questo arresto; ma vedrete che, per rispetto al principio d'autorit , si vorr  persistere nell'errore.*

\pard\sl312\smult0 *«Quando poi a quei sovversivissimi che non hanno esitato a rendersi ridicoli denunciatori, abbiamo il piacere di conoscerli e di... disprezzarli a qualsiasi partito essi appartengano. Quando, per soddisfare i propri umori*

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

politici, non si ha nessuna ripugnanza di ricorrere alla Polizia nell'esercizio delle sue funzioni, non si ha diritto di chiamarsi socialisti, nθ sindacalisti, ma semplicemente « spie ».

\pard\sl312\smult0 IL MANIFESTO DELLA FEDERAZIONE MENTRE GIULIETTI ERA IN CARCERE

\pard\sl312\smult0

In tale occasione la Federazione dei Marittimi pubblicò il seguente manifesto:

\pard\sl312\smult0 *«Lavoratori del Mare,*

\pard\sl312\smult0 «La reazione borghese minaccia di colpire il capitano Giulietti; il Segretario Responsabile della nostra Federazione, l'anima della organizzazione marinara, il fratello maggiore di tutti i lavoratori del mare, colui che al miglioramento della classe marittima ha destinato la sua anima, tutta la sua fede di socialista, l'infaticabile operosità, la vita.

«Egli ha combattuto e combatte l'ardimentosa battaglia contro il capitalismo marittimo. Egli vi ha donato in pochi anni, con la sua attività paziente di organizzatore, uno strumento perfetto di battaglia e di conquista, la vostra Federazione, che percorre la via della vittoria di classe, con in

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

pugno la fiaccola delle vostre sante rivendicazioni, per voi, per il vostro avvenire, per la salute delle vostre famiglie, per il pane dei vecchi, delle vedove, degli orfani dei vostri scomparsi compagni.

«Invano i suoi nemici naturali, che sono i vostri nemici, tentarono di colpirlo durante la sua meravigliosa opera di redenzione del proletariato marittimo.

«Tutte le armi violente dovettero infrangersi inesorabilmente contro il suo coraggio, la sua fede, la sua onest .

Egli non poteva essere raggiunto che dall'arma insidiosa della delazione e del tradimento.

\pard\sl312\smult0 *«Cittadini!*

\pard\sl312\smult0 *«Uomini, che s'ammantano a Genova sotto false spoglie democratiche, organizzarono, sabato sera 23 agosto u.s., un attentato alla pi  forte organizzazione operaia italiana: la Federazione Marinara, che, per essere audace come i marinai nell'oceano, ardimentosa come tutti i navigatori, che ne formano la spina dorsale, generosa come quella che ha donato ai lavoratori delle altre categorie, durante un suo*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

memorabile sciopero, ingenti aiuti, θ orgoglio del proletariato italiano e, al tempo stesso, oggetto della piu livida invidia da parte di ex organizzatori impotenti e di pavidι politicanti.

«Un'ibrida anonima coalizione d'interessati, amici della Questura, per mezzo di manifesti, rossi dalla vergogna di doversi presentare al pubblico come bastardi, senza intestazione o paternit , annunci  che un certo rappresentante dei sindacalisti avrebbe parlato contro il capitano Giulietti nella sua qualit  di organizzatore dei marinai e perci  contro i metodi che hanno condotto la gente di mare, in questi ultimi anni, di vittoria in vittoria.

«La conferenza di quel preteso sindacalista doveva essere la conclusione d'una campagna di menzogne, che l'accennata coalizione va divulgando da qualche mese contro l'organizzazione marinara.

«Contro questa campagna, tendente a demolire quello che dei Lavoratori del Mare θ lo strumento prezioso della lotta quotidiana per la loro redenzione di classe, la Federazione marinara non ebbe mai il modo di reagire adeguatamente perch  impegnata in gravissime agitazioni.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

«Il contraddittorio si presentò come un mezzo per cui i marinai potessero finalmente conoscere ed ascoltare i nemici del loro segretario e della loro Federazione.

Per questo, migliaia di lavoratori intervennero al contraddittorio e si trovarono di fronte a un centinaio di persone, racimolate dai promotori del comizio nei bassifondi della vita cittadina e della riviera ligure.

«Di fronte alla inaspettata grandiosa manifestazione di forza marinara gli avversari fuggirono dopo avere insultato e provocato i marinai.

«Tale provocazione diede luogo a qualche incidente, nel quale i colpevoli ebbero un solo ferito guaribile in 10 giorni.

«Questo ferimento sintetizza tutta la violenza che i marinai avrebbero commesso e che da certi giornali venne descritta come una vera battaglia.

«Gli avversari affermano, per giustificare la spiata che fecero alla questura, che i marinai erano quasi tutti armati di randelli, di ferri e di pistole.

«O falso! I marinai non avevano bisogno d'essere armati. Essi erano oltre mille; i loro nemici appena cento, i marinai pieni di coraggio e di

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

fede, i loro detrattori pieni di paura e di vilt . Questi infatti si recarono dal Questore per fare arrestare ed e imprigionare il Capitano Giulietti.

«LAVORATORI DEL MARE E CITTADINI!

«Gli avversari dell'organizzazione marinara non poterono, meglio di cos , rivelare il loro odio implacabile contro colui che conduce la gente di mare all'avanguardia del proletariato.

«Questi avversari vorrebbero che Giulietti non potesse pi  muoversi, che restasse molto tempo in carcere.

«Si cerca di sopprimerlo per meglio colpire voi. Giunga a lui, in questo momento, l'omaggio affettuoso di tutti i suoi compagni di lavoro, il saluto riverente di quanti ancora professano il culto della verit , della giustizia e della libert .

\pard\sl
312\smult0
FEDERA-
ZIONE ITA-
LIANA

DEI LA-
VORATORI
DEL MARE

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 IL MANIFESTO PUBBLI-
CATO A VENEZIA:

\pard\sl312\smult0 *«Marinai! una muta di mastini, uscita fuori dagli antri oscuri ove alberga ogni negazione di sentimento umano e dove fiorisce sinistramente la calunnia, la provocazione e il gesuitismo, inscena gesta di tempi ormai passati e tenta ancora di azzannare la fiera compagine vostra nella persona di chi seppe unirvi per la vostra redenzione!*

«Aizzati e sostenuti dai compari delle Compagnie Marittime, sfogano la libidine di breme mal celate, di odi mal sopiti, e nel cieco furore si fanno delatori nel nome di un Partito che essi oltraggiano e diffamano con la ribalderia poliziesca che θ diventata il loro maggiore usbergo. E cos μ che, connivente il Governo, il Capitano Giulietti, che mai non seppe e non conobbe vigliaccheria, venne arrestato a Genova.

«Perch θ Giulietti ha un torto, quello di avere saputo plasmare l'anima vostra e operarne la redenzione dopo la memorabile disfatta della vostra classe nel 1907.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Perch  lui seppe fare di voi una massa consapevole dei propri destini e forte da diventare strumento terribile contro gli antichi e nuovi avversari impotenti a disgregare le nostre forze.

«Perch  lui, conoscitore profondo e squisito dei vostri dolori, ne fece una bandiera che ormai sventola sicura e vittoriosa sugli spalti di una organizzazione potente.

«Marinai!

«L'arresto di Giulietti   un'offesa recata alla classe marinara, perch  in lui si   voluto colpire la vostra gloriosa solidariet , la vostra fede invitta nelle feconde battaglie del lavoro. Alla piccola e alla grande reazione, alla malvagit  dei nuovi farisei, alla caparbiet  delle Compagnie, alle provocazioni del Governo, rispondete con lo stringervi attorno all'organizzazione con quello stesso slancio, con cui operate nella lotta che tuttora si combatte per i vostri diritti; stringetevi con la forza rude, ma sapiente delle vostre anime e date novella prova della vostra fede. Questo vuole e grida Giulietti, perch  a voi egli ha dato la parte migliore di se stesso e la infaticata opera i tutti i giorni.

«Cos  ricacceremo nel covo i mastini famelici, e l'organizzazione marinara segner  una

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

nuova vittoria sul libro d'oro delle proprie rivendicazioni!

LAVORATORI DEL MARE
DI VENEZIA

FEDERAZIONE ITALIANA

I PROCESSI E LE ASSOLUZIONI

DEI COMPAGNI ARRESTATI

La sera del 23 Agosto 1913, insieme a Giulietti, come dicemmo, erano stati arrestati parecchi altri compagni marinai. Due giorni dopo uscirono, insieme al nostro Segretario, quelli che non erano imputati di oltraggio alle guardie, e cioè sei marinai.

I rimasti in prigione erano i seguenti: Cossu Antonio, il moro Brahmin Maometto, Castaldo Raimondo, Domenichini Roberto, Canciani Pasquale (detto Gesù Cristo). Il negro, pieno di coraggio, era il portabandiera della Federazione in

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

tutte le dimostrazioni marinare. Canciani Pasquale, adusto e ardente marinaio, tutto fede e disciplina, fu imputato di violenze di lesioni in persona dell'agente Griafi. «Gesù Cristo» ha dato da torcere filo assai alla polizia del dolce Regno Italico, avendo già in sua gioventù sofferto sei mesi di carcere per ribellione alla polizia, durante una dimostrazione politica per l'arresto di Amilcare Cipriani.

Al processo furono tutti difesi dal chiarissimo Prof. Alfredo Angiolini, il quale seppe far vibrare, nell'impeto oratorio, perfino il cuore dei giudici, i quali riconobbero la montatura diabolica dei nemici dei lavoratori del mare, e mandarono assolti tutti fra gli evviva della moltitudine dei marinai.

All'uscita dal Tribunale, i liberati furono accolti da una vibrante manifestazione di affetto da parte dei numerosi marittimi che avevano assistito al processo!

\pard\sl312\smult0

Cap. VIII

ALTRE IMBOSCATI PER RITARDARE O IMPEDIRE L'AGITAZIONE DI VENEZIA

\pard\sl312\smult0

Fallite le imboscate politiche, cio  i tentativi di impedire l'agitazione di Venezia per mezzo di beghe di carattere elettorale, il vero avversario di classe organizza altri ostacoli ricorrendo a tentativi scissionistici e alla solita balorda diffamazione a base di notizie fantastiche lanciate per mezzo di arnesi squalificati, espulsi dalla Federazione marinara per avere adoperate illecitamente le unghie sui fondi federali. Lo scopo che l'avversario vuole raggiungere   sempre quello d'impedire lo svolgimento della lotta che Giulietti intende fare a Venezia contro la Societ  di Navigazione sovvenzionata la «Italiana» per costituire col risultato, che   certo di ottenere, un precedente formidabile per la soluzione delle vertenze marinare di tutti i marittimi. La posta   importante e perci  l'avversario, il capitalismo bancario navale, continuer  a macchinare intrighi su intrighi.

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

Giulietti è trasportato in questa lotta per impulso naturale. Vorrebbe sempre la quiete, ma non riesce ad averla, perché i marinai sono ancora sotto l'ingiustizia e l'avversario non molla.

Avvicinandosi il giorno della lotta sulla laguna veneta, gli avversari lavorano a tutto spiano per facilitare la costituzione di una associazione scissionistica fra gli ufficiali della marina mercantile. Per raggiungere questo scopo, incoraggiano questo o quel tipo. Giulietti non perde tempo e lancia ai marittimi un messaggio intitolato «Raffica Rossa». Eccolo:

\pard\sl312\slmult0 «*Compagni!*

\pard\sl312\slmult0 «*La vostra Federazione, che vi unisce tutti in un sol fascio di forze – dal comandante al mozzo, dal macchinista al carbonaio – sta per scendere in lotta contro le nuove compagnie sovvenzionate. Il memoriale, che presentammo nel luglio u.s., verrà esaminato e discusso negli ultimi del corrente mese fra i vostri rappresentanti e quelli delle compagnie. La discussione segnerà la vostra vittoria se continuerete a mantenervi uniti, se riuscirete ad impedire qualsiasi atto mirante a dividere, e quindi a diminuire le vostre forze.*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Gli armatori sanno che se riescono in questi momenti a indebolire la vostra organizzazione, risparmieranno parecchi milioni. Essi sanno che il valore della vostra forza sta nella unione dello stato maggiore con la bassa forza navigante. Perciò è contro tale unione, che oggi più che mai essi lavorano e « combattono!

«Compagni!

«Un capitano ha avuto il permesso di restare a terra, e, una volta a terra, si è messo a racimolare delle reclute per costituire una nuova associazione di ufficiali. Questo capitano si chiama Zitelli.

«Ai tempi del Circolo degli Ufficiali della Navigazione Generale Italiana faceva il rivoluzionario. Venne sbarcato e licenziato; ma poi, ripreso da un'altra Compagnia, in brevissimo tempo arrivò al massimo grado della sua carriera.

«Oggi che la Federazione fa sul serio, ed è una forza non addomesticabile, non è facilmente distruggibile, oggi che la Federazione dei Lavoratori del Mare funziona in modo da impedire qualunque tentativo di tradimento tra le sue file, oggi che il proletariato marittimo è già entrato in lotta

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

con la Compagnia di Navigazione sovvenzionata la «Italiana» e perciò ha bisogno di tutte le forze federali per riuscire vittorioso, perché dall'esito di questa lotta dipendono le sorti degli equipaggi di tutte le altre Compagnie; oggi, momento delicato e decisivo per divenire economico di tutta la Gente di Mare, il Capitano Zitelli, benché avvertito e messo al corrente della situazione, innalza un bandierone giallo per dividere le forze marinare. Costui si è finalmente rivelato; si è tolta la maschera di sul viso e apertamente dichiara che gli armatori vedono di buon occhio un'organizzazione di Ufficiali distaccata da quella del basso personale.

«Il Capitano Zitelli è alto, magro, ha la testa ottagonale, gli occhi tagliati a biscia, toccandogli la mano sentite il bisogno di pulirvela con il fazzoletto; è viscida e flaccida; vi dà l'impressione del rettile e del cadavere.

(Vedi sonetto di Tanini. Pag. 206 dell'opera «Exigua Ingentis»).

\pard\sl312\smult0 *«Capitani e macchinisti!*

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *«Non tradite i vostri modesti ma onesti generosi compagni del basso a prua! Non distaccatevi dalla vostra gloriosa e benemerita Associazione per entrare in un'altra che sorge sotto la tutela e l'incoraggiamento del capitalismo marittimo!*

«Chi, in questo momento di lotta, contribuisce, direttamente o indirettamente, a dividere le forze che costituiscono la vostra Federazione, rende un prezioso servizio alle Compagnie di Navigazione, ai trust siderurgici-navali, e colpisce alla schiena il proletariato marittimo.

«Nessuno tradisca!

«Ognuno compia il suo dovere!».

\pard\sl312\smult0 *Genova, settembre
1913.*

\pard\sl312\smult0 **IL RETTILE**

\pard\sl312\smult0

Eccolo lμ, studiatelo nel viso.

non θ sbagliata mica le misura!

non per disceso giω dal paradiso?

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

*θ un aborto feroce di **Natura***

.....

.....

\pard\sl312\smult0

*Lungo, strutto, sparuto, ha sempre
un riso*

*falso e bugiardo in su la bocca impu-
ra;*

*con l'occhio a terra, mai ti guarda
fiso;*

θ il ritratto sputato d'impostura.

\pard\sl312\smult0

.....

\pard\sl312\smult0

Se volete conoscerlo nel fondo

senza manco guardar la gialla faccia

e sviscerargli il cuor, giω, del profondo,

\pard\sl312\smult0

.....

\pard\sl312\smult0

(ma badate θ un rimover la limaccia

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

di tutte le vilt  di questo mondo);

toccategli la mano: il cor vi diaccia.

\pard\sl312\smult0

Bast  questo messaggio per stroncare ogni tentativo scissionista. Gli ufficiali isolarono il traditore unendosi pi  di prima alla loro Federazione.

Mentre si faceva questa lotta tra la Federazione e le forze indirettamente maneggiate dal capitalismo marittimo, proseguivano su altro piano le trattative sindacali tra la «Italiana» e noi. Questa Compagnia tirava a portare le cose in lungo; ma ormai la preparazione da parte nostra era ultimata. Avevamo dovuto lottare per persuadere gli equipaggi a non fermare tutte le navi in una volta. Il piano di Giulietti fu questo: fermare progressivamente tutte le navi dell'«Italiana» (quaranta) e far navigare tutte le altre. Gli equipaggi, che non parteciperanno direttamente alla lotta, verseranno una parte della loro paga e per ogni mese, per fare avere la paga agli equipaggi che, partecipando direttamente alla lotta, saranno **probabilmente sbarcati**.

Occorse un certo tempo per preparare questo piano. Mentre la lotta si preparava, si rovesciarono gli ostacoli innalzati sul nostro cammino

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

dagli armatori, da politicanti invidiosi e da criminali assoldati. Arrivammo cos  alla fase decisiva.

Giulietti disse all'«Italiana»: «O ci date tutto quello che la Federazione domanda, o passiamo alla agitazione immediata.

Il Governo si mantenne neutrale.

L'«Italiana» rispose con un rifiuto. Incominci  la lotta, che fu magnifica, caratterizzata da episodi di stupendo valore sindacale. Appena iniziata l'agitazione, Giulietti lanci  il seguente manifesto:

\pard\sl312\smult0 *«Marinai, italiani!*

\pard\sl312\smult0 *«Questa, che si combatte a Venezia dal personale navigante per il trionfo dei diritti alla vita e per la rivendicazione del decoro di classe, non   una semplice battaglia in cui le forze poste di fronte combattono ad armi uguali e con pari lealt . No! Questa meravigliosa e gigantesca agitazione, che sconvolge l'attivit  di tutto un versante italiano,   qualche cosa che esce dai limiti usuali di un conflitto in cui l'uomo lavoratore si trova tra il capitale e il lavoro schiacciato, annichilito,   un fatto storico di una gravit *

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

eccezionale che fa appello, non solo alla compattezza e all'onore di tutta l'Italia, ma anche alla situazione politica della patria che desidera che i suoi marinari ottengano giustizia. I marinai adorano la patria e vogliono che la Marina si sviluppi e che i traffici procedano tranquilli e siano liberi e indipendenti da qualsiasi soggezione straniera. I marinai stanno perç male, sono malamente trattati.

«Scendono in lotta compatti per ottenere giustizia, e la otterranno!».

\pard\sl312\smult0 *Genova, 16 ottobre*
1913.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. IX

VITTORIA A VENEZIA SULL'«ITALIANA»

IL FERMO DI TUTTA LA FLOTTA

\pard\sl312\smult0

La Federazione Marinara aveva chiesto all'«Italiana» un nuovo contratto di lavoro o di arruolamento per gli equipaggi ed un nuovo regolamento organico per gli ufficiali.

Si trattava di dare una nuova e assai migliore fisionomia ai rapporti tra Armatori e Gente di Mare. Vincendo, le condizioni dei marittimi sarebbero state notevolmente migliori. Gli ufficiali avrebbero ottenuta stabilità nello impiego e gli equipaggi norme eque di lavoro. Poichè la Società di Navigazione «Italiana» faceva capo come quasi tutte le Società di Navigazione alla Banca Commerciale, si schierarono contro la Federazione dei Marinai tutte le forze plutocratiche, padrone e controllatrici di quasi tutte le industrie e di quasi tutta la stampa.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Era un'enorme piovra distesa su tutta l'Italia! La lotta fu aspra. Contro il sistema, inventato da Giulietti di fermare legalmente le navi con la malattia di qualche componente l'equipaggio, la Compagnia ricorse al disarmo delle navi. Poichè questo disarmo veniva effettuato per volontà dell'«Italiana», essa dovette corrispondere agli equipaggi cosu sbarcati 40 giorni di paghe e panatica e provvedere al loro rimpatrio. Cosu Giulietti restò libero sulla piazza di Venezia da qualsiasi pressione da parte degli sbarcati. Dopo i primi fermi, le Autorità Marittime non riconobbero facilmente le malattie alle quali ricorrevano i marittimi. Allora succedettero fatti di notevole abnegazione. A causa di questi fatti, indice di eroica fede, le autorità non poterono più negare la impossibilità di lavorare di certe persone degli equipaggi delle navi fermate. A poco per volta oltre 90 navi dell'«Italiana» rimasero cosu bloccate, allineate all'ancora di quella vasta zona acquea del Canale della Giudecca. La sospensione delle partenze di queste navi fece accumulare sulle banchine dei porti enormi ammassi di mercanzie. Il grande avvocato delle Compagnie di Navigazione e della Banca Commerciale, Rolando Ricci, premette sul Presidente del Consiglio, On. Giolitti, per l'applicazione di misure eccezionali, ma il Presidente del Consiglio osservò che, fino a che la legge era

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

osservata, non poteva e non doveva intervenire. Alla fine, l'avversario ricorse al crumiraggio, ma inutilmente. Mollò quindi la stretta e si piegò concedendo tutto quello che la Federazione del Mare aveva chiesto. Vittoria completa, luminosa, eroica, che segnò l'inizio di una nuova era nei rapporti tra gli Armatori e la Gente di Mare.

\pard\sl312\smult0 VITTORIA A GENOVA SU TUTTE LE ALTRE

COMPAGNIE SOVVENZIONATE E DA PASSEGGERI (Gennaio 1914).

\pard\sl312\smult0

Approfittando del risultato, del notevole precedente così creato, Giulietti passò all'attacco delle altre Compagnie di Navigazione sovvenzionate, e cioè la «Marittima» e la «Sicilia». Dopo pochi giorni di combattimento le sbaragliò completamente: i marinai ottennero tutto, e allora Giulietti si volse verso le Compagnie libere di Navigazione transatlantica: «Lloyd Sabauda», «Ligure Brasiliana», «Navigazione Generale Italiana», «La Veloce», «L'Italia», ecc e anche quelle dovettero cedere completamente il passo alle giuste rivendicazioni del personale marittimo.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Anche qui vittoria completa e nuova era.

*Andarono in vigore nuovi contratti di arruola-
mento e nuovi regolamenti organici.*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. X

**LUNGA ED ASPRA LOTTA PER GLI EQUI-
PAGGI**

DELLE «CARRETTE»

dal Febbraio '14 al maggio '15

\pard\sl312\smult0

I risultati, conseguiti nella lunga battaglia per gli equipaggi della marina sovvenzionata e della marina da passeggeri, erano stati veramente notevoli.

Giulietti ha il sistema di non dire mai che vince, perché, secondo lui, i lavoratori, finché saranno dei salariati, saranno alle prese con il bisogno; ma questa volta ottenne il cento per cento come nella lotta contro la «Puglia».

Di fronte a questi risultati la Federazione dei Marittimi diventò di una saldezza incrollabile. I federati non videro più in Giulietti il loro Segretario ed il loro rappresentante, ma il loro fratello, il loro migliore amico. Giulietti frequentava ogni giorno a bordo delle navi gli equipaggi. Si erano stabiliti

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

vincoli naturalmente spontanei ed affettuosi tra lui e la Gente di Mare. Il risultato delle belle vittorie aveva sprofondato tutte le velleitù avversarie. Un accanito avversario politico esclamò: «Non c'è più niente da fare; Gulietti ci sbaraglia tutti con le sue strabilianti conquiste».

Restava da regolare il settore più difficile, quello delle «Carrette», cioè delle navi da carico. I viaggi di queste navi non sono disciplinati da speciali orari, da norme obbligatorie derivanti da capitoli d'appalto. Un Armatore di una «Carretta» può far partire la sua nave quando gli pare e piace, e, se i noli sono bassi, disarmarla a piacimento gettando a terra alla fame l'equipaggio.

Giulietti fece bene ad attaccare prima la «Puglia», poi le Sovvenzionate, poi le Compagnie con navi da passeggeri.

Preparò così l'ambiente adatto per gli equipaggi delle navi da carico e, appena pronto, attaccò. I noli erano bassi, ma lasciavano ancora un certo margine. Poi scesero ancora. Gli Armatori ne approfittarono per proclamare **la serrata**.

Giulietti lasciò fare. Non poteva fare diversamente. Attese il rialzo dei noli. Aiutò gli sbarcati, imbarcandone molti su navi non partecipanti alla serrata. Intanto divampava un'accesa polemica

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

fra i giornali armatoriali e quelli di parte social-democratica. Giulietti tentò di dividere gli Armatori. Non tutti erano irragionevoli. Riuscì a fare qualche accordo separato.

\pard\sl312\smult0 Franamento armatoria- le.

\pard\sl312\smult0

La Ditta «Peirce Brothers» di Napoli, diretta da uomini intelligenti, comprese che l'ostinarsi a respingere le nostre richieste, non le avrebbe recato nessun vantaggio, e s'accordò. Il 14 aprile 1914 fu stipulato il nuovo contratto di arruolamento e il nuovo regolamento organico per tutto il personale di questa brava Ditta, che aumentò le paghe del 20%, migliorò il vitto e dichiarò di volere risolvere equamente tutte le vertenze sindacali.

Accettate dalla «Peirce Brothers» queste condizioni, le altre Ditte armatoriali cominciarono a tentennare. La «Veneziana» tentò di far partire i suoi piroscafi «Barbarigo» e «Loredano» con personale racimolato tra i crumiri, ma non vi riuscì.

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Contro la «Peirce Brothers» protestarono le organizzazioni armatoriali. «Peirce» respinse sdegnosamente gli attacchi, dicendosi lieto che l'incidente dimostrasse in qual modo egli avesse sempre rispettato i suoi equipaggi e come fosse sempre disposto ad accogliere le loro giuste richieste senza essere fuorviato da preconetti, e senza prestarsi a servire da strumento ai rancori ed alle rappresaglie altrui.

Θ facile immaginare come s'inviperì la classe armatoriale.

\pard\sl312\smult0 **La «Gialla»**

\pard\sl312\smult0

Avendo bisogno di qualche diversivo, si lanciò dalle colonne dei suoi fogli contro la Federazione Marinara, accusandola di fomentare l'indisciplina sulle navi, tenendo negli stessi quadri sindacali Ufficiali e Marinai.

Era un diversivo col duplice scopo di attenuare la crepa sorta tra la compagine armatoriale e di tentare la scissione delle Forze Marinare.

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Poichθ Camogli, cittadina rivasca vicina a Genova, θ una vera culla di ufficiali di marina, l'avversario tirç il colpo di trascinarli con inganni molteplici e sottili in un'azione contro la Unitù Sindacale dei marittimi. Fiduciari particolari di questo o di quell'Armatore lavorano a Camogli a tutta forza per indurre quella Societù di Ufficiali a rinforzare l'«Associazione Gialla», a far causa comune per creare un Ente Nazionale fra tutti gli Ufficiali della Marina Mercantile Italiana, completamente separato dalla Federazione dei Lavoratori del Mare.

Lo scopo era chiaro: fare prima l'Associazione separata degli Ufficiali per poi farla agire contro la Federazione della Gente di Mare. Giulietti reagì a dovere. Andç diverse volte a Camogli, si lavorç l'ambiente, ed in breve mandç all'aria il tentativo avversario.

\pard\sl312\smult0 **Gli armatori offrono di
vendere a Giulietti le loro**

navi, ma, presi in parola, scappano.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

La lotta contro gli Armatori delle «Carrette» continuò senza posa. La situazione era difficile per tutti. Non restava che battere il passo. Ad un certo momento gli Armatori, credendo di mettere nell'imbarazzo Giulietti, presero l'ardita determinazione di offrirgli in vendita le loro navi.

La cosa poteva sembrare incredibile, invece si è avverata! Tra gli Armatori delle navi da carico vi erano uomini molto intraprendenti e intelligenti: Menada, Emanuele Parodi, Viale, Gavarrone, Bozzo, Corrado e tanti altri, uomini di coraggio, uomini che erano riusciti a farsi una posizione aprendosi la strada tra grandi difficoltà, uomini abituati a comandare e ad essere sempre obbediti.

Questi uomini, di fronte alla crisi dei noli e di fronte alla battagliera organizzazione sindacale dei marittimi, presero la determinazione di offrire pubblicamente in vendita le loro navi a Giulietti, certissimi di metterlo in disagio.

Ecco il documento comparso sui giornali e su riviste dei primi di maggio del 1914:

\pard\sl312\smult0 *«Il Capitano Giulietti, che è un uomo pieno di audacia e di grandi risorse, ha fatto balenare alle ciurme la speranza di una grande Cooperativa marinara, magari per*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

espropriazione, che dovrebbe essere l'inizio di un'era di prosperità e di benessere per i lavoratori. Orbene, il momento è favorevole per la costituzione della grande Cooperativa. Gli armatori sono felicissimi di disfarsi delle loro navi alle più modeste condizioni. Si faccia dunque avanti il Capitano Giulietti con i denari o anche con delle buone garanzie e l'affare sarà presto concluso. Interpretiamo con questa proposta il desiderio della massa degli armatori, i quali non cercano di meglio che liberarsi di un materiale che è ormai per essi origine di amarezze quotidiane e di passività».

\pard\sl312\smult0

Giulietti, senza alcuna perplessità, prese in parola gli Armatori. Poiché qualcuno obiettò che Giulietti non aveva i mezzi per effettuare l'acquisto, egli rispose pubblicamente sui giornali:

\pard\sl312\smult0 «I 20.000 organizzati marittimi sono prontissimi ad acquistare un'azione di 1.000 lire ciascuna in 40 mesi, versando 25 lire al mese, somma facile a pagarsi, perché rappresenta ancora una parte degli aumenti pagati fatti avere ad ogni navigante dalla sua Federazione. Dopo 40 mesi la Cooperativa disporrà di un capitale di 20.000.000. Intanto, l'organizzazione

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

marinara possiede i fondi necessari per fare i primi acquisti».

\pard\sl312\smult0 Gli Armatori si guardarono in faccia esterrefatti, e dissero: «Vedete se avevamo ragione, quando dicevamo che Giulietti voleva diventare padrone della Marina Mercantile Italiana? Questo uomo è il Corsaro Rosso del porto di Genova! Bisogna assolutamente distruggerlo!». L'offerta era stata fatta da loro, evidentemente per provocarci. Intanto, per sfuggire alla risposta di Giulietti dissero che egli non doveva pubblicarla, e con questa scusa ritirarono le proposte.

Per rimettere le cose a posto, Giulietti così rispose sui giornali:

«La lettera che stamane avete pubblicata sul «Caffaro» mi ha sorpreso. Gli affari sono affari. Pubblicando la vostra lettera di ieri l'altro, con la quale mi avete offerto dei vapori, ho fatto l'interesse dei miei compagni naviganti.

«Ho dimostrato che voi, armatori, dopo 60 e più giorni di serrata, mentre avete sempre disdegnato di trattare con la Federazione dei Lavoratori del Mare circa i miglioramenti d'accordarsi ai vostri equipaggi, veniste poi nella determinazione

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

di trattare direttamente colla medesima per vendere le vostre navi. Come potevo non rendere di pubblica ragione questo vostro documentato omaggio alla forza della organizzazione marinara, la quale, da oltre due mesi, lotta contro la vostra prepotenza, i vostri minacciosi propositi di boicottare gli Ufficiali federati e di equipaggiare le vostre navi con personale straniero e segnatamente cinese?

«Ho fatto il mio affare cos  come voi credeste di fare il vostro offrendomi per burla le vostre navi, e dico per burla perch  appena vi accorgete che io accettavo sul serio la vostra offerta, prospettando in modo semplice e chiaro la facilit  con cui posso costituire quella Cooperativa Marina che tanto vi spaventa, vi affrettaste a scrivere sui giornali che non intendete pi  trattare con me.

«Dunque, battete in ritirata! Una ritirata, permettete che ve lo dica con tutta franchezza, rumorosa e puerile. Rumorosa perch    la conseguenza del grido con cui bandiste ai quattro venti, credendo di cogliermi in fallo, che eravate pronti a vendermi la vostra flottiglia; puerile perch  il pretesto, col quale non volete pi  continuare le trattative circa la vendita della vostra propriet  navigante, non   serio.

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Dunque, pel semplice fatto che ho reso di pubblica ragione la vostra offerta ritirate la medesima? Ma a chi lo volete dare ad intendere?

«Ai gonzi! Voi vi ritirate perch  avete avuto la prova che vi prendevo in parola e perch  vi ho dimostrato che, se i marinai vogliono, possono dare vita ad un organismo marinaro che sostituir  in breve tempo, le vostre carcasse stravecchie, buone solo per essere demolite e per screditare all'estero la potenzialit  economica della marina mercantile italiana.

«Prendendo dunque atto della vostra offerta e fretta con la quale la ritirate, non mi resta che ringraziarvi d'avermi detto che uso poco riguardo alle consuetudini dei vostri commerci.

«Favorite prendere nota dei miei cordiali saluti».

\pard\sl312\smult0 Genova, 21 maggio
1914

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 G. Giulietti

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

Cap. XI.

A «TRADITRICE» E IL CONTRATTACCO

EDERALE ALLA FINE DELLA SERRATA

ARMATORIALE - MOLTI FERMI DI NAVI

Giugno 1914)

\pard\sl312\smult0

Abbiamo detto a suo tempo che gli Armatori avevano fatto di tutto per riuscire a scindere le forze di Giulietti, creando una organizzazione «gialla» composta di Ufficiali di macchina e di co-
perta e che a tal fine si erano perfino rivolti al centro di Camogli.

Perdurando da molto tempo la serrata armatoriale delle «carrette», Giulietti, visto che l'Associazione «gialla» o secessionista degli Ufficiali diventava una offesa sempre più molesta alla

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

unione dei marittimi, prese la decisione di dominarla dall'interno della medesima per poi demolirla. Chiamò a raccolta i suoi migliori e organizzò l'infiltrazione in campo avversario, mandando ad iscriversi nella «gialla» la più grande quantità possibile di ufficiali fedeli. Raggiunta la maggioranza, provocò il 22 giugno 1914 la Assemblea della traditrice associazione. Riuscì imponente. I traditori non avevano mai visto tanti soci, tra i quali c'era anche Giulietti. La discussione, svolta con il capo dei «gialli», fu interessante, ma in queste discussioni è difficile battersi con Giulietti.

Egli infatti trascinò dalla sua parte tutti; nella parte opposta infatti rimase soltanto il capo dei krumiri.

L'Associazione **fecemalista** passò così nelle mani della Federazione Marinara, che la assorbì completamente, sciogliendola.

Sia per questo fatto, sia perché i noli incominciavano a salire, gli Armatori decisero la fine della serrata e annunciarono determinati miglioramenti agli equipaggi. Poiché erano esigui questi miglioramenti, la Federazione dei marittimi passò al contrattacco ricorrendo al blocco delle navi. Vennero così fermati molti piroscafi da carico tra cui:

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Fido» - «Giovanni G.» - «Enrico Parodi» - «Schelling» - «Carmen» - «Armida» - «Angelica Accame» - «Maria Madre» - «Vinci» - «Lauria» - «Spiga» - «Astrea» - «Nitor» - «Jupiter» - «Ermione» - «Poviga» - e tanti altri, ma sempre ed esclusivamente del settore delle «carrette», quindi il traffico nel porto continuava a funzionare liberamente per le navi sovvenzionate e per tutte quelle da passeggeri.

\pard\sl312\smult0 **Imponente solidarietà.**

\pard\sl312\smult0

Il movimento sindacale marittimo, benché limitato alle navi da carico, fu imponente. Tutti sapevano che gli equipaggi delle navi da carico erano male trattati. Poiché la stampa armatoriale inveiva ferocemente contro questa nostra santa battaglia, intervennero al nostro fianco con atto di fraterna solidarietà i giornali di estrema sinistra come: «Avanti», «Il Lavoro», «Sempre Avanti», «La Propaganda», «Il Dovero», «Il Piccolo», «La Romagna Socialista», «Il Piccone», «La Scintilla», «Il Fuoco», «L'Avvenire», «Gli Scamiciati», «Speranze e Tempeste», «L'Avanguardia», «La Giustizia», «La Libertà» e cento altri, i quali di-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

chiararono su tutti i toni che, se il Governo avesse tentato di soffocare con la reazione l'agitazione dei Lavoratori del Mare, tutto il proletariato italiano sarebbe sceso in piazza a prezzo di qualsiasi sacrificio.

Infatti, la Camera del Lavoro di Genova lanciò per mezzo del suo segretario generale, Ludovico Calda (d'accordo con tutti i lavoratori), il seguente appello alla solidarietà operaia, in data 31 luglio 1914, e a questo grido umano allibirono tutti i tiranni e gli sfruttatori della classe marinara, vilipesa, sfruttata e dolorante.

L'APPELLO DI CALDA

31 Luglio 1914

*«La Commissione Esecutiva della Camera
del Lavoro di Genova e di Sampierdarena:*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Dopo avere accordato, senza neppure discutere, il doveroso suo appoggio alla Federazione Marinara che tende sempre a rivendicare il diritto a una vita migliore per una numerosa quanto benemerita categoria di proletari:

Confida che le locali Autorit  – Governative, Portuarie, Comunali – vorranno risparmiare a Genova e al suo porto danni maggiori che sarebbero inevitabili qualora si persistesse nella violazione delle pubbliche libert , a beneficio di una delle parti in conflitto – quella armatoriale – che   la pi  ricca, e conseguentemente la pi  provvista di mezzi di lotta.

In ogni modo, lieta di trovarsi in questa circostanza completamente d'accordo con i Sindacati delle Organizzazioni Portuali, mette in guardia tutta indistintamente la classe lavoratrice contro il reclutamento di personale chiamato a tradire gli interessi di chi compie sacrifici per la difesa del proprio pane: e, augurando che un dignitoso accordo intervenga presto a por fine al conflitto fra la Gente di Mare e la classe padronale, invita tutti i Lavoratori del Porto a tenersi in armi per riunirsi e deliberare qualunque azione si rendesse necessaria ai fini di mantenere e consolidare le conquiste civili realizzate con lo sciopero genera-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

*le del 1900 e con le susseguenti battaglie, non-
ch  ai fini della solidariet  di classe, che costitui-
sce uno degli scopi basilari della organizzazione
operaia».*

Cap. XII.

LA CADUTA DEL MINISTERO GIOLITTI

La reazione

\pard\sl312\smult0

La reazione intanto, la quale aveva servito in certo qual modo a destare le maestranze operaie di tutta la famiglia proletaria, andava ogni giorno arrotondando le armi.

La polizia mandava numerose schiere, armate di tutto punto, ad intimorire, minacciare, coi soliti suoi mezzi borbonici.

Il Cap. del Porto, il Questore – il celebre Pappalardo – agivano in modo da intimorire le povere creature affamate che volevano rivendicare i sacrosanti diritti al pane, al rispetto, all'onore, che si deve ai figli della famiglia umana. Ma i piroscafi non partirono, e in gran numero furono gli incidenti dolorosi che vennero perpetrati dalla Polizia; si ammanettarono i marinai più recalcitranti, i rappresentanti della Film. Si sbarcarono equipaggi che vennero gettati in carcere. I giornalisti al soldo della reazione intinsero le loro

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

penne nel fango d'oro dei loro padroni giudaici e chiesero ad alte strida la incarcerazione del Capitano Giulietti, il quale, non conoscendo riposo, s'insinuava furtivo per entro i cento piroscafi, ora a Genova, domattina a Napoli, a Livorno, dappertutto ove la sua presenza era urgente, per infondere coraggio a chi pericolava, nuovo ardore nei suoi compagni di lotta, i quali lo seguirono come un solo uomo in questa battaglia, che rappresentava la vita o la morte della intera famiglia della Gente del Mare.

Reazione terribile, lotta senza pietù, sopraffazione inaudita, resistenza ad oltranza, manette, prigionie e fiumi d'oro che uscivano dalle Banche per gonfiare le giù pingue borse degli sfruttatori, oro che venne buttato via a palate, per non voler riconoscere i diritti dei marinai.

Siamo giunti al settembre del 1914 (anno tragico per l'umanità) e il Capitano Giulietti lancia un appello ai marittimi contro la inferocita reazione. Stralciamo da esso:

«Il Governo vuole abbattere la nostra Film. Teme la vostra unione. Gli armatori, fallito il colpo della serrata, si sono visti perduti. S'inginocchia-

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

no davanti al seggiolone del Ministero degli Interni e domandano aiuto per s  e per i loro manutengoli. Il Governo ha messo a disposizione degli armatori: manette, poliziotti, spie, soldati e giornalisti.

«I dirigenti della vostra organizzazione vengono arrestati non appena s'accostano ad un vapore in partenza. La libert  di organizzazione ci   stata tolta. Bisogna insorgere per riacquistarla!

«Compagni marinai, ricordate che in mare siete solo ed esclusivamente voi i padroni delle navi; ricordatevi che in mare la mano lunga e nera, brutale e vendicativa del poliziotto non pu  raggiungervi; ricordatevi di vendicare i fratelli colpiti da cinque mesi di disoccupazione; ricordatevi di vendicare l'equipaggio del «Piemonte», ammannettato, imprigionato e ricondotto a bordo con le manette ai polsi, con le rivoltelle delle guardie spianate sul volto, e fra una selva di baionette.

Compagni, marinai, fate tutti il vostro dovere!».

Tutto ci  dimostra che la lotta si era fatta acuta. **Questa lotta   durata un anno e quattro mesi** ed   passata per fasi diverse. Per averne

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

un'idea, bisogna leggere i libri Rosso, Verde e Nero della Federazione dei Lavoratori del Mare. In questi libri sono descritti gli episodi più notevoli. Così sappiamo:

che in un certo momento le banchine nel porto di Genova, nel settore carboni, sono state occupate da migliaia di soldati; che **certi Armatori scesero con la tuta nei locali macchine delle loro navi per tentare di fare funzionare le calderine e dare vapore ai verricelli per le operazioni di scarico; che squadre di crumiri furono costituite con elementi racimolati in ogni parte d'Italia e tenuti poi nascosti in un locale a Genova, pronti per andare a bordo di notte; che Giulietti riuscì a scovarli e a persuaderli a fare causa comune con i marittimi; che tutto il Porto di Genova venne bloccato per due giorni per il concorso energico e fattivo di tutti i lavoratori del Porto guidati dalla Camera del Lavoro, per l'intervento personale diretto di uomini come l'On. Giuseppe Canepa e Lodovico Calda; che infine, essendo scoppiata la guerra europea da un pezzo e trovandosi l'Italia alla vigilia dell'intervento, questa veramente grandiosa battaglia per gli equipaggi delle «Carrette» venne conclusa per mezzo di un lodo arbitrale (primo maggio 1915), che accolse in gran parte le richieste dei lavoratori. L'On. Canepa**

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

fu uno degli arbitri. Gli equipaggi conseguirono notevoli miglioramenti. Non era facile questa lotta. Gli Armatori ricorsero alla serrata perch  i noli erano bassi. Giulietti non si mosse. Lasci  fare. Qualche energumeno pretendeva che fossero fermate tutte le altre navi. Giulietti rispose che guidava la lotta come voleva lui e che non tollerava nessuna inframmettenza di imbecilli o di provocatori; e che alla fine della battaglia avrebbe reso conto del suo operato ai marittimi, riuniti in Assemblea, gridando ancora una volta che, se perdeva la battaglia la colpa era tutta sua, e, se la vinceva, il merito era unicamente dei federati.

Giova ricordare che Giulietti, prima d'incominciare un'agitazione, chiedeva ai marittimi se la volevano fare e di nominarsi il condottiero, avvertendo che, se l'incaricato fosse stato lui, l'avrebbe guidata a modo suo e con pieni poteri, affinch  gli avversari non potessero mai conoscere i suoi piani. Questo metodo ha sempre dato buona prova, perch  il Condottiero si   sempre dimostrato capace e fraternamente collegato con l'anima collettiva della Gente di Mare che egli adora.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XIII.

1915-1918

IL PROCLAMA DEL MAGGIO 1915

(guerra alla guerra!)

\pard\sl312\smult0

Scoppiata la guerra mondiale i primi siluramenti, compiuti dal militarismo tedesco contro pacifiche navi mercantili, commossero profondamente la nostra gente di mare.

In Adriatico venne affondato di notte senza alcun preavviso un piroscafo italiano. Tutto l'equipaggio sprofondò negli abissi con la nave. Allora Giulietti cosu telegrafò all'Ammiraglio Millo, Ministro della Marina:

«Sono e resto per la rivoluzione sociale, ma la più grande rivoluzione è quella di lottare per la indipendenza e la civiltà dei popoli assaliti dalla prepotenza austro-germanica. La Federazione dei Lavoratori del Mare dichiara pronta a costituire una legione di marinai per difendere il nostro

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Paese dalla barbarie teutonica. Confido che vostra eccellenza non vorr  rifiutarmi armi e munizioni».

\pard\sl312\smult0 Intensificandosi la guerra e la barbarie, Giulietti convoc  in Assemblea i federati e d'accordo con essi, lanci  il seguente manifesto:

«PER LA LIBERTA' DEI POPOLI E DEI LAVORATORI.

\pard\sl312\smult0 «Lavoratori del mare,

\pard\sl312\smult0 «Chi ha sconvolto la pace familiare, nazionale, internazionale e l'opera feconda del lavoro sui mari e nei campi?

\pard\sl312\smult0 *Il militarismo tedesco.*

\pard\sl312\smult0 *Chi ha aggredito la Serbia? – Chi ha straziato, martoriato il Belgio? – Chi ha inchiodato, per secoli, sulla croce del martirio gli italiani irredenti? – Chi ha affondato il «Lusitana», «L'Ancona», il «Firenze», il «Bosnia» su cui viaggiavano centinaia di vecchi, donne e fanciulli? – Chi ha scatenato sull'Europa, sul mondo, una bufera di sangue, una tempesta di ferro e di fuoco che decima, mitraglia, abbrutisce, disonora e addolora l'umanit ?*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Il militarismo tedesco.

*Cosa bisogna fare per liberare e salvare
l'umanità dal flagello teutonico?*

*Abbattere e annientare
prima di tutto il militarismo e il capitalismo tede-
sco.*

«Lavoratori del mare!

*Guai ai popoli che non
sentono il dovere di difendere la loro indipenden-
za, di vendicare i loro martiri, di marciare, armati
di fede e di ferro, contro i loro oppressori!*

*L'ora che sta per suonare sulla storia del
mondo, è l'ora tragica del destino, il quale vuole
che i popoli oppressi siano redenti, che i martiri
dell'ideale siano vendicati, che i tiranni, come
Francesco Giuseppe e Guglielmo II, siano puniti.
Per il compimento di questo destino il bronzo
squillò il 29 maggio del '48 sui 2400 toscani a
Curtatone e Montanara; squillò nelle famose cin-
que giornate di Milano; nelle dieci giornate di Bre-
scia; sulle forche di Scesa, di Speri, di Tazzoli, di
Grazioli, di Calvi e di tanti altri martiri; squillò sulle
catene rugginose di Settembrini, d'una eletta*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

schiera di eroi sullo scoglio di Quarto il 5-6 mag-

**gio del 1860: squillò insomma dai primi barlumi
del risorgimento italiano, al Capestro degli eroici
Agesilao Milano e Guglielmo Oberdan: giovani
ardimentosi che non avevano l'anima egoistica-
mente elastica dei moderni eroi da poltrona. Su
dalla fossa di questi martiri sale un monito stra-
ziante; chi non l'ode e lo dileggia è un traditore;
chi non vuole udirlo è un bruto.**

**Alle armi dunque contro il boia incoronato di
Vienna e contro la jena imperiale di Berlino!**

**Siate degni della tremenda ora che passa!
Affrontate, coll'abituale serenità, la bufera sociale
scatenata dagli imperi centrali. Per la libertà dei
popoli oppressi, unite le vostre anime e le vostre
braccia, e, con slancio garibaldino, baionettate i
mostri incoronati, gli impiccatori e i bastonatori
dei nostri padri; e sulla pietra sepolcrale, che rac-
chiude le ossa invendicate dai martiri dell'indi-
pendenza italiana, arrotate l'arma con la quale,
attraverso una guerra d'indipendenza nazionale,
aprirete la via alla rivoluzione sociale!**

«Lavoratori del mare!

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

I dolori e le umiliazioni, sofferti e patiti dai fratelli di Trento e Trieste; il martirio e il sangue di tutte le vittime, armino di sacro furore il vostro braccio, centuplicano le vostre forze, e vi sospingano, in un supremo sforzo di energia e di volontà, a rovesciare la muraglia di ferro innalzata dai moderni unni contro la libertà e il progresso dei popoli!

Popolo Marinaro!

Sorgi ed insorgi, e, come fuoco purificatore, divampa e distruggi. La Federazione Marinara ti saluta e vuole ad ogni costo che tu ritorni vincitore!

Così trionferà la giustizia, moriranno i tiranni, si sperderanno nell'infinito i frammenti di quella storia crudele che da Attila a Barbarossa, da Francesco Giuseppe, l'impiccatore, a Guglielmo di Hohenzollern, l'incendiario, decimò e straziò col ferro e col fuoco l'umanità.

All'armi! All'armi, dunque, o lavoratori del mare, ognuno di voi compia il suo dovere, baionnettando i tiranni e i vigliacchi, entro e fuori d'Italia!

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *Genova, Maggio
1915.*

\pard\sl312\smult0

\
pard\
sl312
\sl-
mult0
PER
LA
F.I.L.
M.

G

.
**Giu-
lietti**

\pard\sl312\smult0

Tutta la marineria fece eroicamente il suo
dovere e nulla chiese; da nessuno θ stata sov-
venzionata o spinta all'intervento sotto pressioni
corrompitrici. Il numero dei marinai periti durante
la guerra superç come percentuale quella della

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

fanteria. Mentre i marinai combattevano e morivano, certi Armatori facevano denari a palate entro i loro comodi «scagni».

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

Cap. XIV

**L'OPERA DEGLI EQUIPAGGI DELLA
MARINA
MERCANTILE DURANTE LA GUERRA**

Giuseppe Garibaldi
scrisse:

«E qui devo ricordare
che in caso di una guerra marittima, il nostro
Paese dovr  far capitale della sua brava Marina
Mercantile, semenzaio di valorosi marinai, non
solo, ma di prodi ufficiali capaci di fare il loro do-
vere anche nelle battaglie.

GARIBALDI»

Le parole di Giuseppe Garibaldi, Capitano di
mare, simbolo ed esponente dell'anima eroica
dei navigatori, furono e restano. profetiche.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Infatti, le gesta dei Lavoratori del mare si sgranarono come una splendente collana per tutti gli anni che corsero dal '14 al '18 e senza soluzione di continuità.

Stati Maggiori e Comuni si emularono in una magnifica gara di ardimento e di patriottismo e nessuna parola sarebbe sufficiente per esaltare il loro spirito di sacrificio.

I loro nomi sono tutti scritti sulla superficie degli oceani dalle scie delle navi, sono mormorati dai venti, sono segnati sulla bandiera della Federazione della gente del Mare con lettere di fiamma.

A tempo opportuno, con questi nomi la Federazione dar  battaglia a tutti i suoi nemici e sar  senza dubbio la battaglia finale, coronata dalla pi  splendente delle vittorie.

Sin da quando l'Organizzazione marinara lanci  il grido contro la guerra scatenata dal militarismo tedesco, contro tutti i militarismi, contro tutti i capitalismi e contro tutti i nazionalismi, gli equipaggi come un sol uomo accorsero alla voce lanciata dal loro Segretario e offrirono vita e lavoro, e gli uomini di mare si batterono con virile e ferrea lealt  come   costume di coloro che sanno domare tempeste e cicloni.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Onore e gloria agli equipaggi della Marina
Mercantile!².

² A questo punto Giulio Tanini illustra nella sua opera le gesta dei maggiori eroi che si distinsero nella prima guerra mondiale. Fra le altre, le figure di Rizzo e di Nazario Sauro furono da lui magistralmente rievocate. La Federazione Marinara si riserva di pubblicare in una prossima opera l'elenco di tutti i marittimi deceduti e viventi che onorarono in pace ed in guerra il Paese e l'Umanità, ed in tale opera saranno riprodotti integralmente gli scritti che Giulio Tanini dedicò alla memoria degli eroi da lui citati. (N.D.R.).

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XV

**IL NUOVO CONTRATTO DI ARRUOLA-
MENTO**

(1° Luglio 1919)

\pard\sl312\smult0

Θ tempo intanto che noi ritorniamo alla nostra storia federale, enumerando rapidamente alcuni dei piw clamorosi avvenimenti susseguitisì nell'intervallo della guerra che li aveva tenuti, per cosu dire, nascosti, per arrivare alla vittoria massima della Gente di Mare per opera di Giulietti che, dopo di avere fatto il suo dovere su navi da guerra, era tornato a Genova chiamato dal Governo per disboscare le navi e aveva ripreso il timone federale.

Dopo 55 mesi d'interruzione era tornato a vedere la luce «Il Lavoratore del Mare», giornale della classe marinara, e saru da quella cronaca fedelissima che noi estrarremo i documenti che illustrano le riprese delle battaglie federali.

Con decorrenza dal 1° Luglio 1919 andc in vigore il nuovo contratto di arruolamento che da tanto tempo era stato dibattuto fra il Capitano

\pard\sl312\slmult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\slmult0

Giulietti e le Compagnie di Navigazione. Fu un documento che per la sua importanza vorremmo trascrivere per intero: diremo soltanto che ci recç meraviglia come Giulietti l'abbia potuto meditare ed elaborare durante le molteplici fatiche del giorno, occupato com'era in mille e mille polemiche coi signori del capitale.

Era il mirabile concetto normativo che disciplinava quel contratto, una cosa ci ha veramente colpito e cioè la costituzione delle scuole sui bordi, durante le ore di franchigia per i marinai a cui gli Ufficiali, coadiuvati dagli Allievi, davano l'opportuna istruzione professionale e culturale.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XVI

LA "GARIBALDI"

18 Settembre 1918

\pard\sl312\smult0

Veniamo ora all'opera fondamentale, l'opera classica per cos  dire, che fu il capolavoro del Segretario Responsabile della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare.

Sempre con la visione dinanzi agli occhi dell'evoluzione delle infime classi nel gran quadro del socialismo, fino dai primi del 1917 aveva pensato di realizzare il grande progetto che aveva tanto a cuore.

Nella seduta del 17 agosto 1918, Giulietti, che faceva parte della Commissione del dopoguerra, chiese che i Lavoratori del Mare fossero messi in condizioni di poter gestire, quali proprietari, alcune navi nazionali.

La sua domanda era giusta. Non avevano sacrificata la vita per le famiglie, per i figli, per la Patria, questi poveri e tormentati marinai?

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

E il 23 Agosto 1918, sulla Gazzetta Ufficiale vedeva la luce un Decreto legge con le disposizioni in proposito, e il 18 settembre 1918 (data che i marinai d'Italia mai dimenticheranno) a bordo del «Giuseppe Verdi» veniva vittoriosamente gettata la base della Cooperativa fra i Marinai, a cui il Capitano Giuseppe Giulietti diede il fatidico nome dell'Eroe Nizzardo, il Cavaliere dell'Umanità.

Cominciarono subito i furibondi attacchi di tutti coloro che capirono che il Sole era finalmente nato per illuminare la strada meravigliosa della Pace Universale.

Era una luce così abbagliante che non poteva immunemente non accecare di livore e di furore coloro che avevano capito che il servaggio della Gente del Mare era finito e che era sorta l'Aurora di una splendida opera non solo nazionale, ma mondiale.

Bisognava perciò escogitare il modo di finanziarla. E Giulietti pensò di realizzarlo per mezzo dell'agitazione e del conseguente contratto di arruolamento.

IL PRIMO MARINAIO D'ITALIA

LE NAVI AI MARINAI

\pard\sl312\smult0

L'Italia fu ed   una terra che dette al mondo infinite generazioni di marinai; tutta la sua costa, raccolta entro se stessa come una lingua di terra misteriosa, si getta fra i due mari, staccandosi da un masso gigantesco sprizzato fuori dalle viscere del pianeta, le Alpi, che dovrebbero proteggere la pi  bella, la pi  nobile delle configurazioni geodinamiche. Eppure da quelle gibbosit  spaventevoli, tedeschi, francesi, spagnoli, bava-ri, unni, vandali, goti, longobardi, calarono gi  entro questa florida landa e vi banchettarono lautamente.

Questa divina fetta di grassa terra – che l'Appennino divide in due giardini, che le acque dei pi  dolci fiumi quali il Po, l'Adige, il Ticino e il Tevere, bagnano con una perenne linfa di opulenza, non conobbe mai la forza di s  e ne fu gloriosa nei tempi, per conquiste, libert  comunali, arti, canti divini dei suoi grandi poeti, Virgilio,

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Dante, Ariosto, Tasso e Leopardi, se sentu nelle sue splendide citt  gl'inni della forza conquistare il mondo coi Romani, i mari coi suoi ammiragli siciliani, napoletani, pisani, genovesi e veneziani, se pot  vantare, su tutte le terre del mondo, uomini come Colombo, Giovanni da Verazzano, Marco Polo, Caboto – fu sempre schiava, e solo divent  libera quando, dalle fumanti ruine di Milano, di Brescia, di Palermo, non vide posternati i tiranni.

Passarono su questa terra mille eserciti di vandali ed i musei d'Europa conservano con estrema gelosia i capolavori di Michelangelo, del Cellini, di Raffaello, del Tiziano. In Italia rubarono a man salva Carlo Magno, Carlo V, i due Napoleoni, Francesco Giuseppe e tutti i ladroni che calarono dalle nebbiose e fredde terre del nord.

Ma, per fortuna d'Italia, nacque un giorno nell'azzurra Nizza un biondo figlio di marinaio. Ha i capelli d'oro, gli occhi color del cielo, le guance e la barba di Cristo: ha in cuore tutte le stelle del cielo. Fanciullo, salva la vita al suo simile, ristretto nelle mani di un maestro presto fugge, imbraccia un remo, congiura contro i re,   condannato a morte.

Comincia il suo pellegrinaggio attraverso il mondo, conquista citt , libera schiavi negri e

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

bianchi, a lui devono tre Repubbliche la gloria d'invitte vittorie, due regni, la libertà i popoli tirannizzati.

Con mille eroi, salpa una splendida notte, in cui par che più brilli allettatrice, la sua stella – Arturo – da un negro scoglio ligure e in mezzo ai perigli di crociere nemiche, sbarca a Marsala, vola a Calatafimi e a Palermo e pianta la rossa camicia tra le fiamme e le bombe, le barricate e la morte.

I Poeti l'hanno chiamato l'Ettore di Montevideo, il Camillo di Roma, l'Argonauta di Marsala, l'Eroe dei due Mondi, il Leone di Caprera. I preti lo dissero il Filibustiere, il Corsaro, l'Anticristo, il Bandito, l'Avventuriero. Noi – marinai d'Italia – lo chiamiamo il nostro Gran Padre: il Redentore!

Tutta la razza, la storia, la civiltà, il passato, il presente ed il futuro sono condensati in questo gran figlio del mare, del mare nostro.

E Giulietti, nel nome di Garibaldi, volle infine che i nostri marinai spezzassero le loro catene e che il mare che circonda la nostra terra fosse veramente nostro.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Giulietti volle che la famiglia marinara fosse degna di Garibaldi, volle che il sestante dell'ufficiale e la pala del fuochista, l'alta geniale scienza del Comandante e la innocente fede del mozzo si sposassero in un comune dovere, in un mutuo rispetto, in una comune speranza, in una forza organizzata che viva ed avvinca. Fondò la «Garibaldi», antesignana e maestra nelle conquiste sociali degli uomini per la libertà e per la fratellanza umana.

Per formarsi un'idea concreta del principio su cui è stata fondata la «Garibaldi», Società Cooperativa di Navigazione, pubblichiamo l'opuscolo illustrativo scritto da Giulietti.

Eccone il testo:

RAGIONI FONDAMENTALI

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

«Lo scopo della Federazione dei Lavoratori del Mare è quello di ottenere un graduale continuo miglioramento morale ed economico dei naviganti e degli altri lavoratori, cioè di tutta la classe lavoratrice.

«Ma il miglioramento economico e morale a cui voi, Lavoratori del Mare, avete diritto per la vita che fate, non si può raggiungere lottando solamente contro gli armatori.

«Ogni aumento paga è seguito, quasi sempre, dall'aumento dei prezzi dei generi di consumo. Guadagnate di più, ma spendete di più, perché la roba costa di più.

«Per rompere questo circolo vizioso bisogna che dal campo della produzione, dello scambio e della distribuzione dei prodotti siano eliminati gli intermediari che non sono utili ed eliminarli nel senso di farli lavorare con voi per il benessere comune. Finché vi saranno degli intermediari al servizio dei quali dovrete lavorare come se foste merce da noleggio, non potrete mai avere tutto il frutto del vostro lavoro: una parte di esso è gioco-forza, coll'attuale ordinamento, che vada a costo-ro.

«Per eliminare questo inconveniente è necessario che i lavoratori non abbiano più bisogno

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

dell'opera e dei mezzi di quegli intermediari; biso-

*gna, in altri termini, che arrivino a possedere gli
strumenti ed i mezzi di lavoro che quelli posseggono.*

*«I valori corrispondenti agli strumenti e ai
mezzi di lavoro (fra i quali il più importante è la
terra) sono chiamati capitali. Naturalmente chi li
possiede prende il nome di capitalista, il quale,
generalmente, non è mai lui che li adopera, ma li
fa adoperare dagli altri, cioè dai lavoratori che
perciò sono anche chiamati, in gergo sociale,
«salariati».*

*«La Società nella quale viviamo si può per-
tanto ritenere divisa in due grandi classi: di capi-
talisti e di salariati.*

«Fra queste due classi c'è un po' di cianfrusaglia che fa da cuscinetto e che è destinata a scomparire con la fusione delle medesime in una sola classe di produttori. Questa riunione in una di queste due classi anzidette è il punto centrale della questione: il punto cui deve costantemente mirare ogni dirigente di organizzazioni di lavoratori.

«Finché queste due classi saranno divise, avremo sempre la lotta di classe fra i capitalisti da una parte e i lavoratori dall'altra; lotta fratricida

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

che ad ogni costo bisogna eliminare, ma che purtroppo ad ogni costo bisogna fare, finché quelle due classi esistono per ottenere che chi lavora sia sfruttato il meno possibile da chi non lavora. Inoltre, finché le due classi non saranno fuse in una sola, avremo le guerre: i capitalisti, mediante la organizzazione bancaria di cui dispongono, e per mezzo della quale svolgono la loro attività, spingono le rispettive nazioni a guerre terribili attraverso il gioco della sfrenata ed avida concorrenza, nella quale per forza di cose si trovano ingolfati per l'accaparramento di mercati, di colonie e affari consimili, come precisamente è avvenuto con la guerra europea scoppiata il 4 agosto 1914. Guerra originata dal fatto che il capitalismo germanico, sentendosi più forte degli altri, perché spalleggiato da una organizzazione militare ultra-potente, voleva per mezzo della sua alta banca invadere il campo dei mercati internazionali sui quali imperava il capitalismo inglese e francese con le rispettive banche. Finché le due classi sociali di capitalisti e di salariati saranno divise, avremo tutti i mali sociali che travagliano l'attuale società: militarismo, nazionalismo, miseria, analfabetismo, trust bancari e giornalistici. Orribile spettacolo contro le meravigliose e perfette leggi della natura. Gli uomini invece di vivere come fra-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

telli si uccidono a vicenda; corrono verso il baratro della morte sotto la spinta di narcotici sociali messi in circolazione per servire il Dio dell'oro, per assicurare ad una classe il predominio sull'altra, ad un impero il comando sul resto del mondo.

«Per eliminare questi mali bisogna fondere in una sola grande famiglia le classi sociali. La loro fusione sar  fatta quando gli strumenti ed i mezzi di lavoro, cio  i capitali, saranno nelle stesse mani dei lavoratori. Quando questo sar  avvenuto, cadranno come per incanto le barriere doganali e gli innaturali confini. Ai regni, dai troni di sangue, subentrer  il regno del lavoro.

«Una nuova  ra comincer  per l'umanit  rinnovellata. Il ciclo dell'animalit  nel quale ancora ci dibattiamo fra le ritorte dell'indigenza e dell'oscurantismo sar  chiuso.

«In ogni casa il pane ed il libro saranno a disposizione di tutti. Bisogna dunque dar mano con tutte le forze dell'animo e del cuore a fondere in una sola le classi sociali.

«Questa fusione in Russia avvenne in maniera violenta. La trasformazione sociale nel vasto impero moscovita, non essendo stata preceduta dalla necessaria preparazione (fino a ieri vi

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

ha governato lo czar), si effettuò attraverso i ba-

gliori sinistri della guerra civile.

«Nel vostro campo, o lavoratori del mare, gli strumenti ed i mezzi di lavoro sono rappresentati da navi. Per effettuare la trasformazione sociale desiderata, occorre che voi arrivate a possedere le navi. Per mettervi in grado di possederle, senza ricorrere all'arrembaggio della guerra civile, che 99 volte su 100 costituisce un disastro per tutti, ho ideato la «Garibaldi».

*«Lo Statuto ed il funzionamento di questa Cooperativa si informano ai concetti sopra esposti, cioè alla Redenzione del Lavoro e dei Lavoratori, alla Pace ed al benessere di tutta l'umanità. La nostra divisa è e dovrà essere: **Amore per tutti, odio per nessuno.***

Origine

«La guerra europea è scoppiata il 4 agosto 1914 per necessità e concorrenze capitalistiche. I Lavoratori, come quelli che alla guerra sono destinati a pagare maggiore contributo di sangue,

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

*tentano impedirla per mezzo della loro Internazio-
nale. Non vi riescono perch   ancora debole.
Ma la guerra, scatenata dalla frenesia del capita-
lismo tedesco,   un gioco pericoloso anche per
tutto il sistema sociale nel quale il capitalismo
funziona,   una guerra che pu  segnare la disfat-
ta di tutti i capitalismi nel caso che il militarismo
tedesco venga sconfitto, e ci  perch   ogni capita-
lismo poggia sul militarismo e il militarismo tede-
sco   il modello, il centro, la regola di tutti gli altri
militarismi. La sconfitta del militarismo tedesco,
oltre ad essere la sconfitta del capitalismo tede-
sco, apre la strada alla sconfitta generale degli
altri capitalismi e alla conseguente vittoria di tutti i
lavoratori.*

*«Cos  abbiamo creduto e cos  sta avve-
nendo.*

*«Per contribuire alla sconfitta del capitali-
simo tedesco, senza della quale il vecchio siste-
ma si sarebbe rafforzato, la Federazione Mari-
nara, dopo d'aver fatto tutto quello che poteva e
che doveva fare per impedire lo scoppio della
guerra – e dopo di avere constatata l'impossibilit 
da parte dei Lavoratori d'impedirla – decise di
parteciparvi. Circa tale partecipazione o interven-
to lanci  un manifesto intitolato «Guerra alla
Guerra», dal quale risulta che la Federazione*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Marinara intravide fin d'allora la possibilità (mediante e in conseguenza della guerra stessa) di trasformare la Società in maniera conforme alle aspirazioni dei Lavoratori.

«L'appello fu da voi, Marittimi, accolto con entusiasmo. Fedeli al comune programma, avete dato tutti voi stessi alla grande causa. Affrontaste volontariamente i sacrifici e le dolorose conseguenze della guerra sottomarina, della guerra in trincea, nell'aria, comunque e dappertutto. Le vostre perdite sono enormi. Molte le vedove, moltissimi gli orfani dei compagni travolti, scomparsi, caduti per sempre.

«Man mano che la guerra volgeva al tramonto, la luce di una nuova era spuntava sugli orizzonti insanguinati: cadevano in frantumi corone, troni, imperi; re e imperatori fuggivano lungo la via dell'esilio. Non poteva essere diversamente! Ogni azione ha il suo frutto; ogni sacrificio ha il suo premio. Il Capitalismo, generatore della guerra, con la guerra stessa passa di sconfitta in sconfitta, e questo processo di trasformazione è più inoltrato nelle Nazioni dove il capitalismo maggiormente soffocava i diritti dei lavoratori.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Esse sono sconfitte per le prime nel feroce gioco della guerra, ed in conseguenza la trasformazione sociale, che ormai è in marcia per tutta l'Europa e per tutto il mondo, si svolge in esse in modo violento. Gli altri Stati cercano di ricorrere ai ripari per sbarrare il passo alla marcia trionfante del lavoro contro il capitale; ma i loro sforzi sono inutili, poichè quella trasformazione è fatale, è spinta innanzi dalle raffiche che la guerra tremenda ed orrenda ha sollevato.

Inizio

«Per cura del Governo Italiano viene costituita verso la metà del 1918 una commissione chiamata del «Dopo Guerra» con l'incarico di studiare i mezzi necessari per far passare la Nazione dallo stato di guerra a quello di pace senza gravi perturbazioni.

«Nella qualità di vostro rappresentante, sono chiamato a parteciparvi. Fedele al nostro programma propongo, nella seduta che la diciannovesima sezione di quella commissione tenne a

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Roma il 17-8-1918, che i Lavoratori del Mare siano messi in condizioni di gestire per proprio conto il naviglio nazionale. La Commissione, mentre discute la proposta, rolla come nave colpita da mare a traverso; poi l'accetta approvando un ordine del giorno dal quale riporto:

«La sezione accoglie infine con grande simpatia e raccomanda vivamente al Governo la proposta del rappresentante dei Lavoratori del Mare che una parte, anche modesta, delle navi come sopra ottenute (cioè dagli alleati) sia amministrata dagli equipaggi costituiti in Cooperativa».

«Due giorni dopo, quell'ordine del giorno viene presentato da una commissione di quella diciannovesima sezione all'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale trova geniale la proposta del rappresentante dei Lavoratori del Mare e dichiara che il Governo l'appoggerà con piacere. Infatti, la «Gazzetta Ufficiale» del 23-8-1918 pubblica un D. L. Luogotenenziale, n. 1149, che contiene disposizioni molto interessanti per lo sviluppo ed il funzionamento della Marina Mercantile. L'Art. 10 di questo decreto dice:

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«La gestione di piroscafi acquistati dallo Stato sar  di regola affidata agli Armatori a condizioni da stabilirsi dal Ministro dei Trasporti, con preferenza agli Armatori che abbiano perduto navi a causa di guerra. Detta gestione potr  anche essere affidata dal Ministro dei Trasporti a Societ  Cooperative di Gente di Mare legalmente costituite, che offrano idonee garanzie di regolare esercizio».

Costituzione.

Senza perder tempo si passa alla costituzione della Cooperativa che si decide chiamare «Garibaldi» in omaggio al leggendario Eroe marinaio della Camicia Rossa. Garibaldi marinaio non   ancora bene conosciuto. Pochi sanno che Garibaldi ha fatto quello che ha fatto appunto perch  fu uomo di mare. Garibaldi   il primo marinaio d'Italia. La sua storia, la sua opera, le sue azioni, le sue battaglie devono essere conosciute da tutti i naviganti. Il Leone di Caprera   una stella che illumina e indica la rotta che la nave federale deve percorrere. Col suo nome si  

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

battezzata a dovere la nostra Cooperativa. La cerimonia inaugurale ebbe luogo a Genova il 18 settembre 1918 a bordo del transatlantico «Giuseppe Verdi» con l'intervento di numerose rappresentanze degli equipaggi delle navi in porto.

L'atto costitutivo (comprendente anche lo Statuto Sociale) venne letto, approvato e firmato tra immenso entusiasmo e con le formalit  prescritte dalle legge.

\pard\sl312\smult0 **Finanziamento - Proposta radicale.**

\pard\sl312\smult0

Con lo statuto, approvato a bordo del «Giuseppe Verdi», il patrimonio sociale doveva formarsi mediante azioni da 25 lire da acquistarsi dai soci sino ad un massimo di 5.000 lire ciascuno. A tutto il febbraio 1919 i fondi erano discreti, ma non sufficienti. Si era fatto un bel passo, ma non basta camminare, bisogna correre. Per finanziare in breve tempo e con certezza la Cooperativa, ho creduto opportuno d'approfittare

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

dell'agitazione marinara, svoltasi dal 5 febbraio al

*29 marzo 1919 in Genova con l'arresto del piro-
scafo «San Gennaro», agitazione terminata con
37 deliberazioni, prese d'accordo fra le parti in
lotta. La trentasettesima riguarda la «Garibaldi»
ed è così formulata:*

*«La Federazione Marinara domanda che
l'aumento, portato alla indennità mensile del caro
viveri del personale navigante con la deliberazio-
ne n. 3, anziché venire pagato agli aventi diritto
sia, col consenso di questi ed a loro nome e con-
to, investito in azioni della Cooperativa «Garibal-
di» della gente di mare.*

*«Il rappresentante del Governo e quello
dell'armamento accolgono con simpatia tale pro-
posta che mira alla elevazione della classe mari-
nara.*

*«Di conseguenza resta di comune accordo
stabilito che l'aumento dell'indennità, di cui sopra,
sarà accreditato agli interessati, ma il pagamento
ne resterà sospeso in attesa che possa essere
disciplinato legalmente l'investimento delle som-
me relative in azioni della «Garibaldi».*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

**«L'Assemblea 8 chiamata a pronunciarsi
su questa proposta.** *Per l'applicazione di tale
deliberazione occorreva, o marittimi, il vostro be-
nestare. Per averlo foste chiamati in Assemblea
con un comunicato, pubblicato su «Il Lavoro» del
5-4-1919, nel quale annunciavasi:*

*«Questa sera alle ore 20, nel salone della
Vecchia Borsa (Loggia di Banchi) in Piazza Ban-
chi, avr  luogo una Assemblea federale marinara
straordinaria dei Lavoratori del Mare federati, per
comunicazioni della Segreteria sulla agitazione
svoltasi dal 5-2 al 29-3 1919, e per deliberare in
merito alla proposta d'investire in azioni della Co-
operativa «Garibaldi» il miglioramento per caro
viveri, ottenuto con la stessa agitazione».*

*Questo annuncio era accompagnato dal se-
guente commento:*

*«Occorre dunque il consenso degli interes-
sati per l'investimento delle somme anzidette.
L'Assemblea di stasera 8 chiamata a pronunciar-
si pro o contro. Sar  una Assemblea numerosis-
sima. Vi parteciperanno tutti gli equipaggi delle
navi in porto: dal comandante al mozzo, dal capo*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

macchinista al carbonaio, dal commissario al piccolo di camera. Gli ufficiali radiotelegrafisti saranno legalmente rappresentati. La famiglia marinara si trover  riunita al completo e prender  la decisione che meglio creder  opportuno.

«Qualunque essa sia, sar  rigorosamente applicata ed osservata. Se, come crediamo, l'Assemblea desiderer  che l'aumento ottenuto per caro viveri sia investito in azioni della «Garibaldi», tale decisione sar  considerata come se presa da tutta la Gente di Mare. Cos  prescrive la disciplina federale, cos  prescrive qualsiasi disciplina regolante la vita di un'organizzazione conscia dei suoi doveri e dei suoi diritti. Chi del resto non vorr  sottostare alle deliberazioni della maggioranza, potr  fare come meglio creder . Naturalmente, gli altri conserveranno lo stesso diritto; vale a dire nessuno potr  obbligarli di avere per compagno di lavoro a bordo di una nave una persona che, per cieco egoismo o per qualsiasi altra ragione, si rifiuti di apprestare il suo concorso per la redenzione economica, civile, morale di tutta la classe marinara.

«Del resto, non   giusto che chi la pensa diversamente debba essere boicottato o sbarcato con violenza, e perci  gli altri, cio  la maggioranza, per non usare violenza alla minoranza e per

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

non andare in mare con persone di troppo diver-

so sentire, preferiranno sbarcare. Se poi l'Armatore, vistosi nella impossibilit  di far partire la nave, perch  essa con una o solo due persone a bordo non   in grado di riprendere la navigazione, sar  costretto a sbarcare queste due persone, nessuno potr  dire che queste due persone siano state boicottate.

«Ma anche questa ipotesi difficilmente si avverer ».

La proposta d'investire in azioni della «Garibaldi» il miglioramento ottenuto, essendo ottima sotto tutti i punti di vista, incontrer  il plauso di tutta la gente di mare, come del resto ha incontrato quello del Governo e degli Armatori».

Decisione sovrana.

«L'Assemblea ha luogo e riesce imponente.

Vi partecipano gli equipaggi delle navi in porto. Alla magnifica «adunata» spiego che in conseguenza della guerra sono in corso profonde, ine-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

vitabili trasformazioni sociali e dove più sarà forte la differenza tra il vecchio ed il nuovo remige, più violenta sarà la tempesta sociale destinata a spazzar via le ingiustizie, le miserie del passato; che dove la differenza di dislivello sarà eccessiva fra il sistema della Società che tramonta e quello della Società che risorge, l'opera di trasformazione sarà caratterizzata da una prima fase violenta, distruttiva, gravissima, tremenda: guerra civile: orrenda cosa da deprecarsi, da evitarsi, da scongiurarsi – potendo – sempre; e per evitarla bisogna, finché si è in tempo, diminuire meglio che si può quel dislivello.

«Affermo che i Lavoratori del Mare hanno il dovere di mettersi (e le altre classi sociali hanno pure l'interesse di farsi soppiantare dai lavoratori grado a grado) in condizioni di amministrare per conto loro il naviglio nazionale. Avverto che, se verrà accettata la mia proposta, lo Statuto della «Garibaldi» sarà cambiato in maniera: che ogni socio avrà marcato su apposito libretto le somme versate; che appena potrà la Cooperativa restituirà ai soci le predette somme, mediante gli utili che essa ricaverà dall'esercizio dei piroscafi. Avverto altresì:

«Che il compenso agli amministratori della Cooperativa sarà fissato non dallo Statuto, ma

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

volta per volta dall'Assemblea Sociale, tenendo presente la massima che la Cooperativa, non distribuendo dividendo a nessuno, non potrà mai dare ricompense a quelli che l'amministrano;

«Che perciò con l'andare del tempo, avendo ogni socio ricevuto indietro le somme che ha versato alla Cooperativa, le navi della medesima apparterranno all'intera classe marinara e funzioneranno per il bene dei Lavoratori del Mare, della Marina Mercantile e dell'Umanità.

«Con queste spiegazioni, l'Assemblea, in piedi, unanime, commossa, approva con entusiasmo di versare alla «Garibaldi», fino alla concorrenza di 5.000 lire per ogni navigante, il massimo consentito dalla legge sulle cooperative, tutto l'aumento dell'indennità per caro viveri, conseguito con l'agitazione svoltasi dal 5 al 29 marzo 1919.

\pard\sl312\smult0 NORME FONDAMENTALI PER LA REGISTRAZIONE

E DESTINAZIONE DEI VERSAMENTI

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

«Con lettera del 7 aprile 1919 comunico ai rappresentanti delle Federazioni degli Armatori l'esito della magnifica Assemblea. Il 18 aprile 1919 fra quei rappresentanti e quelli della Vostra Federazione si concorda la seguente trentottesima deliberazione:

\pard\sl312\smult0 *«In relazione alle deliberazioni n. 3 e 37 delle conclusioni fra i rappresentanti delle Federazioni Armatori Liberi e Armatori Italiani e quelli della Federazione Nazionale del Mare, sotto la presidenza dei rappresentanti di S. E. il Ministro dei Trasporti, resta di comune accordo convenuto che la indennità caroviveri stabilita con deliberazione n. 3 nelle quote di:*

\pard\sl312\smult0 *L. 45 per la bassa forza;*

» 50 per gli Ufficiali;

» 60 per i Comandanti e Capi Macchinisti,

\pard\sl312\smult0 *sarù fatta risultare a contratto di arruolamento.*

\pard\sl312\smult0 *«Tali quote verranno liquidate a parte con distinte speciali, compilate in triplice copia, conforme modulo allegato, di cui una resterù a mano dell'Armatore, l'altra sarù*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

*consegnata alla Cooperativa Garibaldi e la terza
rester  a bordo.*

\pard\sl312\smult0 *«L'ammontare di tali
quote, spettanti a tutto il personale imbarcato,
sar  dall'Armatore della nave versato ad ogni fine
viaggio o di periodo alla Cooperativa «Garibaldi»,
la quale rilascer  quietanza liberativa.*

*«S'intende che con tale versamento l'Arma-
tore, e la Federazione Marinara lo riconosce,
avr  adempiuto all'integrale esecuzione delle de-
liberazioni 3 e 37 e rester  esonerato da ogni ul-
teriore e qualsiasi responsabilit  verso tutti gli in-
teressati.*

*«A cura della Cooperativa «Garibaldi» cia-
scun individuo dovr  essere provveduto di uno
speciale libretto personale con tutte le indicazioni
atte a stabilirne l'identit  sul quale saranno regi-
strati tutti i versamenti fatti alla Cooperativa
«Garibaldi», sia direttamente che dall'Armatore
per conto dell'interessato stesso.*

*«L'Ufficiale di bordo, incaricato delle paghe,
dovr  all'atto della liquidazione delle paghe, ese-
guire sui libretti individuali le necessarie registra-
zioni conformi alle indicazioni contenute nelle di-
stinte di versamento da compilarsi per conto
dell'Armatore.*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Le dichiarazioni trascritte sul libretto personale dovranno essere firmate. Per il personale di Stato Maggiore a disposizione e per quello di Stato Maggiore o di bassa forza ammalato, durante il periodo di malattia a carico dell'Armatore, il versamento alla Cooperativa «Garibaldi» delle quote, per conto del detto personale, sar  fatto mensilmente con distinte a parte e le registrazioni sui libretti individuali saranno fatte a cura degli uffici dell'Armatore, il tutto analogamente a quanto stabilito per il personale imbarcato».

STATUTO

«Il 3 maggio 1919 ha luogo la seconda assemblea della «Garibaldi» per modificarne lo Statuto secondo il nuovo orientamento. Riesce imponente ed a unanimit  di voti approva le necessarie modifiche».

CONCLUSIONE

«Colla trentottesima deliberazione il finanziamento della «Garibaldi»   garantito. L'attuale

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Societ , piena di triboli, di miserie, d'ingiustizie,   caratterizzata da due classi sociali in perenne lotta fra loro ed in pieno disfacimento, per lasciare posto ad un'altra che non consenta n  servi, n  padroni, n  sfruttati, n  sfruttatori. In questa nuova Societ  gli uomini, costituendo una sola classe di produttori, non saranno pi  divisi da competizioni economiche, non si mitraglieranno a vicenda, non si contenderanno il pane col becco e coll'artiglio come uccelli di rapina, ma si ameranno come fratelli osservando le leggi naturali, le sole che siano giuste: leggi uniche, perfette, perch  scaturenti dalla Forza misteriosa dell'Infinito che regola l'Universo».

Genova, Maggio 1919

\pard\sl312\smult0 **G. Giulietti**

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 **Cap. XVIII**

A CASA DEI MARINAI

5 febbraio 1920)

\pard\sl312\smult0

Lunga e dolorosa   la storia della Casa della Gente di Mare, scriverla tutta non   possibile. Chi vuol sapere certi particolari, legga il fascicolo Rosso della Federazione Marinara del primo maggio 1914. In queste brevi note diremo che la Casa della Gente di Mare, sita a Genova in Corso Oddone (Circonvallazione a Mare),   stata costruita dal Sindacato marittimo degli Armatori su terreno regalato dal Municipio di Genova.   stata inaugurata il 10 ottobre 1909 (novecentonove).

Scopo doppio. Quello che si vedeva, mirava ad assicurare ai marinai sbarcati, mediante modesta spesa giornaliera, vitto e alloggio. Scopo simpatico. Quello che non si vedeva, mirava ad

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

impedire lo sviluppo della Organizzazione marinara, addomesticandone i dirigenti mediante l'impiego che l'armamento di quei tempi desiderava loro assegnare nella Casa stessa. Scopo mefistofelico.

Parecchi di quei dirigenti abboccarono all'amo armatoriale. Non θ pi $\grave{u}$ il caso di fare dei nomi.

Quei dirigenti vennero affrontati e smascherati insieme ai loro complici dall'attuale Segretario Responsabile della Federazione.

L'Amministrazione della Casa era, si capisce, nelle mani degli addomesticati. Uno di essi tir $\grave{c}$ subito un colpo di 6.000 lire. Venne mandato via. Durante il periodo in cui la Gente di Mare a Venezia sosteneva una battaglia decisiva contro l'armamento, esso aveva trasformato quella Casa in un covo di mascalzoni, i quali mangiavano, bevevano, dormivano, gozzovigliavano gratis; in compenso servivano gli interessi armatoriali, tradendo quelli dei lavoratori. L'armamento, visto si assalito di fronte dalle schiere marinare, gett $\grave{c}$ via la maschera. Deluso e nello stesso tempo desideroso d'ostacolare con ogni mezzo le aspirazioni degli equipaggi, mise in evidenza il vero

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

scopo per cui quella Casa doveva, secondo lui, funzionare.

Terribile fu la lotta, armi corte e senza esclusione di colpi. I traditori, nel momento decisivo della battaglia, passarono direttamente al servizio del nemico. Gente, cacciata via dalla Federazione Marinara perch  vi rubava le quote che i Lavoratori del Mare pagavano, si trasform  in velenoso strumento di diffamazione e di vendetta contro il capo della Federazione stessa, il quale, mentre a Venezia guidava le squadre marinare all'assalto della Bastiglia capitalistica, si vide assalito a sua volta da infinita schiera d'avversari di ogni qualit : spie, ladri, calunniatori, traditori. Ma il nemico, nonostante il denaro speso e i complotti orditi, venne sconfitto. A Venezia la Gente di Mare mise l'avversario con la schiena a terra: per la prima volta gli equipaggi ottennero un contratto di arruolamento ed un regolamento organico soddisfacenti. La stampa gialla digrign  i denti. Ogni ufficio armatoriale sput  verde: giustizia era fatta. Il capitalismo marittimo, vistosi battuto, chiuse il covo, chiuse la Casa dei Marinai, perch  gli era divenuta inutile. Se essa fosse stata aperta per ospitare sul serio i marinai disoccupati, avrebbe dovuto continuare nella sua funzione indipendentemente dai risultati delle lotte fra capitale e lavoro.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Ma poich  era stata aperta per ben altro scopo, chiuse i battenti.

Nel fascicolo sopra ricordato, in fondo a pag. 45, circa la vittoria riportata dalla Federazione sulle Compagnie Transatlantiche e particolarmente sulla «Navigazione Generale Italiana», si legge:

«I colpi fanno effetto. Il nemico ha la prova che si   servito di arnesi indegni, di pezzi da ergastolo, di murene del Mar Morto. Quando le schiere marinare infilano Via Balbi e piazzano le loro mitragliatrici in posizione tale da demolire con pochi colpi la trincea nemica, «Palazzo Raggio» mette fuori bandiera bianca.   la resa finale. La fanfara marinara squilla note di vittoria. La Casa del Sindacato Marittimo (Casa dei Marinai) si chiude. Il covo   demolito. Il nemico stesso lo distrugge perch  divenuto inservibile. Le murene, vivacchianti nella Casa alle spalle del proletariato marittimo, sono messe alla porta. Qualcuno non vuole uscire. Il suo padrone, lo stesso Sindacato Marittimo, lo getta in strada facendolo passare dalla finestra.

«Quella Casa   rimasta chiusa per sei anni ai Lavoratori del Mare. Dentro perch  stato un

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

pç di tutto: profughi, soldati, terremotati, guardie, doganieri. Poi piw nessuno. Non θ esatto; ci rimase ancora il guardiano del Sindacato: il Sig. Fornara; l'ultimo della filza della lunga e dolorosa storia. Anche lui uscirŭ.

«Quando nel febbraio dell'anno scorso e in occasione della fermata del piroscavo «San Gennaro» abbiamo chiesto agli Armatori la riapertura della Casa, uno di essi ce la voleva regalare, ma gli altri si opposero. Visto che, o in un modo o nell'altro ce la saremmo presa, conveniva fare il bel gesto di regalarcela. Ma nemmeno questo hanno saputo fare gli Armatori, ad eccezione di uno.

«Dopo la fermata del «San Gennaro», un gruppo di essi ha fatto di tutto per non farcela avere. A questo proposito potremmo pubblicare qualche interessante documento.

«Finalmente il Sindacato tirç il colpo di far-sela riscattare a conveniente prezzo dal Municipio. Abbiamo fatto sapere al Sindaco che tale riscatto doveva farsi gratis e che la Casa doveva essere gestita dalla Federazione Marinara. Fu cosŭ che il 2 febbraio 1920, dopo quasi un anno dall'inizio della pratica, i rappresentanti del Sindacato Marittimo Italiano e quello della Federazione

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Marinara si riunirono in Municipio a Genova dinanzi all'assessore dei Lavori Pubblici. In conseguenza di tale riunione la Giunta, con sua ordinanza del 5 febbraio 1920, prese la seguente deliberazione:

«L'Assessore Broccardi riferisce che il Sindacato Marittimo italiano, trovandosi nella impossibilità di assicurare il regolare funzionamento della Casa della Gente di Mare, secondo gli scopi fissati nella convenzione stipulata dal Comune. chiedeva con istanza primo luglio u. s. che il Comune stesso, valendosi dell'Art. 5 della Convenzione, revocasse la concessione fattagli. Tale istanza fu perç respinta dalla Giunta Municipale con deliberazione 7 gennaio u.s., in quanto che il Comune a termini dell'art. 5 predetto sarebbe stato obbligato a corrispondere una indennità.

\pard\sl312\smult0 «In seguito ora ad un concordato convenuto il 2 corr. fra la Federazione della Gente di Mare ed il Sindacato Marittimo Italiano, convocati in Municipio dall'assessore referente, fu stabilito:

\pard\sl312\smult0 1) di accordare il riscatto immediato della Casa della Gente di Mare senza obbligo da parte del Comune di corrispondere alcuna indennità, e di lasciare altresì a favore del

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Comune le somme dovute dallo Stato in conseguenza della occupazione che ne ha fatto durante la guerra, per indennit  stabilite per le riparazioni allo stabile escluse per  quelle dovute per gli arredi. Gli arredi ancora esistenti resteranno di propriet  del Sindacato che provveder  a ritirarli.

2) che il Comune destini la Casa a favore della Gente di Mare, ospitando all'uopo l'ufficio gratuito per la formazione degli equipaggi, affidando la restante parte dello stabile alla Federazione Marinara purch  se ne serva a esclusivo vantaggio della Gente di Mare.

«A garanzia del funzionamento degli scopi suddetti, il Comune nominer  un Comitato, chiamando a farne parte oltre a un suo rappresentante, due rappresentanti della Federazione degli Armatori e due della Federazione Marinara.

«Udito quanto sopra:

«Su conforme proposta dell'assessore referente;

«La Giunta delibera di proporre al Consiglio Comunale di accettare la cessione della Casa della Gente di Mare a condizione che non sia corrisposta alcuna indennit  al Sindacato Marittimo e che al Comune siano devolute le somme

\pard\sl312\smult0Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

dovute dallo Stato per indennità di riparazione allo stabile. Appena allo stabile saranno fatte le opportune riparazioni, il Comune ne farà consegna alla Federazione della Gente di Mare alle seguenti condizioni:

a) la concessione avrà la durata di 5 anni riservandosi la civica amministrazione di rinnovarla successivamente per eguale periodo di tempo;

b) la manutenzione dello stabile ordinaria e straordinaria ed ogni onere diretto od indiretto relativo allo stabile stesso ed al suo esercizio (imposte, tasse, ecc.) saranno a carico della Federazione della Gente di Mare, la quale per la manutenzione dovrà eseguire tutti i lavori che saranno ritenuti necessari dal Civico Ufficio dei Lavori Pubblici;

c) la Federazione della Gente di Mare dovrà corrispondere al Comune un canone annuo di L. 100 pagabile alla fine di ciascun anno;

d) la Casa suddetta dovrà ospitare l'ufficio gratuito per la formazione degli equipaggi e la restante parte degli stabili dovrà servire a scopi benefici di esclusivo vantaggio della Gente di Mare. In caso contrario il Comune revocherà la concessione.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Per il controllo regolare del funzionamento della Casa il Comune nominerà un Comitato chiamando a far parte oltre ad un suo rappresentante che sarà il Presidente, due rappresentanti della Federazione degli armatori e due della Federazione Marinara».

In base a questa deliberazione, il Municipio di Genova ha ordinato i lavori di restauro e di adattamento dei locali della Casa. Saranno ultimati nella prima quindicina del prossimo giugno. La Federazione vi impianterà i suoi uffici. Così la Casa dei Marinai comincerà a funzionare sul serio per gli equipaggi della Marina Mercantile.

Donde si vede che la Giustizia presto o tardi si fa sempre strada e che chi organizza il male è destinato ad essere sconfitto.

**LA RIVOLUZIONARIA IMPRESA DI FIUME
LEGGE DEL 1919 SULLE PENSIONI
MARINARE
PROGETTO INSURREZIONALE**

**Per una Marcia su Roma in Camicia Ros-
sa**

\pard\sl312\smult0

Dopo la guerra gli alleati trattarono l'Italia quasi come una nazione vinta. Eravamo entrati nello immane conflitto senza troppo negoziare il nostro intervento. Alla fine gli alleati ne approfittarono al punto di ostacolare la nostra indipendenza, di contenderci la Dalmazia e perfino la città di Fiume, dando vita a uno stato mai esistito, la Jugoslavia. Americani, inglesi e francesi si misero d'accordo per ostacolare le nostre legittime rivendicazioni patrie, e con le loro truppe occuparono Fiume.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

In conseguenza di questo trattamento, usati dagli alleati, la nostra situazione interna diventò difficile. Il Capo del Governo, onorevole Nitti, era assai preoccupato e non osava prendere posizione di fronte agli alleati, avendo bisogno della loro assistenza economica.

Un pugno di ardimentosi, guidati da Gabriele D'Annunzio, ruppe gli indugi, attraversò audacemente i posti di blocco ed entrò, armi alla mano, a Fiume.

Gli alleati, sbalorditi da tanta audacia, certi di fare indietreggiare D'Annunzio per mezzo del Governo Italiano, ritirarono le loro truppe; così D'Annunzio coi suoi legionari liberò la città contestata. Gli alleati, naturalmente, agirono sul nostro Governo inducendolo ad assediare gli occupanti. In breve D'Annunzio si trovò in serie difficoltà.

La Federazione Italiana Lavoratori del Mare, fedele al suo interventismo, decise di sostenere l'audace impresa dannunziana, e manifestò pubblicamente e tangibilmente – cioè con mezzi finanziari ed altro – questa sua solidarietà, che suscitò qualche critica contro Giulietti da parte dei cosiddetti ambienti neutralisti; ma Giulietti, forte del consenso dei federati, tirò dritto; e, quando gli alleati pensarono di servirsi di navi italiane, per

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

fare pervenire armi e munizioni alle armate bianche, incaricate di stroncare la giovane rivoluzione russa, che da poco aveva abbattuto il regime czarista, decise di piratare queste navi e di farle condurre a Fiume. Gli alleati, non contenti di offenderci nelle nostre sante aspirazioni patrie, vollero farci fare anche la parte di tradire il popolo russo risorto a libertà.

Avendo saputo che dal porto de «La Spezia» stava per partire la nave italiana «Persia» carica di tredicimila, tonnellate di armi contro la giovane rivoluzione russa, Giulietti decise di fare catturare questa nave in alto mare e condurla a Fiume per consegnare quelle armi a D'Annunzio. Incaricò quattro dei suoi fidi più animosi e adatti per l'operazione, nel senso che, per liberare il Comandante della nave da gravissime responsabilità, ognuno di essi doveva essere capace di compiere determinate operazioni nautiche. Dei quattro arditi, uno era il Capitano di lungo corso Sulfaro, un altro l'ufficiale marconista Tatozzi, un altro il timoniere Guido Remedi, ed il quarto U. Poggi³.

³\pard\sl312\smult0 Questo Umberto Poggi poi nel 1924, sotto la pressione di determinati eventi, abbandonò le direttive giuliettiane e si perdette (N.D.R.).

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Cori queste qualifiche essi – occorrendo – potevano dimostrare di avere con le proprie capacità nautiche compiuto il dirottamento della nave. L'audace impresa riuscì, dato che tutto il personale di bordo – garibaldino e federato al cento per cento – eseguì alla lettera le disposizioni federali, trasmesse dai bravi quattro pirati summenzionati, che si comportarono magnificamente. Giulietti consegnò loro la bandiera federale da issare sull'albero di maestra all'entrata della nave nel porto di Fiume con l'intesa che nel caso che il dirottamento non riuscisse, non bisognava far cadere per nessun costo la bandiera federale in mani avversarie. Ma l'operazione riuscì in pieno, e il «Persia» entrò con la bandiera federale e con quella nazionale a Fiume.

Allora incominciarono i tentativi per non fare sbarcare le armi. Giulietti, che si era immediatamente recato a Fiume ed aveva assunto pubblicamente sui giornali tutta la responsabilità del piratamento della nave, conferì con D'Annunzio, e tutte le tredicimila tonnellate di armi, nuove e pronte all'uso, furono sbarcate e la nave, per giunta, trattenuta in ostaggio, visto che il Governo Italiano tentennava a tirar fuori i milioni necessari per finanziare la Cassa Unica della Previdenza Marinara.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Come i lettori ricorderanno, l'onorevole Giolitti, nell'occasione dello sciopero generale marinaro del 1912, aveva preso l'impegno – davanti alla Camera – di unire le diverse Casse Invalidi Marittime in una sola Cassa ed in maniera corrispondente alle giuste richieste dei marittimi. La riunione di queste Casse in una sola Cassa era avvenuta, ma non in maniera soddisfacente, perché le Casse singole erano misere, e la loro unione rappresentò una miseria più grande. Occorreva il necessario finanziamento da parte dello Stato. L'On. Nitti lo aveva promesso, anche come atto di riguardo verso i marittimi per il loro volontario interventismo.

Però, la nostra partecipazione alla impresa dannunziana non piacque al Capo del Governo, che, per ritorsione, deliberò di non procedere più alla riforma delle pensioni marinare. Giolitti allora disse a D'Annunzio di non mollare il «**Persia**», e D'Annunzio tenne duro; ed il «**Persia**» riprese il mare solo dopo che l'On. Nitti ci garantì il rispetto dell'impegno.

Fu così che poté andare in vigore la cosiddetta legge del 1919 sulle pensioni marinare.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Ecco una lettera di D'Annunzio che documenta il fatto:

\pard\sl312\smult0 «Mio caro Capitano Giuliotti,

\pard\sl312\smult0 «La bandiera dei Lavoratori del Mare issata all'albero di maestra, quando la nave «Persia» stava per entrare nel porto di Fiume col suo carico sospetto, confermò non soltanto la santità, ma l'universalità della nostra causa.

«La Federazione, dopo averci arditamente mostrato il suo consenso e dato il suo aiuto, ci fornisce armi per la giustizia, armi per la libertà, togliendole a reazioni oscure contro un altro popolo, non confessate.

«Teniamo le armi e teniamo la nave.

«Adopreremo le armi, senza esitazione e senza misura, contro chiunque venga a minacciare la città che abbiamo per sempre liberata.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«D'accordo con te e con i compagni, consideriamo la nave come un pegno contro la maledede che di indugio in indugio tenta di sottrarsi alle promesse e ai patti. E confidiamo che la Federazione ci sostenga con tutta la sua potenza, a impedire che il Governo antinazionale distrugga a profitto di stranieri l'ordinamento commerciale fiu-mano e continui a rovinare il traffico del porto e ad affamarne i lavoratori.

«Ringrazio te che all'improvviso ci hai portato il tuo ardore allegro, il tuo vigore costruttivo, la tua fede guerreggiante. E nuovamente ringrazio i quattro tuoi Arditi garibaldini che mutarono la rotta della nave dolosa con un colpo maestro, rapido, preciso, irresistibile *nello stile di Ronchi*.

«Dalla carbonaia nera, come dal nostro cimitero carsico, balzò lo spirito.

«La causa di Fiume non è la causa del suolo: è la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità. Questo gli sciocchi e i vigliacchi ignorano o disconoscono o falsano. Tutti i miei soldati lo sanno, lo hanno compreso o divinato. È bello che lo

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

sappiano e l'abbiano compreso cosu' vastamente
i tuoi Lavoratori del Mare.

«Dall'indomabile *Sinn Fein* d'Irlanda alla
bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna
e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro
i divoratori di carne cruda sono per riaccendersi
alle nostre faville che volano lontano.

«Il mio compito di «lavoratore del Quar-
naro», caro compagno, consiste nel far prevalere
e risplendere la bellezza ignuda e forte della con-
quista da me presentita.

«Oppugnare in me le speranza nel giorno
prossimo e cosa stupida e vana.

«Arrivederci, Capitano Giulietti.

«Certo, il buon sale marino preserva la Fe-
derazione da ogni corrompimento. Siamo tran-
quilli.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

«E, se tener duro è bene, assaltare è meglio.

«È tempo di precipitarsi sopra l'avvenire.

«Viva l'Italia bella!

«Fiume, d'Italia, 15 settembre 1919

\pard\sl3
12\smult0 *Gabriele D'Annunzio*
\pard\sl312\smult0

A cose fatte viene sempre fuori qualcuno che desidera appropriarsi dell'opera altrui. Circa le pensioni marinare, la marineria italiana mediante la sua Federazione ottenne prima la fusione delle Casse Invalidi per mezzo di uno sciopero generale (1912), e poi ottenne il finanziamento della Cassa Invalidi Unica e il conseguente miglioramento delle pensioni marinare nel 1919

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

mercò azioni persuasive, come quelle del piratamento del «Persia» e sua bloccatura a Fiume.

Ora la Federazione Italiana Lavoratori del Mare sta lottando ancora per ottenere giuste pensioni marinare.

L'Italia, male trattata dagli Alleati, si dibatteva in serie difficoltà. Il Capo del Governo, per legittime preoccupazioni, trattava con gli alleati, subendo la loro volontà. Essi avevano creato la Jugoslavia, e proteggevano questo nuovo Stato a danno dell'Italia.

Mentre i nuovi ricchi di guerra ostentavano le loro ricchezze, i lavoratori stavano male. La Camera funzionava in mezzo a enorme confusione. Visto che nessuna azione chiarificatrice veniva compiuta, Giulietti pensò di fare una marcia su Roma, partendo da Fiume, ma con le camicie rosse. Scrisse a tal uopo a D'Annunzio, che accettò, come risulta da quest'altra sua lettera:

«Mio caro compagno,

\pard\sl312\smult0 «c'è una volontà mistica che conduce gli eventi in questa zona luminosa dove si foggiano le forme nuove della vita libera.

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

«Domattina doveva partire per Genova un mio messo; ed ecco, stanotte arriva tuo fratello. Tu mi vieni incontro, mentre io mi muovevo verso di te. Il tuo messaggio è veramente provvidenziale.

«Il significato della mia impresa e della mia ostinatissima resistenza diventa ogni giorno più manifesto agli spiriti non ingombri di pregiudizi e di basse passioni. Tutte le volontà di rivendicazione e di rivolta – nel vasto mondo – si orientano verso l'incendio di Fiume, che manda le sue faville molto lontano. Attendo fra giorni ambasciere dall'Egitto, dall'India, dall'Irlanda, da tutte le genti offese e oppresse.

«Fin dall'ottobre scorso ho influito direttamente sul moto egiziano contro i «divoratori di carne cruda». Ho lavorato profondamente per dare un «nuovo aspetto alla questione adriatica. Anche i Croati, desiderosi di scuotere il giogo serbo, si volgono a me. La Croazia, a cui il patto di Londra dà Fiume, cedono nettamente Fiume all'Italia. La rivoluzione dei «separatisti» è pronta.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Deve scoppiare prima che la primavera richiami i contadini ai lavori della terra, cio  prima del 15 marzo.  , infatti, principalmente una insurrezione dei «lavoratori della terra». Io posso condurre il movimento. Io posso entrare in Zagabria come un liberatore. Tutto   disposto per questo.

«Ho le armi, anche; ho le cartucce del PER-SIA, a milioni. Mi manca quel che Macchiavelli chiama «il nerbo della guerra».

«Un fiero lavoro fu fatto anche in Dalmazia per l'autonomia. La Dalmazia si costituir  in Repubblica, con una Lega delle citt  marine, da Zara a Cattaro italianamente, compresa fra le Dinariche e il mare, nella sua integrit  originaria.

«Perch  questo disegno – fondato sulla pi  calda «realt » – deve perdersi?

«Tu hai COMPRESO perch  io abbia voluto rimanere qui, affrontando i peggiori pericoli.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Oggi, qualunque sforzo di liberazione non può partire se non da Fiume. Per una più vasta impresa sociale io debbo partire da qui. Il mio spirito si appoggia in questa riva per qualunque balzo in avanti, specie per balzare su l'altra spon-
da. La nuova parola parte di qui. Qui le nuove forme di vita non soltanto si disegnano ma si compiono. Leggi questo mio proclama ai soldati.

«In nessun luogo della terra si respira la libertà come su questo Quarnaro, che è simile a un «mare futuro».

«Io sono RIENTRATO nel popolo che mi genera. Sono mescolato alla sua sostanza. Vivo coi soldati semplici, semplice soldato. Divido il rancio con loro. Cammino al loro fianco. Canto le loro canzoni. Parlo il loro linguaggio. Divento il loro interprete rude.

«Se tu assistessi a certi spettacoli umani, qui, comprenderesti che la vera «volontà» di vita non è là dove la dottrina di Lenin si smarrisce nel sangue. Il cardo bolscevico si muta qui in rosa italiana: in rosa d'amore.

«È necessario che io possa resistere qui
FINO AL GIORNO CHE TU MI ANNUNZII.

«E ora il nemico cerca di stancare, di disgre-
gare, di infettare, di affamare.

«I Lavoratori del Mare non vorranno soste-
nere la mia resistenza? Tuo fratello mi assicura
che Enrico Malatesta non pronunziò l'ingiuria
contro i Legionari di Fiume. Ne sono lieto. Se egli
mi conoscesse da vicino, subito sentirebbe che il
mio spirito supera ogni altro nell'ansia di raggiun-
gere l'estreme vette della libertà, quelle dove la
massima parte degli uomini non sa respirare.

«C'intenderemo.

«Nessuno è più pronto di me per la grande
azione.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Tutte le strutture che ci ingombrano io le ho
giù rovesciate.

«E io sono interamente fuori dal cerchio del-
le istituzioni sterili e delle leggi esauste. Inoltre,
ho imparato a ben combattere.

«Io so combattere.

«A qual punto θ la preparazione?

«Intanto – ricordatene – io debbo essere po-
sto in condizioni di poter resistere e reggere qui
FINO A QUEL GIORNO.

«Ti scrivo in gran fretta. Sono le tre del mat-
tino: ante lucem. Tuo fratello aspetta nella stanza
attigua. Il destino θ sospeso nel silenzio notturno.
Ma rumoreggia tuttavia dentro di me il mare che
stanotte ho lungamente ascoltato.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Arrivederci. Ti abbraccio. Uno per tutti, tutti,
per uno.

firma-
to: GABRIELE D'ANNUNZIO

«Fiume, 6 gennaio 1920

«ore 3 e 25'».

Giulietti, naturalmente, voleva che insieme ai marinai e ai militi di D'Annunzio vi fosse anche la partecipazione del partito socialista e degli altri lavoratori.

Ottenuta anche su questo punto la completa adesione di D'Annunzio, Giulietti organizzò a Roma una riunione, alla quale presero parte i capi dei partiti di estrema e della Confederazione del Lavoro. Parte accettarono e parte non ne vollero sapere, e tra questi il direttore dell'Avanti e capo del partito socialista, Menotti Serrati.

In conseguenza, il progetto insurrezionale andò a monte.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Così, la marcia su Roma, che poteva essere fatta con le camicie rosse, è stata fatta più tardi con le camicie nere, ma con assai diverso programma.

Contro Giulietti fu acceso poi grave processo per piratamento di navi ed altre gravissime imputazioni. Il processo venne sepolto da una particolare amnistia ottenuta da Gabriele D'Annunzio.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XX.

ELETTO A DEPUTATO

\pard\sl312\smult0

Nel mese di novembre 1919 si preparava il rinnovamento della Camera. Il Parlamento dovette ritemprarsi con uomini nuovi, con forze giovanili capaci di tener testa alla velleit  nazionalista, che dopo la vittoria, ottenuta per l'efficacia di valorosi uomini appartenenti a tutte le classi, alz  la testa per imporsi come eroi della sesta giornata, strozzini inveterati, e stendeva la mano, anzi le cento mani di Briareo per afferrare i profitti derivanti dalla guerra gigantesca. Questi imboscati avrebbero meritato di salire alla gogna e non di sedere su uno scanno di Montecitorio. Le elezioni politiche si presentavano favorevoli al partito del proletariato. Vari blocchi s'erano gi  formati, e uno dei primi, quello del lavoro.

La Federazione marinara non poteva fare a meno di tentare di mandare alla Camera il suo rappresentante e Giulietti fu inserito nella lista del partito del lavoro, capeggiato dall'On. Canepa.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Poichθ l'avversario tentç imbrogliare o confondere le carte, la Federazione marinara diramç il seguente appello chiarificatore:

\pard\sl312\smult0 «Compagni,

\pard\sl312\smult0 *«Col pretesto della lotta elettorale i nostri avversari mirano a dividere le nostre forze, a demolire le basi fondamentali della nostra organizzazione, ad ostacolare, se non ad impedire, lo sviluppo ed il funzionamento della nostra «Garibaldi»: speranza e simbolo della nostra redenzione.*

«A corto di ragioni, si scagliano contro il nostro segretario responsabile perchθ comprendono che, se da libero cittadino ha fatto quello che sappiamo e che abbiamo visto non temendo nθ insidie, nθ avversioni, nθ diffamazioni, nθ contrarietà occulte o palesi, nθ tentativi criminali e criminosi contro la di lui persona, da rappresentante nostro alla Camera dei Deputati egli terrθ alta la bandiera della nostra fede e ci condurrθ ad altre radiose conquiste, assicurandoci la diretta gestione delle navi, bagnate dal vostro sudore e tante volte santificate dal sacrificio dei compagni scomparsi nei gorgi dell'infinito mare.

\pard\sl312\slmult0 IL NOSTRO INTERVEN-
TISMO

\pard\sl312\slmult0

«Certi avversari attaccano la nostra azione pro Fiume: dimenticano che θ la naturale conseguenza del nostro interventismo. Se siamo intervenuti in favore dei serbi, assaliti dall'ex impero austriaco, dei belgi, massacrati dalle orde del militarismo tedesco, dei russi, accerchiati dal capitalismo europeo-americano, perch θ non dovevamo fare altrettanto in favore dei fratelli fiumani?

«Lavoriamo e combattiamo, non a parole ma a fatti, contro ogni vilt $\grave{u}$ ed ogni prepotenza; lavoriamo e combattiamo per la libert $\grave{u}$ dei popoli, per la redenzione degli oppressi.

«Consideriamo la guerra come il peggiore male che possa travagliare e decimare l'umanit $\grave{u}$. Ma la guerra scoppia non per il capriccio d'un monarca o d'un capo partito, ma per motivi economici, causati dall'attuale ordinamento sociale,

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

*basato sul privilegio di classe e sullo sfruttamento
dell'uomo sull'uomo.*

«Solo quando i sindacati di mestiere saranno capaci di gestire per loro conto la produzione, il trasporto e la distribuzione delle cose necessarie alla vita, il germe della guerra sarà eliminato.

«Finché non si sarà arrivati a questo, se scoppierà una guerra, sarà impossibile e quindi inutile appartarsi. Bisogna invece, se i lavoratori, o i loro partiti, o le loro organizzazioni non avranno la forza d'impedirla, affrontarla in maniera da contribuire alla sconfitta del militarismo predominante.

«Così ha fatto la nostra federazione.

«In seguito al feroce ultimatum dell'Austria alla Serbia, all'invasione del Belgio e alla guerra sottomarina, siamo intervenuti contro il militarismo tedesco al grido di «Guerra alla guerra per

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

*la libertà dei popoli e dei lavoratori!». Il nostro
manifesto, cos  intitolato, diceva fra l'altro:*

*«Lavoratori del mare, la nostra azione, in
questo momento, deve tendere a stroncare la
guerra preparata e voluta dal militarismo tedesco.
Perch  questa azione sia efficace non basta gri-
dare: «Abbasso la guerra», bisogna marciare in
guerra contro la guerra provocata dall'Austria e
dalla Germania; bisogna avere il coraggio
d'insorgere, con qualunque mezzo; e nello stesso
tempo col mezzo pi  efficace e pi  pratico con-
tro quello che   il centro e la regola del militari-
simo europeo e mondiale. Popolo marinaro, sorgi
ed insorgi e come fuoco purificatore divampa,
ruggi e gli imperi centrali e qualsiasi altro impero
distruggi».*

*«Durante la guerra abbiamo compiuto il no-
stro dovere come cittadini e come lavoratori. Ed
abbiamo fatto bene. Se avesse vinto la Germa-
nia, tutto il mondo sarebbe caserma. Saremmo
ritornati ai tempi delle congiure del 1821 e del
1848.*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Non siamo ancora in bonaccia. Il ciclone della guerra ha lasciato un mare lungo e morto che durer  molto tempo; ma con la sconfitta del militarismo tedesco sono in cammino le sconfitte di tutti gli altri militarismi e del capitalismo internazionale.

«Dobbiamo perci  essere contenti ed orgogliosi di quello che abbiamo fatto.

«Ed   in virt  di questa nostra opera che la voce del nostro rappresentante, sia di fronte al Governo che di fronte ai capitalisti, ai falsi patrioti, ai lestofanti d'ogni genere, ha oggi una certa autorit .

«Giuseppe Giulietti parla ed agisce per noi, in nome nostro, dei nostri figli, delle nostre famiglie; chi offende lui, offende noi, offende soprattutto la memoria dei compagni nostri travolti nei gorghi del mare e della guerra.

«Fieri della nostra condotta, della nostra opera, della nostra vita di sacrificio e di lavoro, ai nemici di ieri, che oggi ci fanno l'amico per avere il nostro voto, risponderemo a dovere. Ricordiamoci che abbiamo dovuto batterci di continuo per migliorare le nostre condizioni! Ricordiamoci che per unificare le Casse Invalidi abbiamo do-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

vuto ricorrere a due scioperi generali; e, per ottenere i recenti miglioramenti pei vecchi ed invalidi compagni, abbiamo dovuto minacciare, non una ma cento volte il blocco di tutte le navi, ed infine catturare il piroscafo «Persia», carico di munizioni contro il popolo russo e dirottare questa nave a Fiume, compiendo cos , con un colpo solo, cinque buone azioni in favore:

del popolo italiano;

del popolo russo;

del popolo fiumano;

dei principi di libert  e di giustizia minacciati e delle nostre pensioni.

«S , il CORSARAMENTO del piroscafo «Persia»   particolarmente simpatico, perch  con esso e con le precedenti fermate dei piroscafi «Fedora», « Rodosto» e «Nippon», abbiamo ancora una volta dimostrato che lavoriamo di cuore per impedire che la Russia ritorni sotto il regime degli Czar e per assicurare a quel proletariato completa e vera indipendenza.

\pard\sl312\smult0 LE MENZOGNE DEGLI
AVVERSARI

\pard\sl312\smult0

*«I giornali al servizio dei trust marittimi-ban-
cari, o di settarie combinazioni elettorali, scrivo-
no: che minacciamo l'attività della marina mer-
cantile italiana perché, secondo loro, chiediamo
paghe superiori a quelle usate dalla marina mer-
cantile inglese; che la riforma della Cassa Invalidi
non è opera nostra; che il personale navigante di
camera è stato escluso da detta riforma; che ab-
biamo dato cinquantamila lire ai legionari fiumani
e niente ai metallurgici in sciopero; che a Geno-
va, incuranti dei danni che arrechiamo al Paese e
al vettovagliamento della popolazione, stiamo
bloccando tutte le navi per ottenere dei voti elet-
torali; che combattiamo i socialisti; che il nostro
segretario non ha partecipato alla guerra.*

*«TUTTO CIÒ È FALSO – Non è vero che
pretendiamo paghe superiori a quelle usate dalla
Marina Inglese. La verità è che certi armatori de-
siderano guadagnare molto e... spendere poco.*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Non è vero che la riforma della Cassa Invalidi non sia stata ottenuta dalla nostra Federazione e che non ne benefichi il personale di camera.

«Non è vero che la nostra Federazione abbia dimenticato i nostri fratelli metallurgici in sciopero. Chi ha messo in giro simile menzogna, e continua a propagandarla per bassa speculazione elettorale, rende un pessimo servizio alla causa dell'unione proletaria e favorisce le oscure manovre dei trusts siderurgici bancari navali, i cui uomini e giornali tirano a dividere le forze unite dei lavoratori. Ai metallurgici abbiamo dato ventimila lire dopo venti giorni che ci eravamo liberati da una agitazione, durante la quale avevamo dovuto bloccare più di cento navi. Avremmo certamente aumentata quella oblazione, se non fossimo stati offesi.

«Le nostre cinquantamila lire pro-Fiume significano la nostra tangibile solidarietà per la magnifica spirituale impresa dannunziana contro l'affarismo bancario americano, che vorrebbe impedire l'indipendenza del nostro Paese. E poiché il bene tira il bene, dopo quelle nostre cinquantamila lire ai legionari Fiumani e il corsamento del «Persia» con la sua conseguente bloccatura nel porto di Fiume, venne sanzionata la riforma della

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

nostra Cassa Invalidi, che ha arrecato ai vecchi ed invalidi marinai, agli orfani ed alle vedove dei nostri morti compagni, un beneficio di oltre cento milioni di lire ed assicurato ad ognuno di voi una pensione adeguata ai tempi.

«Non θ vero che combiattiamo i socialisti. Apprezziamo e stimiamo la dottrina socialista; apprezziamo e stimiamo i veri socialisti. Siamo contrari alla prepotenza e alla vilt , al ricatto e al tradimento di qualsiasi genere e specie.

«Non θ vero che nel porto di Genova siano state bloccate navi per motivi elettorali. Il blocco esiste solo nella fantasia e nella paura dei nostri avversari e dei loro giornali; paura di essere abbattuti; paura di vedere uscire trionfante dalle urne il nome di Giulietti.

«Un settimanale di Genova, organo della locale Sezione del Partito Socialista, ha avuto l'impudenza di pubblicare che il Capitano Giulietti ha voluto la guerra e non fu in guerra. Due bugie in una sola affermazione. Giulietti non solo non ha voluto la guerra, ma l'ha combattuta, e, per combatterla, θ stato interventista e combattente.

«La doppia bugia di quel giornale dimostra la leggerezza di colui che lo scrive; leggerezza da non confondersi col vero socialismo.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Compagni, in guardia, dunque, contro le tristi e complesse manovre che stanno compiendo in questi giorni i nostri avversari. Attenti alle maschere e alla teppa, che la borghesia getta in mezzo ai comizi elettorali per seminare la discordia fra lavoratori e lavoratori e alle menzogne che fa circolare sui giornali per screditare l'uomo che ci difende e ci rappresenta. Attenti, perch  in quest'opera triste e obliqua gli avversari usano armi violente e sleali. Contro le prime abbiamo ri-sposto a dovere col comizio che abbiamo tenuto a Sampierdarena la mattina del primo novembre. Contro le seconde rispondiamo coi fatti e coi risultati compiuti e conseguiti dalla nostra Federazione.

\pard\sl312\smult0 *«Compagni!*

\pard\sl312\smult0 *«Ricordiamo che partecipiamo alla lotta elettorale col nome del nostro Segretario e come protesta contro la denegata facolt  di farci votare fuori residenza. Ognuno di voi faccia il proprio dovere!*

«La riforma ed il miglioramento dalla Cassa Invalidi devono esclusivamente alla vostra Federazione. Votate per il vostro Segretario!

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«Con la nostra Cooperativa «Garibaldi» ci libereremo da ogni schiavit ! Dobbiamo perci  essere solidali con colui che l'ha ideata e che fra poco la far  funzionare. Ricordiamoci quello che eravamo dieci anni fa e quello che siamo adesso. Appoggiamo col nostro voto colui che ci ha sempre difesi!

«Per combattere la camorra politica-bancaria-marittima di lestofanti arricchitisi con la guerra,   necessario che i naviganti e gli impiegati di aziende diano il voto al Segretario Responsabile della Federazione Marinara».

«Professionisti, Impiegati e Lavoratori d'ogni categoria!

«Ricordate la efficace e pratica solidariet  del proletariato marittimo a favore del proletariato russo. Dimostrateci la vostra, votando per il nostro rappresentante, Capitano Giuseppe Giulietti, nostro segretario, il cui programma non consiste nelle solite promesse elettorali, ma nell'azione che ha sempre svolto e continuer  a svolgere per una grande e libera Marina Mercantile, per l'affratellamento dei popoli, per la redenzione economica e morale dei salariati e degli oppressi, e per assicurare:

Pane e istruzione ai giovani;

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Pane e riposo ai vecchi ed agli invalidi;

*Amore e pace alla sofferente e travagliata
umanità*

*La Federazione Ita-
liana Lavoratori del Mare».*

Anche in questa lotta elettorale Giulietti riuscì vittorioso. Come è noto, fu eletto a deputato ed entrò alla Camera come rappresentante del partito del lavoro.

**IL FERMO DEL TRANSATLANTICO «PE-
SARO»**

\pard\sl312\smult0

Giova a questo punto riportare dal giornale «Il Lavoro» di Genova un articolo di un giornalista sul fermo del piroscalo «Pesaro» di dodicimila tonnellate, gestito dalla amministrazione delle ferrovie; fermo causato da una ingiusta resistenza avversaria, superata da Giulietti con un'azione diretta, che ha indotto quel giornalista a soffermarsi un po' sulla condotta del nostro segretario. Ecco l'articolo:

«Una biografia fotografica di Giulietti? Mai no: l'originale sfugge a qualunque obiettivo e darebbe una figura rigida e senza colore, mentre è tutta movimenti e luce: una immagine morta di una persona tutta viva. D'altra parte, quando io vi dicessi che è nato a Rimini e vi spiattellassi le sue note anagrafiche a che gioverebbe? Tutt'al

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

piw potreste dedurre che dalla natia romagna derivi quell'impeto travolgente che θ una delle sue piw spiccate genialit , cui contribuiscono la sana giovinezza e la fibra gagliarda: ma ci  non basterebbe a conferire il dovuto rilievo alla sua singolare personalit . N  basta averlo veduto ed ascoltato in qualche pubblica assemblea o in qualche comizio di piazza. Egli θ la sulla tribuna come sul cassero di una nave; sulla folla fluttuante squilla la sua voce imperiosa come un comando sulla tempesta. Θ un dominatore forte e dolce, il cui volto s'irradia della duplice luce degli occhi e del sorriso; mentre la parola trabocca di passione, sia ch'egli rievochi l'avventurosa e stentata vita della Gente di mare, sia che dalla bassa foscia della politica sospinga le anime degli ascoltatori verso orizzonti di sole. Schietto, genuino, nel gesto e nella parola, egli dice senza atteggiamenti, senza preparazione, con l'accento della convinzione sincera, in cui riposa il segreto della simpatia che gli guadagna amici e avversari.

«Ma soltanto chi lo avvicina, chi ha con lui consuetudini di rapporti, chi lo ascolta in privato discorrere con la stessa passione con la quale discorre in pubblico, con lo stesso accento vibrante, con l'identica fede, pu  pienamente comprenderlo e convincersi della salda unit  del suo pen-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

siero con la opera sua. Chi ha voluto rilevare talvolta delle contraddizioni nei suoi atti non conosce l'uomo, non si è reso conto della spontaneità, degli impulsi ideali onde mossero. Come tutti gli uomini di mare ha un'anima di poeta; il bello lo innamora e lo esalta, cosí il gesto di D'Annunzio, come la disperata resistenza russa. Dove, a suo modo di vedere, sia una offesa alla giustizia, egli si sente fratello degli oppressi. Ragionatore acuto, formidabile contraddittore, (e ne testimoniano le innumeri vittoriose lotte attraverso le quali ha guidata la Federazione) di fronte ad avvenimenti che scuotono il suo temperamento sentimentale, egli è come abbacinato dalla bellezza dell'Idea e rotti i freni d'ogni calcolo temporeggiatore, dona cinquantamila lire per i fratelli di Fiume, auspica il trionfo della rivoluzione russa. È ingenuo sbalordirsi; in fondo vi è un intimo nesso in tutta l'opera sua, che è battaglia contro l'ingiustizia, quando sceso sul terreno della praticità difende tenacemente brano a brano, di fronte agli armatori e ai Governi le ragioni dei lavoratori. Dopo avere con decennale improba fatica riorganizzato la gente di mare, dopo avere conquistato per lei stessa una vita migliore, ed avere fortemente operato per rialzarla moralmente e intellettualmente, ora egli persegue il nobilissimo intento

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

d'una grandiosa cooperativa marinara che la

emancipi dalla schiavit  capitalistica.

«E vi riuscir  perch    perseverante e tenace, perch  oppone ad ogni ostacolo una incrollabile fede nei destini del proletariato.

«Quando ne discorre si illumina tutto di questa sua fede interiore; gli occhi gli fiammeggiano, la parola gli fluisce veemente. La visione di un cantiere sonante di opere, delle navi che scendono dallo scalo, propriet  dei lavoratori, lo affascina e lo rende veramente Poeta. Guai a contraddirlo: scuote con una mossa leonina le spalle, squassa la folta capigliatura nera e vi annienta sotto il torrente della sua appassionata eloquenza. Sono raffiche di pieno oceano. Capitano Tempesta, Capitan Giastemma, (boja d'un mond leder!) Capitan Doder ? Un po' di tutti, ma su tutti, unicamente, originalmente: – Capitan Giulietti – un lottatore di genio, fuso nell'acciaio.»

Naturalmente, appena il segretario della Federazione Marinara entrava a Montecitorio, i nemici cominciavano ad arruotare i denti a stralunare gli occhi, a sputar veleno. Gli tirarono alle spalle sui giornali, attaccando il suo interventismo, prima per aver spinto alla partecipazione alla guerra i suoi federati, poi per il suo intervento

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

(che fu da essi presentato alla dabbenaggine del pubblico come atto bolscevico, in pro della rivoluzione russa, col fermo del «Persia», del «Nippon», del «Rodosto» ecc.

Di queste clamorose azioni intercorse nell'infuriare di altre strepitose lotte federali, ne parleremo a suo tempo; ora diremo solamente che a coloro i quali lo bestemmiavano per il suo interventismo, egli rispose dallo scanno di estrema sinistra con discorsi cosu taglienti e cosu permeati di logica da metterli a terra senza possibilit  di rialzarsi.

I discorsi veementi del segretario responsabile della F.I.L.M. furono una doccia fredda sul capo dei malevoli settari. Essi si rannicchiarono, tacquero, ma si misero a preparare altre armi, attendendo, per colpirlo, che commettesse qualche altra clamorosa azione, la quale, secondo loro, non doveva essere lontana. Ma mentre questi si preparava, torniamo un momento indietro per vedere Giulietti impegnato in una battaglia acuta e grave, contro l'esercizio della Navigazione di Stato.

Lo Stato Italiano si era messo in testa di distruggere la nascente Cooperativa «Garibaldi» per non farle avere i vapori. La Navigazione di

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Stato, non contenta di avere infilata nel contratto di cessione alla «Garibaldi» delle cinque navi ex-germaniche tutte le condizioni negative che voleva, vi mise una clausola con la quale la «Garibaldi» si impegnasse a contribuire alla soluzione pacifica di tutte le vertenze che sarebbero potute sorgere nel campo marinaro tra l'armamento e la F.I.L.M.

Questa clausola (vero trabocchetto da legulei) voleva, in fin dei conti, significare che, se il Cap. Giulietti, dava il fermo a qualche piroscapo, le navi garibaldine gli sarebbero state tolte. Per non pregiudicare la creazione della «Garibaldi», Giulietti chiuse gli occhi, ma preparò le polveri e l'arma al piede per reagire. La sera che Garibaldi dall'altura di Gibilrossa chiese ai suoi capitani se si volesse prendere il monte in guerriglia sparsa o irrompere su Palermo, la voce di Bixio fu udita gridare: o a Palermo, o all'inferno!

Così Giulietti per avere le navi, sarebbe sceso anche all'inferno.

Si presentò subito un incidente, per dar credito al sospetto che quella clausola fosse stata escogitata per rovinare la «Garibaldi». Come è noto, la Commissione Reale Marinara, nella se-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

duta del 30 dicembre 1919, aveva deciso di assegnare alle famiglie dei morti per febbre spagnola le indennità fissate dal Lloyd Mediterraneo. L'esercizio della Navigazione di Stato s'era pure impegnato di fare avere quella indennità nel più breve termine possibile alle famiglie dei caduti di febbre spagnola a bordo delle navi dell'E.N.S., ma a quelle infelici famiglie non si dava nulla! Sui primi di marzo del 1920 era in partenza da Genova il piroscafo «Pesaro» di 12.000 tonn. per l'America del Sud. Il Capitano Giulietti ne approfittò per iniziare una brillante e sostenutissima battaglia; ne fermò la partenza, e mise quale condizione «sine qua non», o l'indennità febbre spagnola alle povere vedove e orfani degli undici marinai periti, o il «Pesaro» non si sarebbe mosso.

La battaglia, a fondo, a dispetto della famosa CLAUSOLA, si protrasse dai primi di marzo del 1920 al 7 maggio, cioè sino a quando l'esercizio di navigazione di Stato accettò il riconoscimento dell'indennità, di cui è detto sopra, a tutte le famiglie dei morti di febbre spagnola.

Alle ore 17 di quel giorno memorando, che segnò ancora una volta la vittoria del bene contro il male, il «Pesaro» salpò l'ancora tra l'entusias-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

smo di tutta la Gente di Mare che dai bordi e dalle calate lanciava i pi  caldi «Wiva » al suo audace e buon pioniere.

Non appena il «Pesaro» fu al traverso della nave redentrica «Garaventa» i marinaretti intonarono l'inno di Gori, le cui calde e solenni strofe si elevarono per onorare l'ennesima battaglia vinta.

Il cuore del creatore della «Garibaldi» esult  perch  vide che la famosa clausola aveva il valore d'uno spauracchio, come simile a quei fantocci di paglia, col grugno coperto d'una paglietta rotta - e slabbrata, che i contadini pongono come uno spaventapasseri in cima a un palo, nei campi.

Abbiamo voluto accennare all'epilogo del «Pesaro» perch  esso pi  di una battaglia, serve a mettere a fuoco tutto l'animo e l'ardimento del Capitano Giulietti».

\pard\sl312\smult0

BATTAGLIE GIORNALISTICHE

\pard\sl312\slmult0

I giornalisti borghesi strillarono, e visto che le navi garibaldine restavano nelle mani della «Garibaldi», si morsero le mani di rabbia impotente; avevano tentato tutti i mezzi per mandare in frantumi la realizzazione del più bello scopo di Giulietti, e non si potevano capacitare che un fatto così grande – quale in realtà si presentava agli occhi di tutti – potesse essere riuscito reale e vero; allora cercarono di calunniare Giulietti dicendo che le cinque navi garibaldine erano state vendute dal Governo a un prezzo irrisorio, defraudando l'erario di trenta e più milioni.

Non ebbero pace né certi armatori, né i grandi succhioni di piazza Banchi, i terribili sfruttatori del mare e del marinaio, che vedevano ritirarsi a poco a poco la fonte dalla quale succhiavano tutto quello che era stata l'origine dei loro ingenti guadagni. Giulietti, sempre pronto a parare gli attacchi, non lasciò trascorrere tempo; contrattaccò col suo solito stile, e li mise a posto.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

Cap. XXIII.

**L'ALZA BANDIERA
SULLA PRIMA NAVE GARIBALDINA**

La formazione della Cooperativa «Garibaldi» era un fatto compiuto, e a dispetto delle infinite opposizioni e dei loschi maneggi sott'acqua, tanto da parte degli armatori, che dei lumaconi appiattati dietro le vetrate del Ministero della Marina, vennero acquistati i primi cinque piroscafi ex germanici, ai quali il Capitano Giulietti impose rispettivamente i nomi di MAZZINI - NAZZARENO - PIETRO GORI - ANDREA COSTA - GOFREDO MAMELI.

Il 26 aprile del 1920, data veramente gloriosa per i marinai d'Italia, veniva gettata la base di ferro del riscatto degli schiavi del mare: e fu prima l'Italia ad effettuare un'opera di tanta importanza.

Quel giorno 26 aprile era lù bello, illuminato dai raggi di un sole appena nato che splendeva sulla prima nave garibaldina: la MAZZINI. Il 26

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

aprile dunque del 1920, nel porto di Torre Annunziata veniva issata, per la prima volta, la bandiera fiammeggiante e scarlatta della «Garibaldi», un'ancora ed un'elica nere in campo rosso (simbolo della fede operante e del sangue dei martiri del mare) sull'albero di maestra.

Fu in tale occasione che volli dedicare al creatore della proletaria «Garibaldi» un'ode. «La Mazzini», che dette assai nell'occhio ai critici, non osando criticarla, se non in quanto, dicevano esulante da essa il poetico argomento. Non si cantava, 0 vero, in quelle trentacinque terzine le bellezze di una Circe, di una Cloe, di una Lydia, ma si elevava un peana marinaio, un inno alla robusta fibra dei marinai, s'innalzava sulle onde dei mari un canto a colui che le aveva vedute (in sogno) rosse del colore del garofano, solcar veloci gli oceani, apportatrici di pace e di fecondo lavoro, guidate dai suoi compagni non piú schiavi, ma liberi, ma indipendenti, ma fratelli!

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

N.D.R. - Dall'ode, «La Mazzini», riproduciamo solo quattro versi in cui Tanini esalta il significato della bandiera della «Garibaldi». Eccoli:

\pard\sl312\smult0 **Θ la bandiera
santa del dolore;**

Θ la bandiera delle lotte ardenti;

Θ la bandiera del marin fervore,

.....

.

**Per affrancar qualunque gente
schiava.**

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XXIV.

**FERMO E REGOLARIZZAZIONE
DI DUE NAVI RUSSE CZARISTE
(1° Maggio 1920)**

\pard\sl312\smult0

Nell'aprile del 1920 gli equipaggi di due navi russe, battenti ancora la bandiera del regime czarista, non più esistente, vennero a Genova in Federazione e chiesero a Giulietti protezione non esistendo un console russo a cui rivolgersi. A bordo di queste navi, ormai fuori legge, gli equipaggi erano privi di qualsiasi tutela. Gli ufficiali erano ancora ligi al regime tramontato. I Comandanti, incoraggiati dagli agenti armatoriali, preferivano navigare in quelle condizioni, visto che le autorità italiane lasciavano fare, invece di mettere quelle navi sotto la nostra bandiera come avevano fatto altre nazioni con altre navi. Ricontrata giusta la richiesta, Giulietti si rivolse inutilmente a tutte le nostre Autorità, sia a Genova che a Roma, per assicurare agli equipaggi di quelle due navi almeno la protezione della nostra bandiera in attesa di

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

una sistemazione generale derivante dai trattati di pace.

L'intervento della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare dispiacque molto in certi ambienti, dove era comodo far continuare l'esercizio di quelle due navi. Gl'interessati intascavano i noli e pagavano, per le spese d'esercizio, meno degli altri armatori. Sulle prime certe nostre autorità finsero di non capire e fecero del loro meglio per rimandare la soluzione; ma un simile atteggiamento non poteva essere tollerato dalla nostra Federazione, la quale – indipendentemente da ogni ideologia politica – sentiva il dovere di agire per mettere gli equipaggi di quelle navi al riparo da ogni sopraffazione, da qualsiasi abuso di potere, visto che nei porti non esisteva più alcuna autorità tutoria russa. Era un periodo burrascoso per il popolo russo, perché il vecchio regime non funzionava più e non aveva quindi rappresentanti in paesi esteri. Il nuovo regime rivoluzionario, non essendo ancora riconosciuto dai governi borghesi, era pure senza rappresentanti nei porti esteri. In queste condizioni era più che mai indispensabile e doveroso lo intervento della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare. Le due navi si chiamavano Rodosto di Odessa e Soglasich di Mariupool.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Dal giornale «Il Lavoratore del Mare» del primo maggio 1920 riportiamo:

Gli armatori di queste navi fanno affari d'oro. I governi fingono di non vedere questo pirataggio compiuto alla luce del sole e sotto gli occhi delle autorità internazionali, perchè tutti i governi sono contrari alla giovane Repubblica dei Comunardi Russi.

Nessuno sente il bisogno, in nome dell'ordine e dei tanti vessilli patriottardi garantenti la proprietà privata, di arrestare quelle navi in nome della legge e del diritto internazionale marittimo. Quelle navi battono la bandiera di un Governo che più non esiste, eppure trovano appoggio, sostegno, solidarietà in tutti i porti. Solenne omertù di governi traballanti sotto la raffica del ciclone sociale che imperversa. Ma qualcheduno è venuto fuori lo stesso. Alla pubblica sicurezza, alle guardie regie, alle guardie doganali, alle guardie di capitaneria, alle regie flottiglie di governi dormienti di fronte al bandierone del caduto Czar scesero in difesa degli equipaggi russi abbandonati le forze sindacali della Federazione Italiana Marinara. Nella notte fra il 26 e il 27 aprile 1920, tra l'imperversare di una violenta bufera, gruppi di

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

nostri compagni salirono a bordo di quelle navi prendendone possesso a nome della solidarietà marittima internazionale. Sbucarono dalle tenebre militi e guardie regie; poichè i nostri resistettero, incidenti e scontri. Conseguenze: Partito Socialista e Confederazione del Lavoro finalmente aprono gli occhi. Danno completa solidarietà al nostro movimento, si uniscono alle nostre forze. Riconoscono la nostra azione dal fermo delle navi italiane cariche di munizioni e partenti a favore della reazione plutocratica al fermo delle navi russe nel porto di Genova, pronte a costeggiare i mari con bandiera dello Czar e con equipaggi privi di qualsiasi garanzia sindacale. Fu così che Menotti Serrati, direttore dell'«Avanti» e speciale incaricato della Confederazione del Lavoro, nonostante quello che contro di noi aveva scritto a causa del nostro interventismo, venne a Genova il 28 aprile, a trovarci in Federazione e in nostra compagnia visitò la Capitaneria e la Prefettura e quindi la locale Camera del Lavoro per redigere la sera dello stesso giorno il seguente comunicato comparso sui giornali «Lavoro» e «Avanti» del 29 aprile:

**«La Confederazione Generale del Lavoro,
venuta a conoscenza dell'azione compiuta dalla**

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Federazione Marinara nel porto di Genova nella notte dal 26 al 27 corr, su piroscafi battenti bandiera russa ed i cui armatori, secondo buone informazioni compiono un commercio con dette navi a tutto danno dell'interesse collettivo della Repubblica Sovietica e dei suoi rapporti commerciali con altre Nazioni, in pieno accordo con il Partito Socialista, con la stessa Federazione dei Lavoratori del Mare e con la Camera del Lavoro di Genova, delibera di esperire immediatamente quelle pratiche atte a salvaguardare l'interesse materiale, morale e politico del proletariato, sia russo che italiano. A tale uopo, a Genova, quest'oggi a nome della Confederazione Generale del Lavoro, il compagno Giacinto Menotti Serrati, Direttore dell'«Avanti», e l'On. Giuseppe Giulietti a nome della Federazione Marinara, a scopo informativo e per meglio stabilire eventuali responsabilità, si recavano presso la Capitaneria e presso la Prefettura.

«I due rappresentanti fecero presente alle Autorità l'assoluta necessità della sospensione della partenza dei due piroscafi russi attualmente in porto, appunto in attesa delle risultanze dell'inchiesta in corso, inchiesta intesa a meglio precisare l'origine e la destinazione di dette navi, il carico, nonché a conoscere le sorti riservate ai relativi equipaggi.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

«I detti rappresentanti avvertirono pure le Autorit  che qualora i due piroscafi russi fossero per continuare una azione contraria all'interesse della Repubblica comunista, essi si sarebbero sentiti in dovere di fare appello alle organizzazioni per una opera di efficace difesa.

«Infatti, nel pomeriggio ebbe luogo nella Camera del Lavoro di Genova un colloquio fra Ser-rati, Giulietti e i segretari camerali, Ancillotti e Barbieri, i quali assicurarono che la Camera del Lavoro   a piena disposizione della Confedera-zione Generale del Lavoro per tutte le azioni del caso.

«Intanto venne disposto perch  i caricatori di carbone si rifiutassero di approvvigionare le navi fino a che opportune disposizioni non venis-sero impartite dalle organizzazioni responsabili.

«Nella serata   partito per Roma l'On. Giu-lietti, dove, appena arrivato, e in unione ai rap-presentanti del partito Socialista e della Confede-razione Generale del Lavoro, conferir  con il Go-verno, facendo presente allo stesso le decisioni delle organizzazioni dei lavoratori».

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Il 29 e 30 aprile abbiamo lavorato a Roma, di fronte al Governo, insieme all'on. Bombacci per il Partito Socialista Ufficiale e all'on. D'Aragona, Segretario Generale e rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro.

L'«Avanti» del 30 ha pubblicato il seguente comunicato:

«Oggi alle ore 16, i compagni deputati Bombacci per il partito comunista, D'Aragona per la Confederazione Generale del Lavoro, e l'On. Giulietti per la Federazione Lavoratori del Mare, si sono recati dal Presidente del Consiglio per trattare in merito alle due navi battenti bandiera russa, che si trovano nel porto di Genova, in relazione al comunicato pubblicato dall'«Avanti». La tesi, sostenuta dai suddetti rappresentanti, ha richiamato la considerazione del Governo.

«Continuano le trattative, e si ritiene che sarà fatta giustizia nel senso di impedire a certi industriali di servirsi della bandiera russa czarista per effettuare un commercio marittimo contrario agli interessi ed alle leggi della Repubblica dei Sovieti. Si tratta in sostanza di due navi appartenenti alle città marittime di Odessa e di Mariupool

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

della Russia Sovietica, che gli armatori fanno navigare con bandiera dello czar, per sfruttare da un lato il corso dei più alti noli e dall'altro sfuggire alla requisizione od al noleggio obbligatorio».

Intanto l'inchiesta continuava ed in attesa di conclusioni e decisioni sia nazionali che internazionali, le due navi sospette sostavano ferme nel porto di Genova, il che maggiormente comprovava la legittimit  e la necessit  del nostro atteggiamento pro Russia.   certo che a quest'ora i commissari della repubblica dei Sovieti saranno al corrente del fatto. Gran parte della soluzione della vertenza dovrebbe dipendere, secondo noi, dalla nota o dalle risposte che essi faranno pervenire al nostro governo. Crediamo che il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro saranno del nostro stesso avviso.

\pard\sl312\smult0 *In ogni caso, siamo contenti dell'atto compiuto. Atto di fede e di solidariet  verso un sistema di organizzazione sociale che, se si avverasse, come speriamo e fermamente crediamo, anche in Italia, permetterebbe la realizzazione di quelle speranze che il 1. maggio simboleggia: fusione delle classi sociali in una*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

sola classe di lavoratori e di produttori per il funzionamento di una società che non consenta né servi, né padroni.

Per la realizzazione di questo disegno, i lavoratori del mare hanno dato la prova di essere maturi col dar vita, sviluppo e movimento alla loro Cooperativa «Garibaldi». Fu sintomatico che toccasse proprio ad essi in Italia l'onore e il piacere di potere agire in maniera fattiva in difesa della gigantesca cooperativa sociale che è la Repubblica dei Sovieti. E per noi, che siamo un po' fatalistici, nel senso che crediamo nell'equilibrio di ogni cosa, sia spirituale che materiale, tale fatto ci rafforza nella credenza che il regime della rendizione dei lavoratori, come conseguenza naturale ed inevitabile del consolidamento della Repubblica Comunista Russa, sarà applicato fra non molto tempo anche in Italia.

Con questa convinzione nell'animo, in questo giorno di primo maggio sacro e solenne per le schiere lavoratrici, mandiamo un affettuoso e fraterno saluto a tutti i nostri compagni disseminati nei porti e nei mari del mondo».

\pard\sl312\smult0

Tutto ciò è scritto, ripeto, nel giornale federale del 1° maggio 1920.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Quelle navi poi sono partite sotto bandiera italiana, e perciò regolarizzate⁴.

\pard\sl312\smult0

⁴\pard\sl312\smult0 Contro Giulietti è stato poi intentato un grave processo per gli atti con cui da bordo di queste navi i marittimi federati, per impedirne la partenza, avevano portato via pezzi di macchina, denunciati perciò all'autorità doganale per impedire l'accusa di furto. Il processo andò a monte per amnistia ottenuta per mezzo di Gabriele d'Annunzio.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XXV.

SINTOMI DI UNA NUOVA ERA

\pard\sl312\smult0

Un avvenimento di tanto significato, si capisce che doveva suscitare scalpore: i giornali gettarono alte grida. – Vedete – dicevano, se avevamo ragione di dire che Giulietti è un uomo pericolosissimo; eccovene le prove documentate! A poco a poco costui sovvertirà la Patria; ci porterà via tutte le navi; le darà ai marinai, e noi.... *morranno di fame*. Esagerati! Vittime di incoscienti timori, frutto di coscienze inquiete.

Quanto succedeva non era che il primo, primissimo passo di un incipiente sconvolgimento che andava preparandosi da molti anni e che la guerra, liberando l'Europa dai Sovrani, doveva, per forza, lanciare tutte le genti, di tutte le Nazioni, in un turbine di cui pochi potevano vederne le prime avvisaglie.

Era il 1° maggio, giorno consacrato al giubilo dell'Uomo Lavoratore, di quell'infimo strato disprezzato e affamato per lunghi secoli; il Sole di

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

questa Aurora splendeva su tutti i fratelli del mondo con ritmo uguale, ritmo di fede, di amore, di piet . Gettando un'occhiata all'et  trascorsa, si doveva accorgersi che le lotte dell'uomo avrebbero finito per fare riconoscere la santit  dei suoi diritti, ma che, purtroppo, si sarebbero dovute svolgere fra dure prove costituendo una lunga schiera di martiri, le cui ombre verrebbero ad aggirarsi sugli abissi dell'imperscrutabile. I popoli, deposte le armi, venivano a reclamare a gran voce che cessassero per sempre le ingiustizie dei ricchi, la caduta di tutte le altre sopravvivenenti corone, instaurando il Governo Repubblicano: (Res publicae socialis) dell'amore, della concordia, della giustizia.

La trasformazione non poteva essere lontana, mancavano gli uomini,   vero; ma uno c'era – pieno di energia e di fede – e costui avrebbe incominciata la serie delle grandi gesta rivoluzionarie: ogni tirannia si sarebbe infranta sotto il suo assalto d'indipendenza generale, ma anche sotto l'intuito, forse neppur compreso, che veniva... dalle profonde scaturigini dell'Universo, come il lievito di rigenerazione mondiale: la terra aveva sofferto troppo.

Zola, il grande filosofo, nel suo «Roma», osservando dal Monte Mario i pi  antichi edifici del

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

mondo – il Vaticano e il Quirinale – esce in queste parole: «Con un semplice occhiale il Papa ed il Re, quando si mettono ad un terrazzo, possono contemplarsi distintamente. Non sono che punti effimeri, sperduti nella vastità dell'Orizzonte senza limite. Ma che abissi fra loro! Quanti secoli di storia, quante generazioni che hanno lottato e sofferto, quanta grandezza morta, quanto seme per il misterioso avvenire! Si vedono... e sono ancora alla eterna lotta a chi apparterrà il popolo le cui onde s'agitano laggiù, sotto i loro occhi; a chi resterà la sovranità assoluta, al Pontefice, pastore d'anime, o al monarca, padrone dei corpi?».

Il seme del misterioso avvenire da quando Zola così scriveva ha dato frutti insperati.

Oh! Allora non più il denaro servirà di discriminatore alle alterie umane, e il tempo, l'ingordigia e la miseria, non getteranno più nell'orrore della corruzione il fiore gentile dell'Umanità.

\pard\sl312\slmult0

**IL TEMPIO DELL'AMORE - IL PRIMO ASI-
LO**

DEGLI ORFANI DELLA GENTE DI MARE

(6 Maggio 1920)

\pard\sl312\smult0

La provvida e filantropica istituzione tanto vagheggiata da Giulietti divenne un fatto reale. Alcuni ricchi, spinti dalle incitazioni del Capitano Giulietti cominciarono a mandare i primi fondi: Ente morale; e cos  sorse il primo Asilo a Portofino, e fu inaugurato il 6 maggio 1920.

Quella deliziosa festa ci rimase profondamente scolpita nella mente e nel cuore, ci sentimmo ringiovanire, ci corsero alla mente altri tempi pacifici; dimenticammo per un'ora di giubilo i terribili e tremendi avvenimenti che avevano tinto di sanguigno la famiglia umana e la nobile terra.

Quella lieta accolta di gente, tutta infervorata dalla festa inaugurale dell'Asilo, quelle signore

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

belle, sorridenti, sfarzose, le popolane agghindate dalle loro vesticciole domenicali, quella folla compatta di robusti marinai dietro la loro fulgida bandiera rossa, stretta nelle mani dell'adulto uomo del mare, la gioia che brillava negli occhi, sulla fronte di Giulietti che poteva, ora, godersi i suoi sforzi nella realizzazione di una battaglia aspra vinta a forza di fede, di lotte, di abnegazione, tutta vibrava in quel momento sublime.

Due furono i momenti commoventi di quel grande avvenimento: il primo, quando il Capitano Giulietti in mezzo ai suoi marinai incrociò con la nave «Ansaldo» lo scoglio di Quarto filando su Portofino, dopo brevi alate parole ineggianti a Garibaldi, fece gettare dai naviganti una gran quantità di garofani rossi sulle serene, verdi acque del piccolo seno, l'altro, quando all'apparire del Giulietti con la bandiera rossa federale, gli orfanelli dell'Asilo gli corsero incontro, e lo si vide sparire sotto una nuvoletta di creaturine vestite alla marinara, abbracciato e baciato con indicibile affetto, da quei bambini innocenti. Quell'atto, la spontanea effusione di quelle piccole anime riconoscenti, fece provare a tutti un'intensa profonda commozione. Si videro gli occhi di molti lupi di mare, luccicare un istante, quindi un uragano di applausi, migliaia di voci proruppero in «Viva Giulietti!» e, nel silenzio profondo che subito si fece,

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

l'inno famoso di Gori echeggiò su quella distesa di uomini, fra quei boschetti deliziosi, sul piccolo meraviglioso golfo azzurro del Tigullio, e rimanemmo colpiti dalla solennità di quella festa inaugurante il 1° asilo per orfani dei marinai, festa proletaria, umana, magnifica, alla riuscita della quale – è dovere nostro ricordarlo – concorsero anche Enti borghesi fra i quali brillò il Consorzio Autonomo nel suo rappresentante, il gentiluomo Ing. Senatore Nino Ronco, il vero e nobile amico della gente marinara.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XXVII.

UNA CERIMONIA IN SORDINA

\pard\sl312\smult0

E poich  siamo in giorni di festa, parliamo brevemente di un'altra cerimonia tramata alla sordina e all'insaputa di Giuseppe Giulietti, che ebbe luogo al Palazzo San Giorgio sotto la Presidenza del Chiaro Senatore Nino Ronco; per la consegna, cio , di una pergamena e d'una medaglia d'oro dedicate al Segretario Responsabile della gente di mare per la sua lunga, instancabile e preziosa opera d'organizzatore, fondatore della Federazione dei Lavoratori del Mare, creatore della Cooperativa «Garibaldi», dell'Ufficio di Collocamento, della Cassa Invalidi, degli Asili per i marinaretti, e delle altre innumerevoli opere da lui recate a perfezionamento, per evoluzione e felicit  della gente di mare.

Abbiamo detto **tramata alla sordina** e infatti se non si fosse proceduto in tal modo, sarebbe stato impossibile a tutti convincere il Capitano Giulietti ad accettare una medaglia d'oro, una pergamena sulla quale un grande Poeta aveva

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

voluto tracciare una splendida dedica. La modestia del marinaio riminese θ di gran lunga superata dai momenti stessi ch'egli innalzò ai suoi fratelli di dolore, ma quando seppe della marachella perpetrata, come il lettore sentirò, da alcuni fedeli suoi amici, lo si vide impallidire, e spegnersi nel suo sguardo d'aquila quella favilla che vi θ sempre accesa, pronta a scattare per accendergli un sorriso benevolo sulla bocca, o un dardo di ribellione o di sprezzo. Ma ormai, bisognava subire, e il Capitano Giulietti, che al pari di un ardito marinaio θ anche un perfetto gentiluomo, questa volta si inchinò al fatto compiuto.

Fu in seguito al definitivo consolidamento federale, alla ottenuta riforma alla Cassa Invalidi e allo impianto della Cooperativa «Garibaldi» (le tre più grandiose e brillanti vittorie di Giulietti), che alcuni amici credettero opportuno costituirsi in Comitato per ottenere dalla gente di mare un segno di affetto per il loro fratello che tanto aveva fatto per loro. Fu da qualcuno compilata la circolare seguente e distribuita sui bordi:

*« Vi θ un uomo in Italia che ha fatto per il
proletariato marittimo quello che nessun pioniere*

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

*del movimento Sindacale umanitario ha mai fatto
in tutto il mondo.*

*«Questo uomo θ il romagnolo Giuseppe
Giulietti. Egli θ un marinaio figlio di marinaio, nato
in Rimini nel 1879 e marinaio con suo padre fino
a 15 anni in cui fu messo a scuola.*

*«Di mente sveglia, fornito di buon senso di
giustizia, fino dalla sua apparita fra gli uomini
s'innamorç del Socialismo, toccandogli il cuore i
grandi dolori umani che vedeva sparsi ovunque,
e sentu destare nell'animo i primi aneliti verso la
giustizia in azione e non a chiacchiere. Chiamato
al servizio militare non gli mancç l'occasione di
vedere atti di cupa ingiustizia contro i camerati
marinai, e gli sperperi che si consumavano in
danno del popolo. Ebbe occasione di compiere
virilmente il suo dovere mettendosi a disposizio-
ne del deputato socialista Enrico Ferri.*

*«Appena libero dal servizio militare, viaggiç
come Capitano di lungo corso, compiendo il suo
dovere verso l'armatore ma anche verso i suoi
umili compagni di bordo. Per questo fu colpito dal
nuovo armatore della sua compagnia.*

*«Nell'attesa di rimbarcarsi riorganizzç i
marittimi e da allora continuç a difenderli. Diede*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

così vita alla Federazione che oggi tutti i marittimi riunisce e affratella.

«Il Capitano Giulietti seppe, in pochi anni, portare la Federazione all'apogeo delle vittorie; premunirsi e difendersi dagli attacchi armatoriali; disfare le sorde camarille gesuitiche e una infinità di nemici sordi e invisibili, annidati, talvolta, fino dentro la famiglia federata; liberarsi dal male con atti sempre generosi scaturenti dalla libera volontà dei soci; lottare contro elementi di governo sovente coalizzati con l'armamento per contrastare la fatale marcia evolutiva della classe marinara; persuadere uomini di Stato della giustissima battaglia marinara sulla via della rigenerazione della difesa di diritti in derivazione del dovere compiuto; ottenere leggi difensive; disciplinare la gente di mare come una grande famiglia di buoni fratelli; e far penetrare nelle file sempre più estese il senso più fervido della fede e dell'ordine in un cameratismo ignoto fino a questi tempi «Dal Comandante al Mozzo»; entrare con spirito lungimirante nel terribile conflitto germanico poiché il Giulietti aveva intuito che più che una guerra di armi sarebbe risultata una guerra d'idee; infondere a tutti i fratelli del mare quell'ardire che è tutta l'anima sua di fiero combattente; e a vittoria conseguita ergersi difensore temibile per i cari martiri

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\slmult0

che le nostre file dettero in sù larga copia alla rendenzione europea per la libertà del mondo. Queste sono le verità di questo marinaio, figlio di marinai, il quale, dopo aver stravinto ogni genere di battaglie, e di lotte per il bene dei suoi federati, ha raggiunto il massimo dei suoi desiderii – al cui oggetto, tanti anni di studi e sacrifici ha dato – per la creazione di quella Cassa Invalidi che θ e sarù la gloria sua più bella, insieme alla creazione della Casa d'Asilo per gli orfani dei marinai, sia di quelli caduti nella grande guerra, quanto per gli altri che la fatalità abbia orbatò del padre perito in servizio sulla nave.

«Ed θ per questo Uomo singolare e buono, per il vostro Capitano Giuseppe Giulietti, che siete chiamati a dare un atomo del vostro cuore in forma di sottoscrizione, per dimostrargli, non con un obolo materiale che non può avere nessun pregio agli occhi di un tal UOMO, ma per lasciar-gli un simbolo di gratitudine, di cameratismo e d'affetto.

«Contiamo – o fratelli – sulla vostra cooperazione segreta».

Il beneplacito dei compagni marinai non poteva mancare, e il Comitato promotore si rivolse ai migliori artisti di Genova e di Milano, i quali

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

prepararono una pergamena, una medaglia d'oro ed un cofano per la conservazione di quei segni d'affetto.

Tanto sulla pergamena, quanto sulla medaglia, vi furono scritte le dediche che qui trascriviamo: quella della pergamena la scrisse di proprio pugno Gabriele D'Annunzio e dice:

*«A Giuseppe Giulietti compagno e capo irre-
prendibile che con severo ardimento cancellò per
sempre dalla dura fatica della Gente di Mare quel
che di servile tuttavia restava dell'antica ciurma,
la vendicata e liberata e innalzata anima dei lavo-
ratori grida*

\pard\sl312\smult0 *l'alalù di vittoria».*

\pard\sl312\smult0

Sulla medaglia un amico vi scrisse:⁵

\pard\sl312\smult0 *Voce di TEMPI NOVI*

Accese

*Nel cuore Ardente dell'Uomo di Mare Rimi-
nese*

⁵\pard\sl312\smult0 (N.D.R.) L'Amico era Giulio Tanini.

\pard\sl312\smult0 **Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Giuseppe Giulietti

Il Giuramento Inestinguibile

Di dare a la Vita

Françar da Rapina

Umanizzare Nella Sublime Luce Civile

Le Moltitudini Schiave

Dei Mari D'Italia.

Pugnç Strenuo: Silenzioso soffrµ

Qualunque Altra Umana Vilezza

Appostatagli A Le Spalle

A Contrastargli il Sacro Ideale

Ma – oggi – Vede

Il Sogno. L'Utopia La Gloria

Sorridergli Realt .

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e sull'album:

\pard\sl312\smult0 Entro cui stanno nomi
dello Stato Maggiore, Marinai, Impiegati Ammini-
strativi: Frammenti di cuori rudi ma grati in Eterno

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

al Pioniere senza pari Onorevole Capitano Giuseppe Giulietti.

La cui ferrea tempra
d'organizzatore sereno trasse le plebi marinare
d'Italia ad avere:

«Il Tempio Federale,

La Cassa Invalidi,

La Cooperativa Garibaldi,

Asili per Orfani Gente di Mare,

Uffici di Collocamento,

Mirabile trionfo del Suo magnanissimo Cuore di Pioniere e di Fratello.»

Benchè animati dal più vivo desiderio di descrivere la solenne festa marinara della consegna all'On. Giuseppe Giulietti di quel segno d'affetto, sentiamo la impossibilità di farlo, condannamente: aborrenti della vana rettorica, perchè il nostro cuore è semplice e non sa elevarsi agli alti voli della fantasia; e più anche perchè non ignoriamo l'avversione di Giulietti a tutto ciò che è artificiale e meschino....

ALTRE CONQUISTE

IL LODO MASSONE (1° Luglio 1920)

\pard\sl312\smult0

Volgevano i tempi tristissimi del dopoguerra. La vita si era affermata straziante per tutti, specialmente per la Gente Marinara. La disoccupazione, la fame, tutte le più crudeli tristezze andavano abbattendosi ad una ad una sulle famiglie del proletariato. Il caro vita aveva raggiunto altezze incredibili. Infatti, da calcoli matematicamente precisi, risultava che non occorreva meno di quaranta lire diarie per far vivere una famiglia di quattro persone!

Si sentiva come aleggiare una nube di disagio e di sconforto per tutti. Inoltre la frizione sociale si andava acuendo giorno per giorno appunto per causa della tristissima situazione economica in cui si dibatteva il Paese.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Pensate quanto danaro occorreva per far vivere, sia pure modestissimamente famiglie, composte come in generale sono, quelle dei proletari, esuberanti di creaturine e vecchierelli!

Il Capitano Giulietti invocò dunque, due mesi dopo la festa più sopra descritta, un miglioramento di cento lire mensili per ogni marinaio navigante, e a tal uopo – visto che la Commissione navale marinara tergiversava mesi e mesi su qualunque questione che le si presentasse – fece sì che venisse accettata dalla Federazione Armatoriale una Commissione Arbitrale, la quale per propria autonomia, e quindi non impacciata dagli ostacoli burocratici, avrebbe avuto più scioltezza e vivacità nelle decisioni.

Formata la Commissione Arbitrale, composta dall'Onorevole G. Canepa, dal Prefetto, dal Presidente del Consorzio Autonomo del Porto, la cricca armatoriale si vide sconcertata, disfatta. Essa aveva proposto tutti personaggi a modo suo, e ciò sarebbe stato (ne siamo persuasi) esiziale per gli interessi della gente di mare; ma il Presidente Gen. Massone, sindaco di Genova, alla chiusura dei lavori (dopo la mezzanotte), mise in votazione la conclusione del dibattito, circa la quale i rappresentanti degli armatori votarono tutti contro, e risultò un lodo approvato con 4

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\slmult0

voti contro 3. Fu in tal modo, e dopo una aspra contesa protratta dal 2 giugno al 1° luglio, che la Federazione Marinara potè annunciare anche quest'altra vittoria, di lire cento in più sulle paghe, come caro-vivere, per tutti i naviganti e per tutti gli impiegati amministrativi.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XXIX

NAVAL PICCOLO E PESCATORI

\pard\sl312\smult0

Mentre questo miglioramento andava in applicazione, la Federazione Italiana Lavoratori del mare escogitava un altro piano pro lavoratori. Con il lodo Massone era stata resa un po' di giustizia anche agli equipaggi di navalpiccolo, per i quali si era sempre interessato con molta passione l'amico Guido Remedi di Viareggio. Il sistema dell'arruolamento alla parte venne strenuamente combattuto. La Federazione Marinara, dovendo risolvere i problemi sindacali per tutta la Gente di mare, combattè l'avversario settore per settore. Il lavoro fu assai laborioso, e troppo lungo sarebbe descrivere tutte le battaglie sostenute. Quando riuscì a ottenere una certa soddisfazione per tutti gli equipaggi, sia di navalgrande che di navalpiccolo, sia dei rimorchiatori che delle pirobarche, pontoni, chiatte, ecc., incominciò il lavoro per i marittimi pescatori. Questa numerosa classe di artieri della rete è la più povera, la più umile, e quella che ha maggior bisogno e merita quindi

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

maggiore assistenza; ma la Federazione marinara poteva occuparsi di essa solo dopo che era riuscita a risolvere altri problemi sindacali, e ciò per formare la base su cui avrebbe battagliato per i pescatori, fermando per loro anche le navi, qualora fosse stato necessario.

Giulietti essendo figlio di pescatore, pensò sempre con grande affetto a questa numerosa e benemerita categoria di lavoratori. Appena ritenne di essere giunto il momento propizio impartì le necessarie disposizioni al segretario della sezione di Napoli, Gennaro Stefanile, per ottenere equi contratti di lavoro per i numerosi pescatori di quella plaga. Ed in breve Stefanile, forte dell'appoggio di tutta la Federazione, ottenne, sotto la guida di Giulietti, i primi umani contratti di lavoro per i pescatori della zona partenopea. Si marciava ormai per la sistemazione sindacale dei pescatori delle altre zone marittime, ma proprio quando la Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare stava per acciuffare le chiome di tutte le vittorie per tutti i pescatori sorse il movimento fascista che a poco per volta impedì la nostra attività sindacale⁶.

⁶\pard\sl312\smult0 Quando Giulio Tanini morì, la nostra Federazione si era già battuta per i pescatori. Erano le prime battaglie su questo terreno

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

complesso e non facile. Il movimento fascista era già in atto e dava non poco fastidio alla nostra organizzazione. Giulietti, costretto a difenderla e a proteggerla da tanta insidia, dovette rallentare e poi sospendere l'azione di difesa in favore dei pescatori. Se non fosse stato disturbato dal movimento fascista, la Federazione Italiana Lavoratori del Mare avrebbe in breve tempo condotto a termine anche le lotte per tutti i marittimi pescatori, i quali purtroppo non hanno ancora potuto risolvere i loro problemi. Ma Giulietti sta lavorando a tutt'uomo per tentare di risolvere anche le questioni di questi pescatori e specialmente quelle delle pensioni, delle assicurazioni contro le malattie, contro gli infortuni e contro la disoccupazione (N.D.R.).

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

Cap. XXX

CONFERENZA INTERNAZIONALE

(8 Luglio 1920)

**GIULIETTI PROPONE LE OTTO ORE DI
LAVORO**

PER TUTTI I NAVIGANTI

Qui si apre una breve parentesi dell'attività del Segretario della Federazione Marinara, parentesi che avrebbe potuto raccogliere (anche nel circolo ristretto di un mese) una gran somma di cose magnifiche nella evoluzione proletaria della gente di mare di tutto il mondo.

Intendiamo parlare della tanto strombazzata Conferenza Internazionale Marinara tenuta a Genova dal 15 giugno all'8 luglio 1920.

Vi erano rappresentati i proletariati marinari di tutto il mondo: l'Inghilterra vi aveva mandato il marinaio e deputato Mr. Havelok Wilson, gran voce fra le genti di mare che fu, durante la conferenza stessa, più volte chiamato alla presidenza.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Vi era la Francia, la Germania, la Svezia, la Norvegia, l'America del Nord, la Repubblica Argentina, il Brasile e perfino il Giappone. Spettacolo veramente meraviglioso se si considerava che era questa una visione di quello che sar  il mondo fra cento anni, quando i proletari, di tutti i paesi avranno imparato a intendersi e a trattare i loro interessi da soli.

La Federazione della Gente di Mare d'Italia (come si comprende) era rappresentata dall'On. Capitano Giulietti, ed egli fu l'unico delegato che parlasse le tre lingue, con gran plauso dei delegati delle altre nazioni; fu l'unico che, in ultima seduta, contro l'apat a borghesiola della accolta di tutti i rappresentanti marinai del mondo, avesse il coraggio di proporre un ordine del giorno battagliero e generoso contro il blocco antisovietico che fu accolto a maggioranza di voti. Eccolo:

Considerato che, in ultima analisi, le cause che conducono alle guerre possono essere eliminate soltanto dall'unione di tutti i lavoratori al di sopra delle frontiere politiche dei loro rispettivi Paesi;

considerato che tutti i popoli hanno diritto di scegliersi quella forma di governo che vogliono e

\pard\sl312\slmult0 **Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

che nel caso di conflitti armati o guerre civili entro le frontiere di ogni nazione è assoluto dovere delle altre nazioni di mantenersi neutrali;

tutti i marinai del mondo, riuniti in assemblea internazionale a Genova, deliberano di manifestare il loro più profondo sentimento di solidarietà e di simpatia verso il popolo che oggi lotta per difendere la propria libertà e di protestare con tutta la loro energia contro il presente blocco e di esigere che sia tolto immediatamente»⁷.

Fra le molte e importantissime questioni che dovevano essere discusse a Congresso, o meglio a Conferenza, una era di grande importanza, l'introduzione in tutti i trattati e contratti fra armatori e marinai dell'orario di 8 ore.

La Delegazione italiana (vale a dire il Capitano Giulietti) impostò immediatamente il problema che fu, con una serie di oscure manovre, fortemente oppugnato. L'opposizione veniva fatta dai delegati inglesi: la delegazione dei marinai italiani prese aperta opposizione contro quella inglese, che voleva invece lasciare l'orario delle 10 ore di lavoro. Vi furono aspre contese fra tutti i

⁷\pard\sl312\slmult0 Il blocco contro la Russia (N.D.R.).

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

delegati meno – naturalmente – con quelli francesi, argentini, australiani, americani e altri ancora, che già avevano introdotto l'orario delle 8 ore a favore dei loro naviganti; e un vivace dibattito ebbe luogo specialmente fra il Capitano Giulietti e il delegato inglese, per il trattamento inferiore tenuto verso i marinai delle Indie. Giulietti colse pure l'occasione di spezzare una lancia in favore dello spirito di libertà che sente l'anima italiana, di fronte all'egoismo di corporazione di cui dettero prova, nella conferenza, numerosi elementi di diversi gruppi.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

Cap. XXXI

GIULIO TANINI CI LASCIA

\pard\sl312\smult0

Col capitolo «*Conferenza Internazionale*» termina la storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare scritta da Giulio Tanini. Eravamo allora all'8 maggio del 1920 ed il male aveva già cominciato a minare la fibra del Grande Amico della Gente di Mare, che tredici mesi dopo (30 giugno 1921) doveva congedarsi alla vita terrena.

Per conoscere bene l'anima del Grande Scomparso, occorre riportarsi al Capitolo della Sua storia federale: «*una cerimonia tramata in sordina*». Questo capitolo termina con queste parole:

«...Benchè animati dal più vivo desiderio di descrivere la solenne festa marinara della consegna all'On. Giulietti di quel segno d'affetto, sentiamo l'impossibilità di farlo perchè il nostro cuore è

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

semplice e perché non ignoriamo l'avversione di Giulietti a tuttociò che è artificiale...».

Così scrisse Giulio Tanini perché, ad epilogo di quella grande festa, egli pronunciò, o meglio iniziò un mirabile discorso che la sua infinita modestia gli vietava di riprodurre nella Sua storia federale.

Ma, per fortuna dei federati, il discorso da lui iniziato e poi interrotto perché colto da malore, lo conosciamo dalla prima all'ultima parola perché era stato da Lui scritto prima di pronunciarlo.

Prima di riprodurlo più sotto, riteniamo necessario per la esattezza storica degli avvenimenti federali, riassumere brevemente come si svolse la festa dell'8 maggio 1920.

Alla Presidenza fu chiamato il Presidente del Consorzio del Porto, senatore Ronco, che pronunciò commosse parole di saluto all'indirizzo del capitano Giulietti.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

A nome del personale navigante – Stato Maggiore e Comuni – pronunciò poi un applauditissimo discorso il Direttore di Macchina, Cap. *Antonio Conte*.

Riassumiamo le sue belle e forti parole.

L'oratore fece notare anzitutto che era pieno di significato e di auspicio che la cerimonia si svolgesse nello storico palazzo San Giorgio ove si erano elaborate tutte le glorie marinare della Dominante. Rilevò che la sede era degna per onorare un *Uomo* – Giuseppe Giulietti – che attraverso un decennio era riuscito, sormontando difficoltà inaudite, a trasformare un esercito di diseredati in un'armata trionfante di lavoratori coscienti e grati cementati nelle lotte comuni sotto la formula «Dal Comandante al Mozzo». Tratteggiò con colori vivi ed immediati tutta l'opera svolta dal Segretario Responsabile della Gente del Mare e concluse la sua bella orazione con queste alate parole: «...E come a Guglielmo Embriaci detto «Testa di Maglio», ritornante da quell'Oriente che sa il grido dei padri nostri, il popolo genovese disse «Credo», così tutta la Gente del Mare dica oggi il suo «credo» a *Giuseppe Giulietti* per le aurore appena nate e per la maggiore grandezza e avvenire d'Italia sul mare!».

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Poi doveva parlare *Giulio Tanini*. Si era preparato il discorso. Era lui che doveva offrire la medaglia e la pergamena perch  cos  aveva deciso il Comitato della festa. Si avvi  verso il podio – vestito a festa – con passo svelto, con il cuore martellante di emozione perch  era come si recasse su di un altare da cui doveva parlare di cose di cui era nutrita la sua anima: d'amore, di fratellanza universale. Si sentiva cos  contento che la gioia gli fece male. Oltre essere un rivoluzionario era anche un grande Poeta dell'Ideale e ci  spiega perch  appena iniziato il suo dire il suo cuore non resse alla grande emozione. Svenne fra le braccia degli amici. Poi si riebbe, ma gli fu vietato di pronunciare il discorso che, amorosamente ritrascritto dalle sue cartelle, qui riproduciamo. Lo riproduciamo per intero affinch  la Gente del Mare lo legga, lo mediti, lo faccia conoscere. Lo faccia conoscere perch  da esso balza tutta la Sua grande anima, il suo sconfinato amore per la Gente del Mare e per tutte le Genti della terra. Perch  fu il Suo ultimo discorso, fu il congedo da coloro che tanto am  e difese, perch  nelle ultime frasi del suo smagliante discorso benedice l'*Uomo* che elev  i «remi da galera» a dignit  umana.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Pensiamo che in ogni bordo, in ogni casa di marinaio, non debba mancare il testo del discorso di Giulio Tanini dell'8 Maggio del 1920. Sar  il miglior modo di onorare la memoria del Grande Scomparso, sar  il miglior modo di sapere e di comprendere cosa fece questa nostra grande e meravigliosa Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare; sar  il miglior modo di imparare a difenderla e a sostenerla da qualsiasi tentativo di incepparne la marcia che, sino ad oggi, pur attraverso tremende difficoltà e soste paurose imposte dalla parentesi fascista, fu sempre trionfale perch  il timone della Federazione fu sempre governato dalle mani esperte di un Nocchiero che – come *Giulio Tanini* – ha dedicato e dedicher  la Sua vita in difesa di tuttoci  che   grande, nobile e giusto...

Ecco il discorso di Giulio Tanini:

«lo credevo, egregi signori, di potermene rimanere solitario e silenzioso in mezzo a voi, a godermi, occulto, e nell'intimo del cuore, questa festa solenne e gentile, tutta ardente di «amore marinaro», ma le speranze mie sono state deluse all'ultimo momento, perch  gli egregi componenti il Comitato, candide anime bene intenzionate ma

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

troppo illuse delle mie povere capacità oratorie, mi hanno obbligato ad accettare una funzione che, se per il cuore, e per l'entusiasmo mi è gratissima, terribilmente grave mi si presenta al pensiero, giudice retto di me stesso: Su sono spaventato del compito, non solo di accettare un ufficio cotanto delicato e difficile di parlare dinanzi a voi fra i quali noto oratori fecondi e alati del nostro ceto intellettuale, ma anche di dire due parole al mio Maestro, sempre eccelso nei suoi fervidi discorsi, sempre dominatore squisitamente equilibrato, del suo cuore che è come un oceano in tempesta, ma a cui egli comanda con la sicurezza di un genio e di un condottiero.

«Perç, o signori, se non vi ha fatto ostacolo la mia grave età, se, nobilissimi amici benevoli nutriste fede in me, se una pallida e spontanea favilla d'entusiasmo, d'amore, d'ideale, vedrete accendersi in me e scattare su dal vecchio e rude cuore voi lo sapete già, ne dovrete attribuire il merito tutto alla bontà vostra, e a quella di questo preclarissimo uomo, cui siam venuti a rendere un doppio meritato tributo d'amore, quello al valor suo e alla virtù, e l'altro di gratitudine eterna dei suoi beneficiati, i fratelli del mare.

«Ma prima di tutto, egregi signori, permettemi ch'io ringrazi, dal profondo del cuore tutte le

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

persone e le autorità cittadine qui convenute; che saluti e ringrazi quel gentiluomo che ci fa gli onori di casa, S. E. il Senatore Nino Ronco, e non soltanto in nome dell'On. Comitato, ma anche nel vostro, amici marinai, perché S. E. ha dimostrato sempre per voi un caldo affetto, una simpatia autenteramente benevola, sempre improntata a un ideale veramente marinaro, di questa ligure idealità che comprende nei suoi eccelsi e gloriosi antichi e civili progressi che abbracciano tutta la grandezza dell'antica Repubblica di S. Giorgio, dalla scoperta dell'America, all'arricchirsi di forte razza ligustica le lontane repubbliche del Plata e del Brasile, tutti i più moderni e auspicati trionfi della Marina Mercantile sui mari del mondo. E il saluto più trepidante io gli porgo a nome vostro in questo salone ove suonò, o corrucciata o istigatrice, la gran voce del ferito di Palermo, Stefano Canzio; non è che una pallida ma entusiastica lode per la sua costante simpatia che non verrebbe mai meno, l'alto pensiero di sapere che la nostra Italia ha tutto da guadagnare dalla democratizzazione degli ideali marinari.

«Mando, poi, un saluto affettuoso al signor Comandante Ettore Ribaudò, per l'amore devoto, la fervida cooperazione presa con signorile e giovanile alacrità a preparare questa funzione solen-

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

ne, a condurla ad esito cosu splendido. E ringra-

zio, con sentito fervore l'Ingegnere macchinista sig. Conte, per la sua iniziativa e l'incontro fraterno e sollecito del Capitano Gauthier nel medesimo sentiero; ringrazio sentitamente i gentilissimi della commissione di controllo Sig. Comandante Doderò, ingegneri macchinisti dall'Orto e Barabino, per la squisita finezza con la quale fino dall'inizio dei lavori, incoraggiarono e alacrememente spinsero tutti alla buona riuscita della gentile e nobile funzione odierna.

«Taccio del saluto doveroso agli esecutori artistici dei doni, signor Jhonson di Milano per la finezza di esecuzione della medaglia d'oro; del chiaro prof. Griffo, per la splendida e perfettissima pergamena, vero gioiello dell'arte, che rappresenta, in simbolo, la seconda rivendicazione ideale socialista negli evi (quella dell'umile e nudo pescatore di Galilea essendo la prima e la iniziatrice di tutte le rivendicazioni umane); vi è tratteggiato, da mano maestra, il leggendario episodio di Tiberio Gracco spartente le terre ai lavoratori; del sig. Rito Carbone, esecutore della seconda pergamena, che ritrae con tanta verità di giustizia il trionfo del marinaio nel suo riscatto, nella sua redenzione: lotta, trionfo, riposo e pace. Il pittore ha ritratto cosu al vero il vecchierello che

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

dopo una vita di dolori e di stenti, riposa finalmente in pace, e il fanciullino che lietamente porge al nonno il mazzolino di fiori, che non si può sentirsi il cuore profondamente commosso, inumiditi gli occhi di pianto, perché il pensiero corre involontariamente a questo gentile apportatore, all'uno e all'altro, d'un'ora di pace e di felicità, dopo un'infinità sequela di dolori e di strazi dei quali è piena la storia della gente di mare.

«Con animo profondamente commosso saluto poi la grande famiglia marinara, quella che attualmente è sparsa sui mari, quella che è nei porti d'Italia, quella che fa qui lieta corona al suo segretario; questi signori la rappresentano tutta, uno per categoria, capitani, macchinisti, telegrafisti, nostromi, caporali di macchina, maestri di casa, camerieri, marinai, mozzi e con essi un rappresentante degli uffici d'amministrazione della Marina Mercantile.

«In questo medesimo istante, ricevo preghiera da una commissione di radiotelegrafisti, di porgere in modo speciale al caro e buon Capitano Giulietti, un saluto e un ringraziamento per tutta l'opera svolta a favore di una categoria cotanto dimenticata e pur così meritevole, per i larghi ed alti esempi di sacrificio personale durante la guerra; la categoria dei radiotelegrafisti, che Egli

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

elevç al rispetto dovuto, e a questo il cuore si presta con ala d'amore veementissimo, perch  chi parla conosce tutta la serie silenziosa di disciplina, d'intelligenza e di bont  prettamente italiana, veramente universale di tutti quei giovani, votati al dovere. Tutti questi amici, anzi fratelli, sono in questo momento, dal Comandante al Mozzo, l'esponente unico e vero di tutti i martiri, della lotta titanica da te iniziata e aspramente condotta a fine per la loro redenzione; essi rappresentano tutto quello che di dolore e di spasimo s'annid  nel cuore di generazioni e generazioni di marinai, esposti ad ogni periglio, ad ogni vilipendio, ad ogni dolore e che tu salvasti nel corpo e nell'anima.

«Loro condottiero, rivendicatore dei loro diritti sempre conculcati, derisi, straziati, li vedi in questo momento dinanzi a te col volto radioso e sorridente, pieno il cuore dell'ardente bramosia di gridarti il loro «grazie», di dimostrarti l'anima grata e lietamente rimpaciata con la vita, e tutto fu vinto per la sola tua magnanima e generosa opera decenne, condotta con sforzi inauditi, con sacrifici che fanno d'incredibile, se si riflette che la lotta sostenuta contro poderosissimi enti interessati, dur  appena dieci anni, un attimo,   vero, della vita umana, ma pensate! Sostenuta da un uomo solo, al lavoro il giorno e la notte, dimentico

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

di ogni altra cosa che non fosse la famiglia marinara! Quanto lavoro, quanti sforzi, quante lotte; perfino l'amarezza del carcere, il gelido orrendo orrore della manetta, spina pungente a chi alto sente il senso della giustizia divina conculcata, ma serenamente sofferta nel pensiero ideale della risorta gente sua, che dal mare trae l'amarezza della vita, dall'ingiustizia la saliva amara e salace del pane sanguinante, gettato da mani scintillanti di gemme e di diamanti.

«Ma tu, o buon Giulietti, sorpassasti tutto, le immense battaglie per aprire il varco alla redenzione della moltitudine marinara, gli scherni e le rappresaglie, i sorrisi e le calunnie, tutto. A noi sembra dover ravvicinare le terribili lotte dei conquistatori delle leggendarie foreste brasiliche e californiane, ove da millenni crescevano ogni sorta di alberi e animali velenosi, ogni specie di serpi e vampiri, ma il piantatore e il bandierante avanzano intrepidi a distruggere, per forza d'ascia e fuoco, gli ostacoli al cammino della civilt , ma lasciando brani di cuore e di membra fra le spine orribili della foresta vergine impenetrabile che non ma prima aveva veduto faccia d'uomo bianco.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

«Ecco perch , capitano Giulietti, onde rimanga alla storia della Federazione e negli annali del progresso sociale, e sia sculto a caratteri indelebili il Tuo geniale, prodigioso sforzo compiuto da Te solo, lascia, dico, a nome dell'On. Comitato, col cuore traboccante di gioia, ti si consegni in proprie mani, ad uno ad uno, i ricordi eterni, che la Tua gente di mare ha voluto offrirti come simbolo di quanto ti deve, e che ti si esprima tutto l'amore di una gratitudine eterna, tutta la fede negli alti destini della Marina Mercantile che tu vai preparando con le navi proletarie della da te creata «Garibaldi».

«La medaglia, non rappresenta soltanto un frammento di metallo prezioso pi  o meno di valore; vale assai di pi ,   il simbolo di migliaia e migliaia di brani di cuore di tutti i marinai, ogni suo atomo   un palpito, uno scatto di fervore, d'entusiasmo, difede.

«La pergamena sulla quale il Poeta compendi  meravigliosamente tutta la tua opera titanica di un fervore tenacissimo, improbo come lavoro materiale, tessuto su un debolissimo filo di idealit , ti dice, e lo proclama all'Italia e al mondo, che sapesti trasformare tutta la tua rara energia di marinaio sereno e prudente, dell'Agitatore

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\slmult0

magnanimo, del gentiluomo modesto, vero Baluardo senza macchia e senza paura, senza infingimenti e senza blandizie, spronando senza riposo i pavidì e gli incerti, i malfidi e i fiacchi, feroce, austero, persuasivo, modesto, dolce e sereno, ma implacabile sferzatore alla luce del sole di tutti i cattivi e i malevoli che ti attraversavano il cammino delle rivendicazioni sante dei tuoi fratelli marinai; senza misericordia verso i sicari appostati alle spalle, fustigatore implacabile di tutti gli abbietti, ma angìolo di piet  e di compassione per tutti i sofferenti, i perseguitati, gli sfruttati del lavoro.

«Su tutte le distese dei mari d'Italia e del mondo, in questo momento vi sono migliaia di tuoi fratelli che ti mandano dal profondo del cuore, una benedizione, in cui si fondono tutti i palpiti di dolore dei vecchi e dei giovani, a cui facesti dono di un pane meno doloroso, d'una esistenza meno martoriata, ai quali infrangesti le catene d'ogni tirannia; vi suonano i palpiti di vecchi cadenti, disfatti dai travagli del mare, che da te, solamente da te, ebbero un tetto e un letticciolo negli ultimi istanti della vita; vedove e orfanelli che sapesti accogliere sotto le poderose ali tue, e per i quali tanto facesti tesoro di bont , di compassione e che ti mandano ora, per bocca dei loro rap-

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

presentanti, misti ai baci di gratitudine, i voti ardentissimi per una lunga vita felice, ogni dì più arricchita di trionfi, fulgente nei ricordi dei dolori che sapesti molcere, delle pene che giungesti ad alleviare, sempre animoso ed entusiasta d'ogni più dolce divenire della classe marinara, sempre con gli occhi rivolti alla ascensione più perfetta di questa società umana avida di virtù.

«Talvolta – buon capitano Giulietti – riandrai al ricordo delle tue lotti immense, e ripenserai a questi tempi di tempeste, socchiudi, allora, questo cofano; dai un'occhiata alle tante pagine dell'album che racchiude la memoria sempre viva di centomila anime; ogni firma, rappresenta un palpito, un sorriso, una lacrima; sono nomi vergati con lettere tremolanti da mani rude e inesperte; firme inintelligibili, tirate giù alla brava con furia marinara; ci troverai numerosi scarabocchi, perché, lì, accanto al compagno che a malapena sapeva tenere la penna in mano, un altro lo spingeva dicendogli che anche lui voleva firmare, per farti sapere chi era colui che aveva pensato a te e che quello era il suo nome (incomprensibile pure), ma tant'è, quell'anima grata, semplice, ingenua e affezionata lo aveva vergato con una lacrima nell'occhio, con un palpito di cuore più lungo e più fervido.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

«Vi troverai anche i nomi di modesti impiegati marittimi e quelli della tua famiglia federale che sempre trattasti con nobile larghezza d'affetto, con signorilità di modi, con equanime liberalità, insomma alla tua memoria riappariranno affratellati, per un effimero attimo della vita, mille amici, mille fratelli, centomila anime, tutte rivolte verso di te in un palpito immortale d'amore sublime, quasi non terreno.

«Questo effimero dono (effimero se comparato alla meravigliosa opera tua che non compatisce altri paragoni), rimarrà eterno nella storia della Federazione, come eterno tetragono, rimarrà il monumento che tu solo creasti; lo dirai anzi, con le medesime parole dello storico, che come Augusto aveva trovato una Roma di fango e la lasciava di marmo, tu davi al bronzo un edificio che è gloria della Marina d'Italia, pegno immortale al progresso del mondo.

«Prima di terminare il compito assegnatomi, e facendo forza a me stesso, perché la commozione è maggiore della mia volontà, permetti che questa vedova e questo orfanello di marinai, che la guerra lasciò senza sostegno, e che vengono a rappresentare le innumerevoli vedove e orfanelli lasciati dall'immane catastrofe mondiale, ti porgano umili fiori, bagnati col pianto di tante madri, di

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

*tanti orfanelli. A questi esseri umani non sorride
più la pace sul tetto di casa: freddo e deserto è il
focolare domestico; non più la mano carezzevole
del padre si poserà a benedire e confortare la de-
bole creaturina che s'avvia pel mondo, ma alla
quale tu, pieno di compassione e di pietù, correrai
incontro a difendere la vita, i diritti, l'avvenire.
Questa madre, il cui cuore, come il mare, è pieno
di eterna amarezza, viene a dirti, fra le lacrime,
che tutte le madri italiane, per bocca sua, ti rin-
graziano e ti benedicono con gli occhi, più che
con la lingua che non saprebbe esprimerlo, quan-
to tesoro rimane vivo, palpitante, vero, buono,
nella futura gioventù italiana, alla quale tu di-
schiudi con la «Garibaldi», un avvenire di confor-
to e di bene.*

*E ora – a voi fratelli del mare – date uno
sguardo al passato, ai patimenti sofferti, alle mor-
tificazioni subite, alla vita piena di mali e di cattivi
trattamenti, a bordo e a terra; a bordo per locali
malsani e fetidi, per alimenti scarsi e avariati; a
terra per ruberie senza nome, in preda degli ac-
caparratori, dei sensali, dei vampiri, in agguato
eternamente per succhiarvi i pochi e sudati gua-
dagni, sotto la minaccia, le imposizioni, i tratta-
menti da schiavi dei superiori, dei padroni e di
quanti altri avevate bisogno per ottenere un im-
barco a sfamare le vostre creature lasciate negli*

\pard\sl312\slmult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\slmult0

ingrati porti a basire nella miseria e nel dolore, e comparate quei tempi a quelli del momento attuale;   tutta l'opera di un sol uomo, del suo nobile cuore e del suo lavoro titanico e indefesso. Beneditelo dal profondo del cuore, perch  Egli   veramente il vostro genio tutelare, il marinaio eccezionale e insostituibile che ha sacrificato tutto se stesso, tempo, giovinezza, i comodi e gli agi propri, per la vostra felicit  e per l'avvenire dei vostri figli; salutatelo, dunque, o fratelli, con voce d'uragano, con l'evviva pi  ardente della fede, della gratitudine e dell'amore».

\pard\sl312\slmult0

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

Cap. XXXII

**LA STORIA DELLA F.I.L.M.
DALLA MORTE DI GIULIO TANINI AD
OGGI
(1921-1951)**

Non vi   bisogno di inserirla in questo libro perch  i marittimi e tutti coloro che si interessano delle vicende del sindacalismo marinaro italiano, possono direttamente collegarsi dalla storia scritta da Giulio Tanini fino al 1921, con quella narrata da Giuseppe Giulietti nel suo «*Pax Mundi*».

La lettura di quest'opera   necessaria se si vuole avere realmente un'esatta conoscenza della strada della F.I.L.M. dalla sua costituzione quale organismo unitario «Dal Comandante al Mazzo» (10 Maggio 1909) fino ad oggi (1952).

Sono passati dalla prima data ben 43 anni e ci  pu  dare una idea delle profonde radici che la classica organizzazione marinara – guidata da Giulietti – incise nell'anima della marineria italiana.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

La F.I.L.M. ci appare dunque come una poderosa quercia che seppe crescere e svilupparsi attraverso periodi felici e tempeste d'inaudita violenza che cercarono con tutti i mezzi di stroncarla, ma invano.

Ci è stato possibile perché chi la guidò e la guidava, un fedelissimo ed incorruttibile servitore degli umili e dei diseredati, e perché quest'ultimi si sono dimostrati degli uomini di ferro, pieni di fede e di ardore che lo seguirono e lo seguiranno in ogni circostanza con assoluta e commovente dedizione.

Questa stretta comunanza di idee, questa reciproca e completa fiducia, questo duplice affetto che sempre legherà la massa degli organizzati con il loro Segretario Responsabile, spiega anche ai ciechi ed ai più incalliti avversari, come la F.I.L.M. sia imbattibile ammenoché non si vogliano compiere contro di lei degli atti illegali ed in antitesi col vivere civile.

Se durante il periodo della storia federale narrata da Giulio Tanini, l'organizzazione marinara dovette superare talune aspre battaglie, esse ci appaiono oggi come delle semplici scarameucchie se confrontate con quelle che in seguito vennero combattute dalla nostra Federazione.

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Il «*Pax Mundi*» illustra infatti il periodo più tragico della vita federale. Narra la disperata difesa di Giulietti e la lotta ad oltranza della sua Gente contro la marea montante del fascismo per salvare la F.I.L.M. e la «Garibaldi».

Non si possono leggere quelle pagine senza provare un senso di sgomento e di riconoscenza per tuttocì che Giulietti ed i marinai fecero per allontanare la catastrofe imminente.

Ma la marea nera montò e tutto sommerse, o almeno credette di sommergere, perché l'anima dei marinai e quella del loro Capo non si potè uccidere.

Nel «*Pax Mundi*», il lettore imparerà a conoscere e meditare sulla grande tragedia di un Uomo che fu braccato dalla canea degli avversari, che ebbe la casa distrutta, che si tentò di «far fuori» (allora era di moda dire cosù!), che fu gettato in galera perché si oppose con ogni mezzo a scongiurare quello che poi avvenne: *ribadire ai polsi della Gente del Mare quelle catene che erano state infrante il 1° maggio 1909, nascita della Federazione Unitaria da Lui voluta e guidata.*

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Ma le forze del bene, della giustizia e dell'amore, devono essere veramente indistruttibili, se dopo vent'anni di schiavit , la Gente di Mare pot  ricongiungersi al suo Capo che era riuscito a sopravvivere alla tremenda bufera e riprendere con Lui la marcia in avanti, sempre pi  avanti...

Riassumendo, attraverso la lettura della Storia federale di Giulio Tanini che va dal 1909 al 1921, e quella narrata nel «*Pax Mundi*» che anch'essa va dalle origini della Federazione fino agli avvenimenti del 1944, il lettore potr  farsi un'esatta idea dei fatti che si svolsero fino a tale data.

Come   noto, la Federazione che in sostanza non era mai stata distrutta, perch  sempre visse nel cuore dei marinai anche quando fu incatenata, riprese la sua piena attivit  negli ultimi mesi del 1946. Ora siamo nel 1952 e la Storia della F.I.L.M. di questi ultimi cinque anni   cos  nota che non occorre qui riportarla perch  attraverso il giornale federale, gli scritti del Segretario Responsabile ed i Suoi discorsi al Parlamento,   facile conoscerla.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Tuttavia, non possiamo fare a meno di sottolineare il fatto che la lotta per le pensioni marinare impegnò l'energia di Capitan Giulietti fin dal 1912 con scioperi generali di straordinario ardimento e che tale lotta, riaccesi a causa della svalutazione monetaria dopo la seconda guerra mondiale, tuttora perdura e sta per concludersi (1952) dopo una serie di agitazioni e di fermi di navi, culminati nel blocco temporaneo di grandi transatlantici, di tutti i postali colleganti il continente con le isole, e di navi da carico perfino all'estero.

Mentre scriviamo, Giulietti è entrato nel settantaquattresimo anno di età e tiene ancora in mano il timone federale.

Affiorano ogni tanto tentativi secessionisti più o meno mascherati. Chiunque, o in buona o mala fede, lavora per dare vita a unioni, o società, o sindacati separati (di qualsiasi categoria marinara), tradisce la causa della nostra unità sindacale. Qualche audace falsificatore, per riuscire nell'intento subdolo, cerca di ottenere adesioni adoperando perfino il nome di Giulietti. Ma per fortuna Giulietti è ancora vivo e può addosso ai falsari smascherandoli, perché la forza dei lavoratori del mare sta unicamente nella loro unione.

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Chiudiamo questo breve capitolo con poche parole su Fegemare allo scopo di isolarla, essendo contraria alla nostra Federazione. A tale effetto stralciamo da un comunicato della nostra Federazione:

«Fegemare si è provata di rispondere ad una nostra nota, con la quale abbiamo messo in evidenza la sua nullità. Nella risposta Fegemare si appella alla democrazia. Quale? A noi poco importa di questa rana, presa dalla mania di volere assumere le proporzioni di un bue. Giacché esiste la libertà sindacale, esistono purtroppo anche sindacati della stessa categoria. Ma se uno di questi sindacati, oltre a non avere seguito, disturba ed offende il funzionamento di altri sindacati, si riconoscerà giusto che i sindacati offesi si difendano.

Fegemare ostacola la inclusione nei contratti di arruolamento della clausola dei contributi sindacali volontari. Essa non la vuole perché metterebbe in evidenza quanti marittimi sono con lei e quanti con noi. Non contenta di ciò, ha voluto scrivere delle lettere ai direttori delle principali Compagnie di navigazione ed allo stesso ministro della marina mercantile contro il modo con cui cerchiamo di esigere a bordo i nostri contributi

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

sindacali, minacciando perfino determinate misure, benché non ne possa compiere alcuna.

«Poiché era presumibile che certi armatori si valessero di queste lettere della rana Fegemare per compiere nuovi atti di rappresaglia contro di noi, abbiamo dichiarato che certi nostri scioperi in corso erano anche contro Fegemare. Questa Fegemare in realtà non ha nessuna seria consistenza. Quando non fermiamo le navi, se ne sta zitta. Quando le fermiamo, si fa avanti per dire che le ha fermate lei. Sfidata da noi a fermare una nave di sua iniziativa, è costretta a tacere ed a rintarsarsi.

Tutti hanno capito che essa è capace di fare soltanto la parte di ridicola mosca cocchiera.

Siamo convinti che i marittimi continueranno a restare più che mai uniti nella loro classica Federazione.»

È pertanto nostra ferma convinzione che tutti i giovani naviganti (i vecchi non ne hanno bisogno) che leggeranno la Storia di Tanini ed il «*Pax Mundi*» non potranno non sentirsi orgogliosi di appartenere alla F.I.L.M. che, onusta di lotte e di vittorie, seppe soprattutto creare quella «Garibaldi» che, come una fiaccola che splende di una luce impareggiabile, illumina e addita la via che la

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

Gente del Mare deve percorrere per la sua totale
redenzione e per quella di tutte le Genti del Mon-
do. Chiudiamo queste note di redazione, riportan-
do il sonetto che Giulio Tanini scrisse su Giulietti:

\pard\sl312\smult0 L'AGITATORE DI FER-
RO

\pard\sl312\smult0

**Dunque Giulietti, se ne le tue vene
sangue non scorre nobile ed elet-
to,
perch  sei marinaio e perch  in
petto
del mar, sovente, aspre tempeste
sfrene,
onde paventa ognun che ha in
odio il bene
e t'  nemico perch  sei soletto
a crocifigger quei che reo ed ab-
bietto
i compagni condanna a orrende
pene;**

**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**

\pard\sl312\smult0

**non te saluterç de' condottieri
italico Plimsoll, cor de leone,
di romagna stirpe eroe fiamman-
te?**

**Giulietti – addosso a' ladri e ai
barattieri,**

**svergogna, orsø, del mare ogni
bertone**

e non curar pigmei: tu sei gigante.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Aprile 1952

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 FINE

\pard\sl312\smult0**Storia della Federazione Italiana
dei Lavoratori del mare**
\pard\sl312\smult0

INDICE

\pard\sl312\smult0

Marinaio, su la fronte

Premessa

Dichiarazione dell'Autore

Prefazione

Note su Giulio Tanini

La sua Opera Scientifica

La sua Opera Letteraria

Cap. I - I tempi nuovi

Cap. II - I primi passi sindacali di Giulietti

Cap. III - Agitazione per gli equipaggi della
Societ  di Navigazione «Puglia» (1913)

Cap. IV - Agitazione per la fusione delle
Casse Invalidi

Cap. V - Lo sciopero Generale per le pen-
sioni

Cap. VI - I marittimi lezionano un mucchio
d'imbroglioni all'Universit  Popolare

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Agosto 1913 - Incidenti - Botte – Guardie - Arresti

Cap. VII - La rettifica de
«Il Lavoro» di Genova

Cap. VIII - Altre imboscate per ritardare o
impedire l'agitazione di Venezia

Il Rettile

Cap. IX - Vittoria a Venezia
sull'«Italiana» Il fermo di tutta la Flotta

Cap. X - Lunga ed aspra
lotta per gli equipaggi delle «Carrette»

dal Febbraio '14
al Maggio '15

Cap. XI - La «Traditrice»
e il contrattacco Federale alla fine della serrata
Armatoriale -

Molti fermi di Navi
(Giugno 1914)

Cap. XII - La caduta del
Ministero Giolitti - La reazione

Cap. XIII - 1915.1918 - Il proclama del Maggio 1915 (guerra alla guerra)

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

Cap. XIV - L'Opera degli equipaggi della
Marina Mercantile durante la Guerra

Cap. XV - Il nuovo contratto di arruolamento
(1° Luglio 1919)

Cap. XVI - «La Garibaldi» 18 Settembre
1918

Cap. XVII - Il primo marinaio d'Italia - Le
navi ai marinai

Cap. XVIII - La casa dei marinai (5 Febbraio
1920)

Cap. XIX - La rivoluzionaria impresa di Fiu-
me legge del 1919 sulle pensioni marinare,

progetto insurre-
zionale

Cap. XX - Eletto a De-
putato

Cap. XXI - Il fermo del Transatlantico «Pe-
saro»

Cap. XXII - Battaglie Giornalistiche

Cap. XXIII - L'Alza Bandiera sulla prima
nave Garibaldina

Storia della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare

\pard\sl312\smult0

Cap. XXIV - Fermo e regolarizzazione di
due navi Russe Czariste (1° Maggio 1920)

Cap. XXV - Sintomi di una nuova era

Cap. XXVI - Il tempio dell'amore - Il primo
asilo degli orfani della Gente di Mare

\pard\sl312\smult0 (6 Maggio 1920)

\pard\sl312\smult0 Cap. XXVII - Una ceri-
monia in sordina

Cap. XXVIII - Altre conquiste - Il lodo Mas-
sone (1° Luglio 1920)

Cap. XXIX - Naval piccolo e pescatori

Cap. XXX - Conferenza internazionale (8 lu-
glio 1920)

\pard\sl312\smult0 Giulietti propone
le otto ore di lavoro per tutti i naviganti

\pard\sl312\smult0 Cap. XXXI - Giulio Tanini
ci lascia

Cap. XXXII - La storia della F.I.L.M. dalla
morte di Giulio Tanini ad oggi (1921-1951)